



TRIBUNALE DI TARANTO
SEZIONE PENALE CORTE D'ASSISE

RITO ASSISE
AULA PENALE

DOTT.SSA STEFANIA D'ERRICO	Presidente
DOTT.SSA FULVIA MISSERINI	Giudice a Latere
DOTT. MARIANO BUCCOLIERO	Pubblico Ministero
SIG.RA VINCENZA DE PACE	Cancelliere
SIG.RA ANTONIA DELL'ORCO	Ausiliario tecnico

**VERBALE DI UDIENZA REDATTO CON IL SISTEMA DELLA STENOPIA
ELETTRONICA E SUCCESSIVA INTEGRAZIONE**

VERBALE COSTITUITO DA NUMERO PAGINE: 105

PROCEDIMENTO PENALE NUMERO 938/2010 R.G.N.R.

PROCEDIMENTO PENALE NUMERO 1/2016 R.G.

A CARICO DI: RIVA NICOLA + 46

UDIENZA DEL 19/04/2021

TICKET DI PROCEDIMENTO: P2021405217920

Esito: RINVIO AL 20/04/2021 09:00

INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

CONTINUAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA DIFESA, AVVOCATO G. MELUCCI..4

TRIBUNALE DI TARANTO
SEZIONE PENALE CORTE D'ASSISE
RITO ASSISE

Procedimento penale n. 1/2016 R.G. - 938/2010 R.G.N.R.

Udienza del 19/04/2021

DOTT.SSA STEFANIA D'ERRICO	Presidente
DOTT.SSA FULVIA MISSERINI	Giudice a latere
DOTT. MARIANO BUCCOLIERO	Pubblico Ministero
SIG.RA VINCENZA DE PACE	Cancelliere
SIG.RA ANTONIA DELL'ORCO	Ausiliario tecnico

PROCEDIMENTO A CARICO DI – RIVA NICOLA + 46 –

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Viene chiamato il procedimento 1/2016 Registro Generale Dibattimento.

Il Presidente procede all'Appello ed alla regolare costituzione delle Parti, come da verbale redatto dal Cancelliere di udienza.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – La Corte è nella composizione originaria con i Giudici titolari perché le due sostitute purtroppo sono entrambe assenti, una perché affetta da Covid ed un'altra perché contatto stretto di un familiare affetto da Covid, cioè sono le due supplenti, i due Giudici supplenti sono assenti.

AVVOCATO G. MELUCCI – Che erano originariamente supplenti.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Sì, sì, erano originariamente supplenti, sono sempre stati supplenti, salvo le sostituzioni.

AVVOCATO G. MELUCCI – Prendiamo atto.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Va bene. Allora, possiamo proseguire. Avvocato Melucci, prego.

**CONTINUAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA DIFESA, AVVOCATO G.
MELUCCI**

(L'Avvocato mostra delle slide attraverso un videoproiettore).

AVVOCATO G. MELUCCI – Allora, Presidente, al fine di far meglio comprendere – ma credo che lo avrete capito durante la mia discussione, ma anche durante la mia partecipazione al processo – quanto io tenga e che affidamento faccio nella capacità che riesco ad avere nel farmi comprendere da voi nella illustrazione dei temi che abbiamo affrontato tanto durante l'istruttoria, tanto durante la discussione e ho verificato, ho pensato, ho immaginato e ho percepito durante la mia discussione della scorsa udienza che in due occasioni – una di queste l'ho evidenziata – può essersi determinata in voi l'idea che quanto vi stessi rappresentando potesse essere non esattamente identico a quanto effettivamente accaduto durante il procedimento ed allora mi sono premurato... mi riferisco in particolare ad un passaggio del verbale del teste Rito nel quale il teste Rito effettivamente, volendo dare l'idea di conoscere esattamente il tema per il quale era stato introdotto al Pubblico Ministero in questo processo, ad un certo punto dirà che i fiduciari sono stati tutti assunti, “Oggi sono assunti in Ilva credo, no?”, ottenendo dal Pubblico Ministero una risposta evidentemente diversa a quella che è la realtà processuale, non solo processuale, ma anche investigativa e cioè che effettivamente nessuno dei fiduciari o – meglio – nessuno dei consulenti Riva e né dei dirigenti fosse stato assunto al netto dell'Ingegnere Bessone che poi è stato assunto però dai commissari. Quindi io, al fine di darvi prova documentale di questa circostanza, mi sono igienizzato le mani, ho preparato una pagina del verbale, vedete se ho detto qualcosa di diverso da quello che è riportato nel verbale di udienza, ne ho fatto una copia per tutti, se la volete far girare per vederla. La faccio vedere anche al Pubblico Ministero. Allora, avevamo concluso... Ci ritroviamo, Presidente? Era esattamente quello che avevo detto durante la mia discussione.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Sì, infatti.

AVVOCATO G. MELUCCI – Allora, ricominciamo adesso a parlare dell'altra posizione, quella che – come ho detto in premessa e mi auguro in questo anche di avere incontrato, oltre alla vostra conoscenza del processo che sicuramente è pari se non superiore alla mia, anche il vostro apprezzamento – il Pubblico Ministero dirà della posizione di Casartelli che è collocato in area a freddo, in realtà non è esattamente così, il signor Casartelli

operava il trattamento acque, lo operava principalmente in area a freddo perché l'acqua che sta nel freddo è dal punto di vista ponderale assai più importante dell'acqua che sta in altre fasi di processo, perché è all'acqua che è affidata l'attività di raffreddamento ed anche di pulizia del prodotto una volta che – appunto – la fase termica è terminata. Questa è la verità, quindi non si può dire che fosse esclusivamente in area a freddo perché sarebbe non corretto tanto rispetto alla sua storia professionale, tanto rispetto anche alla realtà dei fatti ed ai compiti di tutti gli altri interessati in questo procedimento penale. Quello che voglio dirvi però in premessa, perché potrebbe essere stata la mia comunicazione nel corso del processo, non tanto alla scorsa udienza – perché non me ne sono occupato – in relazione alla posizione ed al tipo di attività fatta dal signor Casartelli che gli impianti di raffreddamento degli impianti in qualsiasi area vengono essi collocati fosse affidata a Casartelli, no, non è così perché gli impianti di raffreddamento dell'impianto che sta in acciaieria piuttosto che la laminazione lo pensa e lo installa il produttore dell'impianto perché è funzionale a farlo funzionare, è il trattamento dell'acqua che scorre in quell'impianto che invece è demandata al titolare dell'impianto, perché? Perché è lui che la fornisce. Ecco perché sentirete ad un certo punto dire: “Dobbiamo ringraziare Casartelli perché ha fatto risparmiare tantissima acqua industriale” perché tutta l'acqua che gira in questi circuiti poi viene trattata e riutilizzata, quindi non è l'impianto di raffreddamento dell'impianto termico o dell'impianto della laminazione che è affidata a Casartelli – che non avrebbe naturalmente le competenze per poterlo né pensare e né realizzare – ma è il trattamento dell'acqua che circola in quegli ambiti. Questo per chiarire esattamente il tema, anche perché più volte, al fine di comunque dare un certo contesto alla incolpazione, il Pubblico Ministero parlerà di lui – come anche di Pastorino – come di posizioni trasversali, in realtà non c'è una trasversalità, c'è diciamo una utility – perché si chiama così – in ambito industriale, così come può essere energia elettrica, l'acqua è un'altra utility che evidentemente è parte rilevante del funzionamento di qualsiasi tipo di impianto industriale, a prescindere da quello che si produca in quell'impianto industriale, l'acqua e l'energia elettrica sono effettivamente due componenti assolutamente imprescindibili.

Allora, residua in capo al signor Casartelli la imputazione di cui al capo 1) ed in particolare il delitto di danneggiamento a mezzo di imbrattamento e quindi vi dirò, vi sembrerà ridondante, ma non posso che limitare il mio intervento a questo specifico ambito fattuale, ogni volta che parlerò delle attività di Casartelli vi chiederò – non è polemica la mia richiesta, ma è un confronto leale – di spiegarmi in che misura l'attività di Casartelli possa essere in qualche modo associata alla diffusione delle polveri ed alla

diffusione delle polveri che poi finisce al rione Tamburi e nelle prossime vicinanze, perché se non riusciamo a partire di qua non riusciamo ad arrivare né ad un risultato che secondo il Pubblico Ministero porterebbe alla sua condanna, né secondo la mia prospettiva alla sua assoluzione in quanto estraneo alla gestione, alla trattazione, al contenimento di attività polverulente o polverose che possano essere ritenute e che riguardino in qualche modo anche delle parti esterne, dei luoghi esterni allo stabilimento di Taranto.

Allora, Casartelli oggi ha 78 anni, Casartelli è in pensione dal 2000, è in pensione da 21 anni, arriva a Taranto – è corretto dirlo – nel 1995, ha una storia manutentiva – lo sanno tutti, l'Ingegnere Capogrosso lo precisa – è la persona che in qualche passaggio di questo processo noi troveremo al fianco di Bessone che è il manutentore, era il manutentore che in quel momento stava crescendo all'interno dello stabilimento e quindi ha una storia di questo tipo. Non è vero che i consulenti hanno una storia da consulenti perché il signor Casartelli va in pensione nel 2000, quindi il signor Casartelli dal 1995 al 2000 ha una posizione esattamente sovrapponibile a quella dell'Ingegnere Corti che è stato sempre un dirigente del Gruppo Riva, quindi lavorava a Taranto perché il suo gruppo lo aveva destinato a Taranto o al pari dell'Ingegnere Bessone che era un dirigente del Gruppo Riva o – meglio – lo diverrà soltanto nel 2009 ed era distaccato dallo stabilimento di Lesegno a quello di Taranto, quindi lui opererà per cinque anni come dirigente del Gruppo Riva e poi dopo la pensione, così come avveniva per tantissimi altri consulenti anche di storia esclusivamente locale – quindi tarantini – come consulente attraverso dei contratti di consulenza, dei contratti di collaborazione continuativa, perché se voi prendete la documentazione che è allegata alla c.n.r. conclusiva sui fiduciari, verificherete che Casartelli apre la società di consulenza soltanto nel 2004, quindi comincia un'attività più assolutamente inquadrabile secondo quelle che sono state poi le dinamiche che sono state utilizzate anche per i dipendenti tarantini, cioè contratti di collaborazione rinnovati nel tempo; poi nel 2004, ritenendo di avere ancora la forza e la voglia di lavorare, ha maggiormente strutturato questa sua collaborazione attraverso la società di consulenza che è una di quelle 40 società, è la CSR di Casartelli, è una di quelle 40 aziende che avevano ingresso in Ilva e che erano contrattualizzate con Riva Fire. Quindi dal 1995 al 2000 lui è un dirigente e fa il ruolo esattamente previsto dall'organigramma. Abbiamo visto anche dagli organigrammi prodotti dalla Procura della Repubblica che viene correttamente indicato come esterno, mi sono permesso di avvicinarmi alla scorsa udienza e mostrarvi questa indicazione, è un esterno, quindi – diciamo – è evidentemente specificata la sua funzione da persona che evidentemente non è inserita nell'organigramma in quanto dipendente, ma soltanto

in quanto consulente. Qual è la sua storia? Vi ho detto, è un manutentore, è una persona che comincia a lavorare a 16 anni, va in pensione nel 2000 e viene reputato unanimemente una persona di grandissime qualità e di competenza tecnica. Non riprenderò – perché non c'è nessun tono polemico – la questione legata alla possibile scissione fra il concetto di consulente competente e di persona protagonista di reati, nel caso di Casartelli fortunatamente rilevanza molto inferiore rispetto agli altri, ma comunque protagonista di una serie di condotte – secondo il Pubblico Ministero – che lo portano ad essere anche lui imputato in questo processo solo per il danneggiamento ad oggi, stante la prescrizione degli altri reati, delle ipotesi contravvenzionali.

Detto questo, vediamo come il massimo esponente tecnico dello stabilimento lo ricorda e lo identifica. L'Ingegnere Capogrosso, siamo all'udienza del 22 gennaio del 2018, "Casartelli Giuseppe è stato dall'inizio... lui praticamente è un manutentore, ha fatto sempre il manutentore nelle acciaierie del gruppo, però poi dopo si è specializzato in alcuni grossi investimenti, ad esempio gli investimenti degli impianti di trattamento acque, il più grosso da circa 8 milioni di euro di impianto è stato l'ultimo, quello al Tubificio 2", ricaviamo da questa testimonianza la conferma che Casartelli si occupava... e forse è questo il fraintendimento nel quale è incorso il Pubblico Ministero come ufficio, cioè di ritenerlo allocato solo in area a freddo, in realtà il tubificio, ma vedremo impianti anche in altre aree dello stabilimento, la cui però – e lo preciso nuovamente – attività è legata al recupero dell'acqua che era in quei circuiti che sono circuiti adesi all'impianto ai quali sono asserviti. Della presenza nell'organigramma ve ne ho già parlato, era un esterno e noi abbiamo la possibilità di verificare la sua presenza all'interno dello stabilimento attraverso – diciamo – quelli che sono i soliti meccanismi che abbiamo potuto e dovuto utilizzare, quindi abbiamo soltanto le schede di presenza di Riva Fire dell'anno 2011 che ci dicono per esempio quante volte per l'Ilva Taranto è stato a Taranto e quante volte per l'Ilva Taranto fosse in trasferta in altri stabilimenti del gruppo o addirittura all'estero per andare a visionare impianti – il documento è in atti, lo potrete consultare – vedrete che quando risulta ad Ilva Taranto è spesso anche a Lesegno per attività evidentemente di studio, verifica o incontro di fornitori; probabilmente non vi dico nulla di nuovo se vi dico che la stragrande maggioranza dei fornitori dell'Ilva di Taranto hanno le sedi legali e gli uffici tecnici nel Nord Italia tra Genova, Torino, Milano, non certamente a Taranto, quindi un tecnico che deve immaginare o pensare di realizzare un impianto si incontra con queste persone in presidi della sua azienda che sono spesso allocati al Nord Italia, anche se per attività che poi si pensa di realizzare a Taranto e si faranno o meno, questo poi verrà deciso in base a quelle che saranno le esigenze e le disponibilità.

Parlavo di incarichi documentati, assolutamente coerenti con il suo inquadramento professionale, se noi facciamo i conti verificiamo la presenza del signor Casartelli in ben 53 anni di attività lavorativa, 53 anni sono veramente tanti soprattutto nella metallurgia pesante. Non ho fatto una premessa o – meglio – non l’ho detto nuovamente, non è laureato, non lo è neanche Bill Gates e non lo era neanche Steve Jobs, però diciamo che probabilmente possiamo immaginare che il manutentore meccanico per averlo cominciato a fare a 16 anni lo sapesse fare. Viene anche indicato correttamente nel corso della sua attività in organigramma come “assistente direzione per i nuovi impianti e nuovi impianti di manutenzione”, questa dicitura noi la troviamo negli organigrammi che sono stati prodotti dalla Guardia di Finanza negli anni che vanno dal 2006 al 2012, a Taranto si occuperà principalmente del settore del trattamento ed affinazione delle acque di servizio dei vari reparti del siderurgico tarantino. Niente infingimenti. Lo troviamo anche protagonista di una famosa telefonata che riguarda l’Ingegnere D’Alò e l’Ingegnere Capogrosso, guarda caso vanno a guardare una vasca, quello che in gergo tecnico si chiama “decantatore”, cioè il luogo dove dell’acqua che è stata appena utilizzata riacquisisce attraverso il trattamento che è proprio il lavoro di Casartelli quelle caratteristiche tecniche, fisiche e biologiche per poter essere riutilizzato senza spreco di quell’acqua stessa. Badate bene – come ho spiegato – l’esercizio di questa funzione non ha niente a che vedere con il collettamento degli impianti idrici alla rete fognaria, tutta questa questione qua, perché questi impianti – come pure vi hanno detto un paio di testi, ne dico uno per tutti, l’Ingegnere Lupoli – sono impianti a circuito chiuso, quindi girano all’interno di un circuito e non vi è dispersione se non attraverso lo scambio di calore. L’acqua è un componente, è un elemento che risente moltissimo degli scambi di calore, se io faccio passare l’acqua vicino ad una fonte calda, parte di quell’acqua viene dispersa in vapore, quindi i “rabbocchi” – volgarmente parlando – sono poi, se vogliamo, l’unica parte additiva rispetto al funzionamento normale di questi impianti.

Vi ho spiegato alla scorsa udienza in che cosa consiste questa attività di riutilizzo, cioè la riacquisizione da parte di quest’acqua di quelle che sono le sue originarie caratteristiche per potere essere riutilizzata. Ad un certo punto chiediamo conto di questo, perché la mia parola può contare poco non fosse altro per la mia non competenza tecnica in materia e lo abbiamo chiesto al teste Zinno, il teste Zinno spiega, io faccio una domanda a Zinno e dico: “Ricorda invece il signor Casartelli se lo ha conosciuto?”, «Sì, fu proprio l’Ingegnere Capogrosso che mi disse: “Per i problemi di tipo trattamento acque riferisciti al signor Casartelli”», riconoscendone evidentemente la responsabilità e le qualità professionali, “Il trattamento acque?” ed allora dice Zinno: “Sì, trattamento acque”, capisce la mia non conoscenza approfondita del tema e mi spiega esattamente in

che cosa consiste e dice: “Per esempio, parlando di acque, lui è stato quello che ha fatto ridurre notevolmente il consumo di acqua dolce allo stabilimento, l’acqua del Sinni – per spiegarmi meglio di che acqua sta parlando – l’acqua praticamente che noi abbiamo in città o quella destinata all’agricoltura, operando la scelta di cambiare per esempio i regimi termici di scambio per ciclo macchine, anziché a ciclo aperto con acqua industriale e a ciclo chiuso”, prende ad esempio e dice che c’è stato un più razionale utilizzo dell’acqua dolce grazie ad una soluzione tecnica introdotta proprio dal Casartelli, “Quindi questa è una cosa – conclude il suo esame e questo è un tecnico, è un ingegnere – che dovremmo riconoscere al signor Casartelli, avere operato scelte tecniche di estremo prestigio”.

Degli organigrammi vi ho detto e null’altro vi dirò. Cerchiamo di capire adesso come si legittima e come non può essere assolutamente... se anche Casartelli non è raggiunto da alcuna ipotesi di associazione per delinquere, ma comunque la sua figura in ombra viene accomunata a quella degli altri consulenti del gruppo, io voglio invece spiegarvi che la sua legittimazione ad operare a Taranto era evidente ed era nota a tutti. Come detto, una volta raggiunta l’età pensionabile per un certo tempo opera come contraente di un contratto di collaborazione continuativa con Ilva e soltanto il 14 settembre del 2004 fonda e nasce la CSR di Casartelli & C., quindi dopo quattro anni di... diciamo quei contratti che ci hanno detto: “Sei mesi, un anno, lo rinnoviamo, poi vediamo”, dopo questo periodo evidentemente anche per lui forse non tanto di prova dell’uomo, ma di volontà sua ad una certa età di sottoporsi a questo carico di lavoro, nel 2004 decide di realizzare questa società e di – evidentemente – continuare ad effettuare le stessa attività che aveva effettuato fino a qualche anno precedente.

È presente a Taranto fino all’08 marzo del 2013, questo è un argomento che fa il paio con la mia premessa, i consulenti noi li abbiamo trovati nello stabilimento e sappiamo quando ci sono arrivati, ma sappiamo anche quando sono andati via, l’08 marzo del 2013 è l’ultimo giorno in cui Casartelli mette piede a Taranto, la società poi andrà ad estinzione nel giugno dello stesso anno, ma semplicemente perché Casartelli farà delle sporadiche esperienze non a Taranto, ma negli altri stabilimenti del gruppo, non dimentichiamo che essendo un consulente del gruppo a Taranto non va più, ma continua ad andare a Lesegno. Se noi prendiamo un attimo le schede di presenza di Casartelli, se voi le vorrete prendere, non sono particolarmente indicative, ma prendetele – la Finanza ce le fornisce solo per l’anno 2011 – voi vedrete che la sua attività è praticamente divisa fra Lesegno che è provincia di Cuneo e Taranto, tenete presente che Casartelli è piemontese, quindi era vicino a casa sua ed era lì che faceva queste attività che non erano evidentemente attività di gestione.

Allora, era evidentemente – così come lo ha definito l’Ingegnere Capogrosso – una risorsa, dirà l’Ingegnere Capogrosso nel corso del suo esame con riferimento a tutti questi consulenti “un facilitatore”, una persona che attraverso anche gli altri colleghi aveva la possibilità di realizzare in molto meno tempo – ed il tempo è un tema di questo processo, la realizzazione tempestiva delle attività impiantistiche – attività che altri manutentori di Taranto ed altri tecnici di Taranto non potevano fare semplicemente perché non avevano insieme a Casartelli fatto tutte quelle attività di revamping che invece loro avevano fatto quando avevano acquisito nuovi stabilimenti. Non dimenticate che l’Ingegnere Capogrosso vi dirà all’altra cosa molto interessante durante il suo esame, che i Riva acquistavano degli stabilimenti in un momento magari per quegli stabilimenti non propriamente florido, per poi rinnovare queste attività di revamping di quelli impianti – quelli tedeschi, quelli italiani, quelli dell’Ilva di Genova – ed avevano coinvolto, evidentemente, anche questi consulenti e quindi quando vennero a Taranto per fare la medesima attività, anche se a livello esponenziale su impianti di una grandezza e di una importanza che non potevano conoscere perché evidentemente non ce ne sono impianti come Taranto negli altri siti industriali – forse c’è qualche sito europeo che vi assomiglia, ma neanche tanto – hanno effettivamente avuto un ruolo determinante nel velocizzare e nell’affrontare con competenza soprattutto quei contatti con i fornitori, fornitori che sono geograficamente allocati dal Nord Italia all’Europa e che sono anche prossimi alle loro sedi di vita, al loro domicilio personale, perché quando voi vedrete – un altro tema sul quale non vi ho visti particolarmente convinti durante il mio esame – la intercettazione di Pastorino sul cowper, la sede della Paul Wurth dista 400 metri dall’Ilva di Genova, quindi se io devo parlare con Paul Wurth di fare un cowper non ci mando – con tutto il rispetto – l’ingegnere di Taranto, ma ci mando un consulente che vive e che lavora a Genova, perché l’ufficio di Pastorino – come vi ha detto qualche teste – era a Genova, ci faccio parlare Pastorino perché Pastorino vive a Genova e la Paul Wurth ha sede a Genova e quindi parlo con loro, ci faccio parlare lui. La stessa cosa vale per Casartelli, identica, Casartelli – e questo per chiudere il tema della presenza e della fine della presenza di Casartelli a Taranto in un certo periodo – anche per ragioni personali che non voglio declamare in questo momento perché sarebbero fuori luogo, legate alle condizioni di salute della moglie, nel 2013 non viene più a Taranto insomma, comincerà questa battaglia che non poteva vincere, ma che comunque ha affrontato insieme alla sua compagna di una vita intera, abbandona Taranto e Lupoli dice... perché noi abbiamo cercato anche di selezionare la qualità di questi consulenti, abbiamo detto: “Allora quelli bravi sono quelli che i commissari, che il direttore del periodo commissariale Ingegnere Lupoli sceglieva tra quelli che dovevano

rimanere perché erano bravi, erano utili”, ricorderete quella interlocuzione tra il commissario ed il dottor Tagarelli: “Prendiamo queste persone perché sono persone evidentemente indispensabili per il perseguimento di quelli che sono gli scopi aziendali” che era anche il perseguimento degli scopi del commissario, cioè mantenere la produzione al fine di non mandare via i dipendenti, questo era uno dei temi che doveva sciogliere e risolvere il commissario. L’Ingegnere Lupoli dice, a pagina 34 del verbale stenotipico dell’udienza del 06 febbraio: “Come dicevo il signor Casartelli, se non vado errato, non l’avevo più visto da allora. Sì, non l’avevo più visto da quando ero direttore”, l’Ingegnere Lupoli – ho prova di questo dato, i Giudici di questo processo ne abbiano contezza personale – diventa direttore il 13 febbraio, quindi già il 13 febbraio del 2013 Casartelli andava poche volte a Taranto, effettivamente poi andò via l’08 marzo e quindi non lo vedeva proprio più e poi dice un’altra cosa molto importante l’Ingegnere Lupoli e cioè dice che gli impianti, gli ammodernamenti che erano stati affidati al signor Casartelli, confermando la circostanza che non abbia mai esercito un impianto – anche perché nasce come manutentore, quindi non poteva inventarsi esercente di un’attività specifica all’interno dello stabilimento di Taranto – erano già stati fatti, quindi Casartelli – tra virgolette – aveva in qualche modo concluso quella che era la sua funzione propria come consulente all’interno dello stabilimento di Taranto.

Il contratto però, che noi abbiamo mostrato anche agli investigatori, era un contratto che assolutamente rispecchiava quello che Casartelli era chiamato a fare e qui c’è un passaggio interessante, ve lo voglio sottoporre, è un po’ un passaggio tipo quello di cui abbiamo parlato stamattina all’inizio rispetto a quel verbale, ascoltatevi un attimo e seguitemi: allora, l’oggetto della consulenza di Casartelli era “Manutenzione, collaudi ed analisi tecniche di impianti”, è scritto nel contratto, il contratto è in atti, potete controllarlo, l’attività di consulenza che potrà essere prestata per Riva Fire, oltre che per le società da questa controllate, è l’attività che in qualche modo viene definita poco chiara dalla Procura della Repubblica, ma tutte le funzioni innanzi esplicitate sono però assolutamente riportate nel contratto di consulenza e ad un certo punto noi vedremo di chiedere anche al teste Mariani le ragioni per le quali lui ritiene... perché molte volte ci siamo intrattenuti sul criterio di selezione fra tanti consulenti di questi sei consulenti, Mariani ad un certo punto dirà ed affermerà qualcosa sul punto – lo vedremo più avanti – ed in particolare dirà questa circostanza, vado un attimo avanti rispetto alla mia scaletta e prendo la testimonianza del teste Mariani, “Casartelli Giuseppe – dice Mariani – anche lui assistente alla direzione nuovi impianti e manutenzione, il contratto era stipulato tra Riva Fire e la CSR di Casartelli Giuseppe & C. s.a.s., sempre questo contratto di assistenza e consulenza tecnica, presterà alla controparte la propria

collaborazione, assistenza e consulenza in materia di manutenzione, collaudi ed analisi tecniche di impianti siderurgici, che avrà come scopo il miglioramento qualitativo delle produzioni – lui naturalmente ha davanti a sé il documento, lo stesso documento che avete voi – incremento quantitativo della produzione complessiva compatibilmente con le possibilità consentite e le potenzialità degli impianti, si parla – e questo chiude, sunta Mariani – sostanzialmente sempre di produttività e risparmio di costi”. Chiedo al collega Motolese di mostrare il contratto di Casartelli, ve lo faccio vedere, vi faccio vedere che l’oggetto si esplica in due punti e ditemi voi se in questo contratto si parla sostanzialmente sempre – come dice Mariani – di produttività e risparmio di costi. Un attimo solo. Allora, andiamo all’oggetto del contratto, questi sono i punti, “Presterà alla controparte la propria collaborazione, assistenza e consulenza in materia di manutenzioni, collaudi, analisi tecniche di impianti siderurgici. La collaborazione, assistenza e consulenza prestata da Riva Fire S.p.A., sulla base della specifica indicazione di quest’ultima, avrà come scopo il miglioramento qualitativo delle produzioni degli stabilimenti siderurgici – tutti gli stabilimenti siderurgici – di proprietà della società con le quali ha stipulato accordi di collaborazione, l’incremento quantitativo della produzione complessiva, compatibilmente con le possibilità consentite dalle potenzialità degli impianti suddetti”, non vi è alcun riferimento al risparmio di costi, Casartelli non è stato evidentemente mandato – al pari degli altri consulenti – per lesinare su attività che avrebbero dovuto essere fatte e che evidentemente, anche perché sarebbero state al di fuori delle sue competenze, dobbiamo ritenere che siano state effettivamente fatte.

Ricordo molto rapidamente poi, in ordine alla presenza, che dalla verifica che abbiamo fatto secondo quelle che sono le presenze dal 2010 al 2013 lui risulterà presente a Taranto soltanto 6,2 giorni al mese in tutti i 41 mesi presi in considerazione dalla Guardia di Finanza, anche questo – anche questo – dimostrerà come assolutamente inconferente può essere da qualsiasi punto di vista una contestazione di attività di gestione che di fatto non viene fatta esplicitamente a Casartelli, perché non viene fatta, che però è collegata al capo d’imputazione che gli viene contestato, è collegata al tipo di condotta e di evento collegato alla sua attività che non può assolutamente essere per una persona che si occupa del trattamento delle acque di danneggiamento a mezzo di imbrattamento del rione Tamburi e degli immobili ivi prossimi.

L’altro elemento della condotta che viene evidenziata, quei pochissimi elementi che vengono evidenziata dalla Guardia di Finanza riguardano la produzione di una serie di ordini, questi ordini sono quelli che – secondo quella che è la prospettazione accusatoria – darebbero la prova dell’attività per cui Casartelli è mandato qui innanzi a voi sotto

processo, delle modalità attraverso cui l'attività è stata effettuata, dei fornitori evidentemente non adeguati attraverso cui l'attività è stata effettuata, attraverso le tempistiche che probabilmente secondo la prospettazione accusatoria non sono compatibili con la efficienza di quegli impianti. Vediamo quali sono questi ordini, abbiamo un primo ordine, il primo ordine attiene l'ammodernamento di un impianto di trattamento acque e di lavaggio fumi provenienti dai convertitori, anche in questo caso noi abbiamo un impianto che attiene il trattamento acque e capiamo esattamente – capiamo esattamente – la funzione di Casartelli, è evidente che Casartelli rispetto a questo impianto – che è un impianto che ha un costruttore, un fornitore – dà un parere di natura tecnica sulla possibilità che quell'impianto possa essere utilizzato ed utilizzato in un certo modo a Taranto ed è quella e soltanto quella la funzione rispetto alla quale noi lo possiamo verificare, non certamente rispetto all'attività dell'intera acciaieria, al fine di potere ritenere che visto che ti occupavi di quella quota parte di attività, di quel servoinpianto in quello stabilimento, puoi tout court rispondere di qualsiasi cosa avvenisse nell'acciaieria, è un po' il ragionamento che poi si farà per Ceriani e che si farà per Bessone, ma che per Casartelli fortunatamente probabilmente l'acqua ha fatto immaginare all'area a freddo, ha fatto immaginare a situazioni molto meno da attenzionare e quindi lo ha fortunatamente collocato in maniera corretta rispetto a quella che era la sua attività, ma che è un'attività che è assolutamente avulsa dalle contestazioni che gli sono state mosse, anche perché trovatemi un passaggio di questo processo in cui noi abbiamo chiesto se le aree in cui operava Casartelli, se le attività che faceva Casartelli avessero un qualche coinvolgimento con la polverosità dello stabilimento, se voi mi trovate un passaggio in cui chiediamo: "Conosce a Casartelli?", "Sì", "E Casartelli che faceva per le polveri che si sviluppavano dall'impianto di trattamento acque?", avrebbe detto il teste: "Pubblico Ministero, ma che sta dicendo? Che c'entra il trattamento acque con le polveri?", glielo avrebbe detto. Così come il teste Zinno quando il Pubblico Ministero ha detto: "Come bruciavate l'apirolio?" e lui ha detto: "Ma guardi, dottore, che l'apirolio non si brucia", non è che si brucia l'apirolio, anzi l'apirolio esiste perché non si bruci, quindi si figuri se si può bruciare l'apirolio, si bruciano i componenti che contengono l'apirolio, dove l'apirolio scorre, ma non certamente l'apirolio, glielo disse... credo che sia stato il teste Zinno a dirgli questa cosa, spiegandogli esattamente che nel tecnico era un'idea – per carità – un percorso logico che non poteva portare ad una conseguenza tecnica reale. Allora mi sarei immaginato che alle persone alle quali abbiamo chiesto cosa facesse Casartelli gli chiedessimo anche, per avere la prova che è coinvolto nel danneggiamento dei Tamburi, "Che c'entrano le polveri con il trattamento acque?" ed avremmo ottenuto delle risposte

simili a quelle di Zinno per l'apirolio, sono certo di questo.

Poi abbiamo anche in questo caso un altro intervento sempre in acciaieria, in questo intervento addirittura abbiamo Casartelli che dà un parere tecnico – unitamente all'Ingegnere Bessone – relativo praticamente ad un grande cuscinetto, cioè una cosa che si chiama "girasiviere", il girasiviere è un oggetto meccanico che rispetto ad una siviera che è piena di acciaio liquido la fa ribaltare e la fa cadere in una cosa che si chiama paniera che è quella che sta prima della colata continua. E che c'entrano le polveri in tutto questo? Non c'è polvere in quella fase di processo, stiamo parlando di acciaio liquido e stiamo parlando di un... io ho detto "cuscinetto", ma in realtà volevo dire un'altra cosa, volevo dire pistone, è una sorta di pistone che solleva questo oggetto, questo contenitore e lo fa rigirare in questa paniera, mi chiedo che cosa possa c'entrare questo con la diffusione delle polveri, vi offro questo – diciamo – spunto di riflessione e vediamo se qualcuno riuscirà a rispondermi.

Poi abbiamo anche la bonifica e l'ammodernamento di impianto di raffreddamento ad acqua di emergenza di servizio alla colata continua, anche in questo caso vi era un impianto di acqua che andava utilizzata, che andava evidentemente recuperata ed in questo caso addirittura non è neanche un servopianto diretto, ma è un impianto di emergenza, cioè è un'attività di emergenza che viene fatta ove mai dovesse servire questa situazione, perché i normali impianti di circolazione dell'acqua dovessero essere fuori uso, evidentemente si realizza questa attività e questa – diciamo – precauzione di tipo impiantistico. Poi c'è il grandissimo impianto, quello da 20 milioni e 200 mila euro, quello di elevatissimo valore ambientale, stiamo parlando del nuovo impianto di aspirazione fumi secondari dai convertitori COV1, 2 e 3 e dagli impianti di trattamento acciaio in siviera Acciaieria 2, impianto inaugurato dal Presidente Vendola. Noi abbiamo la prova provata in questo caso, c'è addirittura chi ha improntato tutta la sua difesa su attività di questo tipo, io mi limiterò alla mia piccolissima parte, abbiamo la prova che un impianto ambientale che Casartelli naturalmente ha partecipato per il suo perché non è che può averlo... prego, Giudice.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – (intervento fuori microfono).

AVVOCATO G. MELUCCI – Posso, Presidente? Allora, proverò anche a spiegarvi come funziona questo impianto, me lo ha spiegato il signor Casartelli, è un impianto nel quale praticamente un grande tubo che aspira i fumi dal convertitore, al fine di raffreddare i fumi aspirati dal convertitore noi abbiamo – non so se dire correttamente – centinaia o migliaia di piccoli tubi all'interno dei quali scorre l'acqua, mi ha detto Casartelli: «Attenzione, Avvocato, dica "scorre l'acqua" perché non possono essere pieni di acqua, perché se l'acqua fosse all'interno di un tubo e fosse ferma il tubo scoppierebbe perché

l'acqua raggiungerebbe una tale pressione che farebbe scoppiare qualsiasi tubo, a prescindere dalla sua resistenza, quindi deve spiegare che il tubo scorre», naturalmente una volta fatta questa attività quell'acqua perde le stesse caratteristiche, non fosse altro per questioni termiche rispetto a quelle per le quali è stato introdotto in quel circuito, l'attività mia era quella di pensare ad un sistema per recuperare quella quota parte di acqua e che poteva essere poi reimpressa nel circuito, questa è la mia funzione, non creare il circuito, pensare di farlo meglio di come l'ha realizzato evidentemente l'azienda che si è occupata della realizzazione di queste cappe. Questo è il passaggio. Noi abbiamo la prova che l'impianto avesse una finalità ambientale precisa, che addirittura avesse una finalità ambientale che qualcuno ha voluto in qualche modo spendere ai più anche a livello mediatico, perché era inconfutabile che fosse un impianto di questo tipo e dal punto di vista operativo – e questo lo dirò spesso quando poi parleremo della consulenza della Professoressa Barella – è stato riconosciuto da chi oggi lo vive, da chi oggi lo manutiene e sono i testi Bongermينو e Spada, oltre naturalmente che – relativamente alla congruità dei costi ed alla funzione – anche dalla consulenza della Professoressa Barella.

Del ribaltamento siviere vi ho già parlato, vi è poi una rete di distribuzione – l'ordine numero 7 – “Rete di distribuzione acqua industriale con tubazioni in acciaio in carbonio, di servizio alle diverse utenze dell'Acciaieria 2 e della colata continua 2, 3 e 4” nel quale è presente una scritta che vi dà anche l'idea – proprio meglio ancora di quanto posso aver fatto io fino adesso – dell'attività di Casartelli, perché c'è scritto “conoscenza dell'intervento”, cioè Casartelli non ci mette le mani per dire “Si fa così, si fa così”, dice: “Ho visto, so di cosa state parlando e so che tipo di evoluzioni avrà questa attività” perché le competenze tecniche evidentemente le possiede e scrive “conoscenza intervento Casartelli”. Poi Casartelli è uno di quelli che ha una grafia bellissima, quindi se vedrete quegli ordini quando vedrete questa grafia così esplicativa tipica del tecnico dove ti spiega “L'ho visto, mi piace, è così, va fatto in questo modo, sono d'accordo, l'ho visto l'intervento” evidentemente non è una persona che può realizzare un impianto di quelle dimensioni e non avrebbe neanche – diciamo – titolo di farlo se è asservito ad un impianto industriale, è evidente che lui si chiede: “Ma quello è il tipo di impianto che ci serve? Sono quelle le caratteristiche tecniche che servono per la nostra attività? Abbiamo l'acqua che è possibile utilizzare per questa attività?”, perché in molti casi, Presidente, e per errore – e Casartelli di questo mi ha ripreso – abbiamo pensato che tutta l'acqua che venisse usata per il raffreddamento è l'acqua di mare, “Non sia mai – ha detto – Avvocato, non c'è proprio... lasci perdere perché se lei fa andare l'acqua di mare in quei tubi abbiamo fatto un danno che la metà basta”.

L'ultimo ordine sono “nuovi condotti di aspirazione secondari e fumi delle cappe di carica, di spillaggio dei convertitori” e che c'entra Casartelli con le cappe? Perché nelle cappe c'è l'acqua, perché quelle cappe, quelle maniche di cui avete parlato tante volte non resisterebbero mai, ma neanche un giorno se non ci fosse un'attività di raffreddamento dei fumi che vanno a captare, perché le temperature sono così elevate che non ci sarebbe la possibilità di farle funzionare ed allora ci vuole, unitamente alla cappa, un sistema di raffreddamento dei fumi che la cappa va ad aspirare, sennò quell'attività non si può fare. Non per questo – e lo dico a prescindere poi dalle valutazioni sulle cappe che altri faranno e che secondo me erano efficientissime – la captazione dei fumi è nella responsabilità di chi recupera l'acqua che serve per raffreddarli, perché se fosse così saremmo di fronte alla prova diabolica per la quale il colpevole di un omicidio non è soltanto chi spara, ma è anche chi fabbrica la pistola, è anche chi ha fornito il proiettile, chi ha venduto l'arma, insomma sarebbe una cosa che francamente è assolutamente al di fuori di una normale valutazione di fatti come questo.

Abbiamo sentito anche il Brigadiere della Guardia di Finanza D'Arco, il Brigadiere della Guardia di Finanza D'Arco ha partecipato alle attività di intercettazione ambientale ed informatica, mediante l'ascolto e trascrizione di una serie di telefonate da lui ritenute rilevanti insomma dagli investigatori, nel team degli investigatori che hanno operato questa attività; il Brigadiere evidenzia che relativamente ai consulenti oggi imputati non avevano effettuato una compiuta attività di identificazione, l'identificazione a me interessa più dal punto di vista tecnico, cioè non sapevano se la persona che parlava con l'Ingegnere Capogrosso – per esempio – di Ilva Servizi Marittimi piuttosto che Taranto Energia fosse Pastorino perché si occupava di quello, non sapevano che delle acque parlava Casartelli e quindi questa attività non è stata approfondita fino a capire esattamente le funzioni attraverso una verifica in campo, ma esclusivamente attraverso una identificazione personale, la persona che in quel dato giorno e a quella data ora parla con l'Ingegnere Capogrosso si chiama Giuseppe Casartelli, attraverso la verifica dell'intestazione dell'utenza. Questo è il lavoro che ha fatto D'Arco. Il Brigadiere evidenzia – parliamo del RIT 258/2010 – ci fa vedere una telefonata, noi dobbiamo cercare di capire che rilievo poteva avere Casartelli nell'ambito dell'organizzazione aziendale, nella costruzione accusatoria Casartelli è una persona che – per come è stato portato in questo processo dal Pubblico Ministero – dovrebbe avere una forza ed una autorità all'interno dello stabilimento che evidentemente non è stata mai provata e non è mai stata documentata da alcuno dei documenti che sono stati portati all'attenzione della Procura prima e del Tribunale poi, anche quegli appunti a penna scritti leggeteli, non sono gli appunti di una persona che deve vistare un atto perché la sua firma è

indispensabile, è una persona che ti scrive anche due pagine: “Il riduttore ha questo costo e dobbiamo fare questa attività, dobbiamo tenere presente che quel fornitore è meglio dell’altro fornitore”, sono i commenti di un tecnico, non sono i commenti di uno che dice: “Questa parte si prende perché... questa parte di impianto, questa attività si fa perché è un’attività che io decido che venga fatta”, è evidente... lo dirà per esempio Andriola, ad un certo punto dirà: “Tante volte abbiamo discusso su cose da fare e due volte avevo ragione io e lui lo ha ammesso ed abbiamo fatto come ho detto io, perché lui ha ammesso che la soluzione tecnica era la migliore”. Certo – vivaddio! – se dovevamo fare sempre le cose che decideva una persona che non aveva le capacità di trovare la vera soluzione avremmo probabilmente fatto dei danni molto più grandi e noi cerchiamo attraverso il RIT 258 – quello dell’Ingegnere Capogrosso – che poi vi faremo vedere anche sotto un’altra luce durante il corso di questa discussione qual è il valore che si apprezza e soprattutto, Presidente, Giudici tutti, qual è l’approccio personale ed umano di questa persona rispetto a quello che faceva in Ilva ed anche al rispetto che aveva dei suoi collaboratori. Ad un certo punto vedremo che Casartelli parla con Capogrosso di una delle persone che collabora con lui in Ilva, un certo Rosito e chiede a Capogrosso come mai Rosito che è una persona di spessore, di qualità, che fa tutta una serie di attività, non abbia una macchina aziendale così come ce l’hanno anche altre persone e parla di questo con Capogrosso e dice: “Ma a Rosito non gli spetta la macchina? Che è una persona che è sempre disponibile, è una persona in gamba, è una persona che ha tutta una serie di qualità?” e ad un certo punto l’Ingegnere Capogrosso gli spiega, perché gli aveva evidentemente detto in una telefonata precedente che non è stata periziata – perché io vi parlo di tutte le telefonate che voi trovate in perizia – gli avrà detto probabilmente: “Sì, hai ragione, guarda, Rosito è talmente bravo che la macchina gli spetta, figurati se non gli manca, è un dirigente, spetta anche a lui”, chiama Capogrosso che è il direttore dello stabilimento, è il garante delle regole – e le regole in Ilva si rispettavano per tutti – e dice: “Sì, senti, volevo correggere un’informazione per la macchina a Rosito, la regola non è essere prima dipendenza – perché Rosito era una prima dipendenza di Capogrosso, ecco perché gli tornava strano anche a lui che Rosito non avesse la macchina – la regola è dirigente o persona che ha la delega della sicurezza, cioè che gestisce l’impianto dove gli è stata data la delega della sicurezza”, il sistema delle deleghe era effettivo in Ilva, se tu hai una delega di sicurezza rispetto ad un impianto per ragioni di utilità non solo tua, ma dell’azienda, ti danno una macchina aziendale, ma – vivaddio! – devi raggiungere certamente lo stabilimento, ti spetta la macchina perché hai una delega di sicurezza e dice anche: “Perché ci sono stati altri prima dipendenti che non hanno la macchina” ancora Capogrosso, “Quindi a lui non gli

tocca” dice Casartelli, quindi Casartelli prende atto che il direttore dello stabilimento, di uno stabilimento in cui lui fa soltanto il consulente e non certamente – diciamo tra virgolette – governa in nessun modo, dice: “Vedi che la macchina a Rosito non gli tocca”, «Pensavo fosse un errore mio, poi mi sono dimenticato di dirtelo, ma quando poi ho fatto verificare... cioè ho detto: “Dategli la macchina” – è il direttore che decide di dare la macchina, non è Casartelli, è lui che ha detto “Dategli la macchina” – poi è venuto Gallitelli – che sarà evidentemente uno dell’amministrazione – e mi ha spiegato la regola che è stata applicata» e Casartelli: “Ah, va bene”, Capogrosso: “Siccome la logica è stata fissata a suo tempo, io non voglio cambiarla” e Casartelli – sarà anche che non si è meritato una richiesta a 20 anni, però è stato comunque indicato come fiduciario – risponde: “Certo, d’accordo”, quindi non ha evidentemente quell’autorità che si pensa e che si è pensato avesse in quanto fiduciario.

In occasione del controesame del teste D’Arco io ho chiesto al teste D’Arco – ma l’ho fatto anche in altre occasioni, l’ho fatto con Mariani, l’ho fatto soprattutto con il teste De Quattro – quale tipo di attività di riscontro fosse stata fatta in ragione di quanto emerso durante queste intercettazioni che – ricordo sin d’ora alla Corte – hanno riguardato un semestre, dall’aprile all’ottobre del 2010 e hanno riguardato le utenze dell’Ingegnere Capogrosso e di qualche altro imputato, però visto che i miei clienti operavano in stabilimento sono quelle rispetto alle quali io mi confronterò. Avvocato Melucci al teste D’arco – pagina 45 del verbale stenotipico, udienza dell’11 settembre -: “Mi può dire cortesemente che tipo di accertamenti ha fatto per individuare la funzione aziendale del signor Casartelli?”, teste D’Arco: “Ne non ho fatti accertamenti io del genere”, anche questo verbalizzante riferisce di non avere verificato quale fosse la funzione di Casartelli all’interno dello stabilimento di Taranto e soprattutto... perché così come tu puoi comparare la onerosità e la giustificazione del pagamento alla CSR di Casartelli piuttosto che alla Siderco di Ceriani, se la metti a confronto di tutte le aziende che avevano un contratto con Riva Fire e non soltanto con tre o quattro, allo stesso modo tu puoi verificare la legittimità dell’operato di questa persona, se la vai a verificare sul campo a Taranto e se proprio non vuoi farlo a Taranto per ragioni investigative, per non accendere un faro su quello che stesse facendo qui, almeno vallo a fare negli altri stabilimenti perché avevi acquisito il contratto di assistenza, c’era espressamente scritto – avete visto al punto 1? – in tutti gli stabilimenti del gruppo, ma D’Arco non lo fa e lo dice, lo conferma. Chiedo ancora: “Senta, a chiusura rispetto alle persone di cui abbiamo parlato in queste intercettazioni, mi riferisco a Corti, Casartelli, Ceriani, le volevo chiedere se ha fatto qualche tipo di accertamento su cosa facessero tanto a Taranto tanto altrove”, “Non penso proprio di aver fatto accertamenti di questo genere”.

Sullo stesso tema viene introdotto anche il teste De Quattro, chiediamo al teste De Quattro, io sono stato in Ilva tantissime volte, ho incrociato il Luogotenente De Quattro ed il Luogotenente Mariani forse decine e decine di volte, erano di casa presso lo stabilimento Ilva di Taranto, è giusto che fosse così, hanno fatto bene a farlo e hanno prodotto tutta una serie di attività investigative che hanno offerto a voi e ad altri Giudici – ve ne ho parlato la scorsa udienza – in altre vicende giudiziarie. In riferimento alle intercettazioni ed alla presenza di Casartelli all'interno dello stabilimento di Taranto, c'è una telefonata nella quale il nome di Casartelli viene soltanto riferito, nella conversazione che segue l'Ingegnere Capogrosso chiede di essere aggiornato sulle offerte per la modifica del girasiviere dell'Acciaieria 1, quel girasiviere che aveva comprato Casartelli in uno di quegli ordini, come da prassi l'Ingegnere Bessone aveva trasmesso uno specchietto riassuntivo, il famoso specchietto riassuntivo, vedrete che se Casartelli ha una ottima grafia, Bessone ha una pessima grafia, quindi se volete andare assolutamente sul sicuro quello che scrive bene è Casartelli, quello dove non si capisce niente è Bessone, però è certamente lui, dove ad un certo punto entrambi mandano delle loro indicazioni e valutazioni anche all'Ingegnere Ponti dell'Ufficio Acquisti dove spiegano esattamente di che cosa stiamo parlando e stiamo parlando, signor Pubblico Ministero e signori Giudici, del famoso sistema meccanico per ribaltare questa siviera che è una specie di contenitore, che è un contenitore effettivamente – quello dove l'acciaio spillato dal convertitore viene immediatamente convogliato per poi finire in colata continua – e pensate che questa telefonata è stata addirittura inserita nell'ordinanza di custodia cautelare di Bessone. Quindi questo girasiviere deve avere a che fare evidentemente qualche cosa con l'inquinamento, cioè far ribaltare questo contenitore di acciaio che contiene l'acciaio appena spillato dal convertitore nel panierino della colata continua deve evidentemente avere una rilevanza ambientale, sennò l'indicazione, l'inclusione di questa telefonata nella sua ordinanza di custodia cautelare non ha una spiegazione, al pari della totale assenza di spiegazione che ha il coinvolgimento anche dell'Ingegnere Bessone e del signor Casartelli in questo processo. Adesso parliamo di Casartelli e concentriamoci su di lui. Quindi si ha una attività di verifica di questioni di natura esclusivamente tecnica.

C'è un'altra telefonata che vedremo più avanti, che coinvolgerà tanto il signor Casartelli tanto l'Ingegnere Bessone, è quella della verifica del decantatore dell'Acciaieria 1, il tutto nasce... ed anche qui vi prego di valutare la coerenza di quello che vi ho detto e di quello che avete potuto appurare, anche in questo caso si parla di un'attività legata ad un decantatore. Cos'è il decantatore? E' una grandissima vasca, nell'Ilva è tutto grandissimo, è una grandissima vasca in cui l'acqua – quell'acqua appena utilizzata in

uno di quei processi termici che vi ho detto – viene messa a decantare, che la decantazione è naturalmente una filtrazione perché nel corso di questo percorso sicuramente raccoglie qualche impurità ed è una fase importante di raffreddamento, quindi queste sono le cose, io che sono il manutentore meccanico dell'Acciaieria 1 a chi mi porta a vedere un decantatore se... per dare una coerenza aziendale, perché la coerenza aziendale dell'organizzazione aziendale è la negazione della struttura parallela – è la negazione della struttura parallela – addirittura della struttura parallela finalizzata a commettere reati ambientali. Se noi ritroviamo e ricollochiamo tutte queste attività con pazienza nell'ambito di una organizzazione aziendale normale, noi abbiamo fatto il nostro lavoro ed abbiamo spiegato la totale estraneità di tutti questi imputati dalle contestazioni che gli hanno fatto, io è questo il lavoro che fosse fare, non ne posso fare un altro.

Chiedo a De Quattro ad un certo punto di spiegarmi se ha potuto apprezzare il contenuto di quelle telefonate, se lo ha potuto verificare, se ne ha potuto... mi aspettavo da lui – non è suo compito – mettere in relazione con una delle imputazioni che sono state fatte a Casartelli, non è la sua attività, ma almeno rappresentare il fatto dall'inizio alla fine, “Stanno facendo questo in questo momento in Acciaieria 1, lo stanno facendo per questa ragione, per questa ragione ha questo tipo di cadute”, questo è il fatto storico, questo chiedevo a De Quattro, non gli chiedevo assolutamente di darmi delle valutazioni in termini giuridici o in termini di riferibilità di quel comportamento chissà a che, ma almeno il fatto delineato dall'inizio alla fine.

Teste De Quattro, parto dall'inizio con il signor Casartelli e gli chiedo se dalla documentazione che ha raccolto – i famosi elenchi – risultasse che Casartelli andava in stabilimento, perché partiamo di là, partiamo dall'inizio, partiamo dalla fantasiosa ricostruzione secondo la quale i consulenti entravano in stabilimento e non li vedeva nessuno, partiamo di là e gli chiedo se gli risulta che effettivamente Casartelli avesse diritto di entrare in stabilimento, lui mi risponde – pagina 40 del verbale stenotipico, udienza del 02 ottobre 2018 -: “Sì, risulta”, ancora: “Senta, Casartelli Giuseppe – pagina 47 dello stesso verbale del 02 ottobre – anche qua, la storia professionale l'ha accertata a partire dal '97? Lei ha verificato se prima di questa attività svolgesse qualche altra attività diversa, se avesse le competenze per fare questo lavoro?”, scrive De Quattro: “Per velocizzare i tempi ci siamo limitati a prendere i dati delle banche dati in uso al Corpo”, quindi hanno fatto semplicemente una verifica fiscale, hanno visto “Da quanto tempo lavora questo signore? Quando è andato in pensione? Quando ha fondato la CSR?” e hanno ricostruito la sua vita attraverso le sue dichiarazioni dei redditi, senza verificare almeno da un certo momento in poi, perché poi specificherà più avanti “Guardate che le

banche dati arrivano fino ad un certo punto, non sono storiche, da un certo anno in poi le abbiamo, prima andava fatta una verifica cartacea”, quindi prendiamo queste persone, gli diamo questo ruolo di consulenti, non spieghiamo bene perché da un certo momento in poi prestano questa attività a mezzo società di consulenza in base esclusivamente a dei dati contabili che peraltro – e lo dico, ma vi sarebbe prova negli atti – non hanno mai portato alcun addebito di natura tributaria, fiscale, contributiva da parte di queste persone.

Cominciamo con i pezzi da novanta, come ho detto la Procura – l’ho detto già nel corso del lavoro fatto sull’imputato Corti – ha introdotto 23 dipendenti, sono 23 i dipendenti che sono venuti a dire chi conoscevano, cosa facevano, cosa faceva quello e cosa faceva l’altro, una di queste persone, una di queste fonti privilegiate è il teste Ranieri, Ranieri venne escusso il 31 gennaio del 2018, operaio dell’Acciaieria 2, sindacalista fino al 2007, si dimette dal Sindacato nel 2007 e ritorna a lavorare in Manutenzione Meccanica, in questo caso addirittura presso il porto, lo definisce un fiduciario e a domanda del Pubblico Ministero risponde – signor Pubblico Ministero e signor Giudice, questa cosa l’aveva detta anche durante le s.i.t., tant’è che molte volte lo stupore nel vedere certi testi di questo processo era il primo approccio di questi difensori rispetto ad un’attività istruttoria – dice: “Non ho mai conosciuto Casartelli” dice Ranieri, Pubblico Ministero Cannarile: “Mentre invece Casartelli Giuseppe?” questa è la domanda proprio puntuale, “Non lo conosco, ma l’ho sentito Casartelli, però se non posso dire neanche che l’ho sentito...” perché naturalmente nacque un certo clamore in udienza: “Ma se ha detto che non lo conosce, se ha detto che al più l’ha sentito, che l’abbiamo fatto venire a fare? Cosa gli potremmo mai chiedere?” e lui dice: “Se non posso dire manco che l’ho sentito...”, il Presidente giustamente dice: “Lei risponda” e la Dottoressa Cannarile giustamente: “Lei risponda, deve dire quello che sa in relazione a questa persona, quindi chi è Casartelli Giuseppe?” e Ranieri dice: “Sì, ne ho sentito parlare”, “Sempre all’interno dello stabilimento?” dice il Pubblico Ministero, “Fiduciario sì” risponde Ranieri, “Come fiduciario da altri lavoratori?”, “Sì, da altri lavoratori” dice e naturalmente il Presidente – eravamo al 31 gennaio 2018, era l’inizio di una serie di testimonianze che avevano questo incipit e poi sarebbero proseguite anche peggio in alcuni casi – dice: “Va bene, senta però, scusi, ci può dire le fonti di queste conoscenze che sta riferendo?”, “Gli spogliatoi”, tenete presente che abbiamo fatto una richiesta di... abbiamo fatto, per carità, il Pubblico Ministero ha fatto una richiesta di trasmissione atti per Lalinga perché ha detto di aver sentito parlare dei fiduciari a mensa, se lo dice Ranieri che ha sentito parlare negli spogliatoi lui lo può dire, Lalinga dire di averne sentito a parlare a mensa non lo può dire, dice: “Gli spogliatoi, le mense, si parlava a

pranzo”, il Presidente D’Errico: “I suoi colleghi?”, il teste Ranieri: «Sì, dicevano: “Oggi è passato Rebaioli di là, oggi è venuto Corti, Corti ha dato questa disposizione”, questo è quello che posso dire, io non posso provare», chapeau a Ranieri, “Io non posso provare. Mi sono impegnato a dire la verità e la verità sto dicendo”. In un processo penale una persona che dice queste cose non serve, non è né bravo e né cattivo, né buono e né sbagliato, non serve. Il Presidente ancora: “Lei aveva delle persone con cui parlava in particolare?” dice il Presidente, il teste Ranieri: “I colleghi di lavoro, loro”, non dice un nome, non dice una circostanza, non colloca un periodo e questo è un teste dell’Accusa.

Poi abbiamo Mattia Monno, Mattia Monno – l’ho già detto l’altra volta – è un teste dell’Accusa importante perché Mattia Monno eserciva un’attività di rilievo e Mattia Monno fa per otto anni il consulente, quindi Mattia Monno è una persona che svolge una funzione – voi mi direte, qualcuno mi dirà di no, ma io non ci vedo niente di diverso – assolutamente sovrapponibile a quella di un altro consulente che invece di essere nato a Taranto è nato a Genova, io non ci vedo particolare difficoltà, poi magari quel consulente può avere delle capacità diverse, può essere stato più fortunato e trovarsi nella condizione di lavorare in scenari diversi, in scenari più importanti ed avere anche dei riconoscimenti economici diversi, ma fa lo stesso lavoro, identico, anzi Monno dirà: “Io facevo un lavoro più qualificante, più importante rispetto a quello” e lo dirà specificatamente. È un dipendente della manutenzione, dopo il pensionamento collabora – come ho detto – per otto anni, “Casartelli si interessava di impiantistica e di manutenzione” esattamente quello che ha detto Capogrosso, esattamente quello che c’è scritto negli organigramma, manutenzione e nuovi impianti; colloca Casartelli anche in acciaieria per lavori di manutenzione e rifacimento di colata continua, oltre che il trattamento acque, “la sua specialità” – la sua specialità”, Monno: “Si occupava di manutenzione e dell’acciaieria, quindi aveva interessi in più stabilimenti perché Casartelli ha seguito anche fino agli ultimi periodi il rifacimento di alcuni impianti, principalmente negli ultimi impianti di trattamento acque, la specializzazione principale negli ultimi periodi, all’inizio ha seguito anche il rifacimento del convertitore della colata continua, ma era il trattamento acque, erano anche impianti non noti” attenzione a questo particolare, lo dico al Pubblico Ministero che ha detto che lo stabilimento di Taranto era un colabrodo nella gestione pubblica e quindi chissà che avrebbe dovuto fare il privato una volta che arrivava a gestirlo, non c’erano gli impianti di trattamento acque in Ilva pubblica, l’acqua passava, veniva utilizzata un tot, poi prendeva e veniva sprecata e quella è tutta acqua che veniva sprecata perché non potendo essere più utilizzata perché non era stata trattata si sprecava quell’acqua, “Perché questi impianti –

dice Monno – non erano neanche noti”, impianti non noti perché da quello che diceva lui era più di estrazione treno nastri, quindi laminazione perché evidentemente – come le ho detto, Presidente, come forse può aver indotto in errore il Pubblico Ministero nella sua requisitoria – l’acqua è specificatamente nell’area della laminazione in maniera molto più rilevante. Si interfacciava con Casartelli per le attività finalizzate solo a realizzare nuovi impianti o revamping, il nuovo impianto – il revamping – così come la manutenzione tanto ordinaria tanto straordinaria sono l’ossimoro del servizio, della produzione, io non stigmatizzo la produzione e non voglio assolutamente dire che chi fa il manutentore o chi fa i nuovi impianti non può essere coinvolto in un procedimento penale perché al più riguarda quelli che esercivano l’impianto, non è questo il mio ragionamento, io sto facendo un ragionamento di condotta, se c’è una condotta che può essere ricollegata – e poi va dimostrato tutto il resto, tutto il contorno, tutto il prima e tutto il dopo – ad un’attività legata all’esercizio degli impianti, chi realizza un impianto nuovo perché quello vecchio è spento e demolito e quello nuovo ancora deve partire, in tutta questa attività, in tutta questa ricostruzione non c’entra niente, a meno che non si dica: “Carissimo Casartelli, carissimo signor X o Y, lei ha fatto un impianto che non si faceva perché l’ha preso da un fornitore non adeguato, perché quell’impianto era desueto, perché quell’impianto non era omologato, perché quell’impianto non aveva le caratteristiche tecniche, invece lo stesso impianto è in Giappone, piuttosto che in America”, avremmo dovuto trovare traccia di queste cose ed invece non c’è niente che dica questo. I migliori impianti, i migliori fornitori, le migliori manutenzioni, l’hanno detto tutti i testi di questo processo, ecco perché io mi attacco a questo ragionamento, non è uno scaricabarile, mai lo farei e ho detto questo è il processo ai migliori, questo è il processo ai migliori, sono stati presi i migliori e sono stati messi sotto processo, tutti, nessuno escluso. E, quindi, un impianto che va revampato, un impianto che non esiste ancora ontologicamente non può essere un impianto inquinante, ontologicamente, non può essere possibile una cosa di questo tipo.

Casartelli era impegnato anche in altri stabilimenti, guardate con interesse quelle schede di presenza, troverete “Ilva Taranto 12 giorni”, poi vedete nella parte destra Taranto perché – diciamo – il costo dell’attività va imputato a quello stabilimento, poi però vedete che 4-5 giorni alla settimana era o in Slovenia o a Lesegno o in qualche altro stabilimento dei famosi di cui non mi viene il nome, vedete che nella fascia di destra c’è il soggetto giuridico nell’interesse del quale l’attività viene prestata, nella parte sinistra – quella centrale – c’è lo stabilimento dove io fisicamente mi trovavo quel giorno perché parlavo con il tecnico della Paul Wurth, perché parlavo con il tecnico della Oschatz perché viene dalla Germania, invece di farlo venire a Taranto lo incontro a

Lesegno, lo incontro a Genova, non c'è bisogno che venga a Taranto, per mille motivi perché dopo due ore è di nuovo a casa sua ed io rimango a casa mia, senza dover andare a Taranto, perché faccio il consulente, gli impianti camminano da soli, su tre turni 365 giorni all'anno.

Monno, pagine 144 e 145 del verbale stenotipico del 07 febbraio 2018, «Sì, allora, con Casartelli ho avuto più a che fare quando ero a conoscenza di alcune cose tipo “La settimana prossima sto in Germania a Brandeburgo”», “In qualche altro stabilimento italiano ne ha contezza?” e lui mi dice: “A Lesegno, mi diceva che andava spesso a Lesegno”, prendete quei verbali e troverete che nella maggior parte dei casi lo stabilimento di elezione è Lesegno, è vicino casa sua, essenzialmente per quello, è in Piemonte, in provincia di Cuneo e lui vive là, da quelle parti.

Il teste Andriola, il teste Andriola è un teste istrionico, è una persona che le cose le dice magari anche urtando la suscettibilità di qualcuno, però è una persona spontanea, adesso se vogliamo parlare di spontaneità Andriola è un teste spontaneo e genuino nel bene e nel male, non certamente il teste Rito, anche perché Andriola è un ingegnere – ma ho già esplorato questo tema e non voglio utilizzarlo solo quando mi fa comodo – ma soprattutto perché è competente in attività sensibili rispetto alle quali effettivamente Casartelli operava, non in maniera fantasiosa. Andriola ha operato in diverse aree dello stabilimento di Taranto tra cui acciaierie, colate continue, manutenzione e trattamento acque. Di Andriola vi ho già parlato, definisce Casartelli un tutor, definisce – diciamo – i fiduciari dei tutor, ma lui si riferisce al suo che è Casartelli e ne elogia la disponibilità, parlerà di Casartelli come di una persona che aveva sempre la porta aperta e quindi capiamo anche questa dinamica dal punto di vista temporale, Presidente, chi è che ha la porta aperta? Una persona che a fronte di una tua esigenza ti dice: “Di che hai bisogno? In cosa ti posso essere utile?”, quindi non è una persona che si ingerisce, non è una persona che gestisce, è una persona che viene interpellata perché non avrebbe usato questo termine Andriola se non fosse questa la dinamica del suo rapporto con Casartelli, all'occorrenza ed in caso di una questione che Andriola poteva non avere di massima conoscenza si rivolgeva a Casartelli. Se si presentavano problematiche particolari ed incidentali si interfacciava con Casartelli che aveva un'ampia esperienza nel campo dei trattamenti acque e relativa progettazione, “Allora – dice Andriola – ovviamente il direttore di stabilimento non è che poteva avere il dono dell'ubiquità – si riferisce a Capogrosso – per cui aveva un riferimento che era appunto questo signor Casartelli che aveva un'ampia esperienza nel campo sia dei trattamenti acque e sia della progettazione dell'impianto di trattamento acque, era una specie di tutor, anche perché io essendo di estrazione impiantistica e manutentiva – coerenza, la coerenza dell'organizzazione –

ovviamente avvicinandomi all'impianto di trattamento acque non potevo avere in toto tutta questa esperienza, io riferivo come tutor a questo signor Casartelli che ovviamente, avendo un'esperienza pregressa, mi dava una mano notevole", il Pubblico Ministero è incuriosito, è giusto, deve capire cosa vuole dire "dare una mano notevole", sostituirsi in lui nella gestione, prendere i suoi dipendenti da parte e dirgli: "Vedete, le cose si fanno così, lasciate perdere Andriola, io sono bravo ed Andriola non capisce niente". Vediamo cosa risponde Andriola, Pubblico Ministero Cannarile: «"Le dava una mano" che cosa intende? Cioè nel momento in cui si presentava una problematica particolare di manutenzione ordinaria, straordinaria occorreva?» ed Andriola dice: "Esatto", "Ovviamente prendeva delle decisioni", "Prende delle decisioni?", "Esatto, diversamente da quello che succedeva quando eravamo statali – dice Andriola – il privato, con mia grande sorpresa ed enorme soddisfazione, tutti questi personaggi che erano in stabilimento si mettevano anche loro la tuta ed andavano a verificare di persona quelle che potevano essere alcune problematiche incidentali e quindi prima si discuteva insieme", tu discuti con uno che ne sa più di te, con uno che ha un'esperienza diversa dalla tua e poi alla fine si prendeva una decisione. Dice ad un certo punto: "Il mio riferimento era lui sin dal '99, da quando sono stati introdotti i trattamenti acque, li abbiamo costruiti insieme", "insieme", non li ha costruiti Casartelli, "Li abbiamo costruiti insieme", "Con Casartelli? Ecco, le chiedo, ricorda da quale anno e da quando in particolare?", "Sì, glielo posso dire precisamente, dal '99 hanno incominciato nel costruirsi questi impianti di trattamento acque", è la prova che vi ho dato prima, prima non c'erano. Questa è una innovazione impiantistica? La possiamo certificare come innovazione impiantistica? È questa una innovazione impiantistica secondo il vostro prudente apprezzamento che la proprietà privata avrebbe fatto per produrre indiscriminatamente o avrebbe fatto per ambientalizzare lo stabilimento, per renderlo più moderno, per renderlo più efficace, per renderlo anche più performante dal punto di vista dei costi? Perché – attenzione – sprecare l'acqua è un costo enorme, cioè nessuno qua vuole una medaglia al valore, è un ragionamento fatto con cognizione di causa anche rispetto ai costi di certe attività, così come poi vi dirà la Professoressa Barella: "Attenzione a pensare che la manutenzione per l'acciaieria sia un costo, la manutenzione per l'acciaieria è un valore, non è un costo perché se si rompe un impianto quello è un costo", se io perdo produzione per la rottura di un impianto quello è un costo, non la manutenzione. Come si fa a dire che la manutenzione sia un costo? Non per niente Casartelli viene dalla manutenzione. "Per cui io ho preso questi impianti e li abbiamo trasformati completamente", dice "Li abbiamo", il teste parla in prima persona e poi al plurale, è evidente che si riferisce a se stesso quale esecutore di questa

attività di innovazione impiantistica ed il Casartelli quale mero consulente e dice: “Dovevamo individuare una persona e l’hanno individuata nel sottoscritto – si riferisce al suo ruolo in questa vicenda – per cominciare ad ordinare questo, per cominciare ad ordinare quello nel trattamento acque anche in colata continua – che è l’impianto di origine dell’attività di Andriola – si rivolgeva a Casartelli ogni qualvolta aveva bisogno di chiarimenti tecnici e lui era sempre disponibile”, “Oh, tenga conto – dice Andriola a domanda del Pubblico Ministero – che quando avevo bisogno di determinati chiarimenti oppure di determinate informazioni che non facevano parte del mio bagaglio tecnico, ovviamente io andavo a trovare una porta sempre aperta”. Vi ho detto già – a mio avviso – che cosa vuole dire la dinamica di questa narrazione, un problema, una richiesta di aiuto e di chiarimento e non il contrario.

Sempre a domanda del Pubblico Ministero, in ordine all’iter decisionale per arrivare alla realizzazione di un nuovo impianto, ci siamo messi sulla strada, cioè stiamo parlando di una persona che effettivamente viene inquadrata come colui il quale viene interessato della realizzazione di nuovi impianti, esattamente l’oggetto della sua consulenza, nuovi impianti, efficientamenti e tutto il resto, non risparmio di costi, non c’è neanche scritto nel suo contratto, al di là del sunto che fa Mariani. Andriola: “Io ho potuto chiudere come cerchio una volta diventato capo area”, questo passaggio è importante perché si presume – il Pubblico Ministero ha scelto di condurre così l’istruttoria – che il tecnico di macchina dica al suo capo area, dia al suo capo area o dia anche a qualche figura intermedia una indicazione di natura tecnica su un’attività da svolgere. Questa indicazione di natura tecnica poi trova la sua esecuzione oppure no? E che dice Andriola? “Io ho potuto chiudere il cerchio quando sono diventato capo area, quando ho avuto contezza di tutte le esigenze impiantistiche che venivano dalla mia area e ho visto che non mi è stato mai negato niente e dice – ho potuto chiudere il cerchio come cerchio una volta diventato capo area e quindi dirigente perché si facevano queste riunioni allorquando si dovevano prendere determinate decisioni, allora si facevano sempre questi incontri, anche nell’ufficio di Casartelli. Io potevo proporre, il signor Casartelli poteva proporre – proponeva Andriola e proponeva Casartelli –. Comunque ne avevamo già parlato in precedenza e poi, ovviamente, la decisione era dettata dall’Ingegnere Capogrosso in qualità di direttore dello stabilimento”, la filiera di una normale azienda siderurgica, quel sistema capillare di competenze di cui alla sentenza della Corte d’Appello di Taranto, la impensabile prospettiva che uno stabilimento del genere possa vivere di questioni nebulose, di decisioni prese da persone innominate, non è così e l’Ingegnere Capogrosso con competenza, perché se questo è il processo ai migliori – lo dico – l’Ingegnere Capogrosso è il migliore dei migliori. Il teste conferma

ancora una volta il ruolo di consulente del signor Casartelli il quale proponeva la propria scelta tecnica che poi veniva comunque asseverata ed anche valutata nell'ambito di quelle che erano tutte le proprietà aziendali proprio dal direttore di stabilimento. Andate a leggere – scrivo nei miei appunti – gli specchietti riepilogativi di Casartelli, sono proprio le indicazioni del buon padre di famiglia “Fai questo, vedi questo, controlla il cuscinetto, vedete se quella ditta ha esattamente le potenzialità per darvi quell'attività”, non c'è nessuna indicazione “Fare, non fare, decido, faccio questo e faccio quello”, non troverete niente del genere. E scrive in calce agli ordini, l'uomo che deve nascondere il suo operato scrive in calce agli ordini, c'è un ordine di due pagine e c'è uno specchietto di tre pagine di Casartelli. Mi date un attimo un ordine di Casartelli che do un'esemplificazione grafica per favore? Questo è Casartelli. Questo è Casartelli. “Saluti, Casartelli”, anche certe volte nello stile si possono capire tante cose, questo è l'ordine e queste sono le sue... il documento ce l'avete, “Trasmetto offerta per l'impianto, è simile a quello già utilizzato in un altro impianto, il maggior costo di questo impianto è legato a questo tipo di situazione”, si parla di pompe sommerse, si parla di fornitura e montaggio di pompe, si parla di fornitura e montaggio di gruppo elettrogeno, di gruppo elettrico indipendente, queste sono le cose di Casartelli. Dove c'è scritto che decide Casartelli? “Saluti, Casartelli” scrive qua.

Non solo, ma una persona che sa di dover dare una consulenza effettiva non esita a scrivere – e ce l'avete in atti – quando una cosa è urgente di scrivere “Urgente”, questa si fa urgentemente, è una cosa che andrebbe fatta urgentemente, questa è la mia indicazione.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Avvocato, su questa posizione penso che sta...

AVVOCATO G. MELUCCI – Sto arrivando quasi alla fine, Presidente.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Sta arrivando alla fine?

AVVOCATO G. MELUCCI – Sto quasi arrivando alla fine, Presidente.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Ecco, le chiedo di essere più sintetico.

AVVOCATO G. MELUCCI – Assolutamente.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Va bene.

AVVOCATO G. MELUCCI – Chiedo ancora ad Andriola: “Lei ha definito Casartelli un collega – un collega, non c'è un rapporto gerarchico tra Casartelli ed Andriola, lo definisce “un collega” – che tra lei e Casartelli non esistesse alcun rapporto di natura gerarchica”, Andriola: “Assolutamente no. È chiaro che io lo rispettavo – e certo, aveva anche la sua bella età quando lo ha conosciuto – è chiaro che io lo rispettavo e diciamo, tra virgolette, lo potevo riconoscere anche come un capo per l'autorevolezza che aveva, questa persona a parte l'età aveva un know-how per cui potevo soltanto acquisire notizie da lui, informazioni, esperienze piuttosto che no”, non un rapporto di

prevaricazione, di esercizio abusivo di un potere che promana chissà da dove e da chi. “Lei ha riconosciuto a Casartelli un’esperienza tecnica rilevante, le volevo chiedere ha parlato prima di decisioni in team, mi conferma che la risoluzione di un problema perveniva da una scelta concordata in ordine alle metodologie attraverso le quali il problema di turno doveva essere risolto?”, Andriola: “È ovvio, è ovvio, ripeto, avendo io non troppa esperienza in quel campo ed avendo lui molta esperienza, ovviamente allora giusto per scherzare soltanto due volte avevo ragione io e lui lo ha riconosciuto”.

Abbiamo il teste Emma Gerardo, il teste riferisce di conoscere Casartelli e ricorda di averlo visto nel suo reparto solo in occasione di alcuni rifacimenti, della realizzazione di nuovi impianti, esattamente nel contorno dell’oggetto del suo contratto di consulenza e dice: “Tali attività nulla avevano a che fare con lo svolgimento del processo dell’acciaieria”, lo dice lui che ci lavora, pagina 91, verbale udienza 16 gennaio, “Senta, la stessa cosa le chiedo anche per Casartelli”, Emma: “Il signor Casartelli in alcune occasioni l’ho incontrato nel mio reparto, in occasione di rifacimenti o di realizzazioni di nuovi impianti”, gli chiedo io: “Che non attenevano però lo svolgimento del processo nell’acciaieria?”, “No, soltanto la realizzazione di nuovi impianti”.

Teste Cordisco, ha operato come tecnico di manutenzione lamiere e tubi nell’area laminazione – siamo in area a freddo – e ha assunto la responsabilità di capo area al Tubificio 1, diviene anche dirigente in quell’area, con riferimento a Casartelli il teste riferisce di aver collaborato con lui in relazione ad alcuni investimenti, “Per interventi più grossi invece, comunque, facevamo riferimento anche a qualche figura che ci aiutasse nella realizzazione di queste opere, io ricordo per esempio che ho realizzato una sala compressori...” una sala compressori, fermiamoci un attimo, a qualcuno di voi viene in mente che una sala compressori possa avere una qualche rilevanza per lo sporcamento degli immobili del rione Tamburi? A me no, al Pubblico Ministero neanche credo che questa cosa possa sollecitare qualche prospettazione di questo tipo, eppure questa è la imputazione che è stata elevata e continua ad essere sostenuta dal Pubblico Ministero. Ancora Cordisco: “Sono delle persone – lo dice al plurale – assolutamente competenti, capaci, con grande esperienza e che ci hanno coadiuvato nella realizzazione delle opere più importanti”, leggete per favore il verbale del 30 gennaio 2018, pagine 27 e seguenti, e poi Cordisco lo colloca effettivamente in quella che è la parte più rilevante della sua attività, qui a pagina 32 dello stesso verbale di udienza: “Abbiamo fatto anche gli impianti di trattamento acque, nel 2007-2008 impianti grossi li abbiamo fatti con il signor Casartelli che per competenza, per esperienza era più attinente alla specificità di quelli impianti” e dice il Dottor Buccoliero: “Senta, quando avete fatto questi impianti, ha detto lei, delle acque con Casartelli, sul punto veniva informato Capogrosso? Si

chiedeva l'autorizzazione a Capogrosso?", il teste Cordisco: "Capogrosso era informato sempre e di tutto".

Viene introdotto ancora come teste dell'Accusa Cosimo Marinosci, capo reparto manutenzione meccanica, diventa responsabile nel 2010 di una funzione specifica, il calcare della cava, riguardo a Casartelli il teste dichiara che era il riferimento per lo stabilimento per i nuovi impianti, sempre per il trattamento acque ed il raffreddamento in genere – dice – il Pubblico Ministero glielo chiede: "Che cosa faceva Casartelli?", "Casartelli era il riferimento sempre per i nuovi impianti nel trattamento acque e raffreddamento in genere", "L'ha conosciuto proprio direttamente lei a Casartelli?", il teste Marinosci: "Sì", quindi Marinosci sa di quello che parla.

Antonio Lupoli, conferma che Casartelli si è interessato di questo tipo di investimenti realizzati sul sistema di trattamento acque presenti sull'impianto Treno Nastri 1 e 2. Avvocato Melucci: «Senta, lei ad un certo punto durante l'esame del Pubblico Ministero, facendo riferimento al signor Casartelli, ha detto: "Si è interessato a realizzare investimenti per il trattamento acque"», Lupoli: "Esatto, per quella che era l'area di mia competenza", quindi abbiamo un altro dato fondamentale, Lupoli esercisce l'impianto di laminazione, Casartelli fa dei lavori nella sua area, qual è la relazione che fa di questa attività? "Per gli impianti che esercivo io", non "Per gli impianti che esercivo io insieme a Casartelli", quindi quando Casartelli andava a fare questo tipo di attività era evidente che quell'attività fosse disgiunta dall'esercizio, era assolutamente evidente, "Mi può spiegare – chiedo io – in maniera più semplice questa concreta attività? – visto che lui dice "L'area che esercivo io" – E Casartelli che faceva rispetto a quest'area in cui lei eserciva la funzione prevista dall'organigramma aziendale?", il teste Lupoli: "In tutta la fase di rinnovamento agli impianti, l'impianto di Treno Nastri 2 così come il Treno Nastri 1 hanno un enorme sistema di acque a circuito chiuso che asservono l'impianto, parliamo di portate di diverse migliaia di metri cubi/ora, sono le acque che raffreddano i macchinari per poi essere conferite in una vasca in attesa di essere di nuovo pompate sugli impianti", ve l'ho spiegato male io, ve l'ha spiegato meglio Lupoli. "Le faccio un'ultimissima domanda – dico a Lupoli – a chiusura per quanto riguarda due delle persone, mi riferisco a Casartelli e a Pastorino, ma adesso trattiamo Casartelli, se mi può confermare che non si sono mai occupati di produzione", "Per quello che io sappia – dice – mai". Presidente, posso fare una brevissima pausa?

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Sì. Però, Avvocato...

AVVOCATO G. MELUCCI – Cinque minuti.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – No, dico, la posizione di Casartelli... ha finito?

AVVOCATO G. MELUCCI – Presidente, io appena finisco...

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Ha discusso anche il suo collega, tra l'altro, il codifensore.

AVVOCATO G. MELUCCI – Lo so, però io ho sentito il suo intervento, ha rimandato a me tutta una serie di temi e li sto svolgendo. Sto parlando del processo eh, non sto parlando di altro.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Va bene. Facciamo cinque minuti.

AVVOCATO I. IACOBELLIS – Posso, Presidente? No, giusto per dare atto della mia presenza, l'Avvocato Iacobellis, grazie.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Va bene, avvocato Iacobellis.

Il presente procedimento viene sospeso alle ore 11:51 e riprende alle ore 12:17.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Prego, Avvocato Melucci.

AVVOCATO G. MELUCCI – Sì. Allora, Presidente, faccio quest'ultima parte del mio intervento sulla posizione di Casartelli, naturalmente ripercorrendo – con l'impegno che ho preso con lei – le uniche due parti dell'istruttoria che non ho trattato, cioè quella dell'esame degli imputati e – vivaddio! – anche dei testi a discarico che sono stati introdotti proprio per la difesa di Casartelli. Allora, io naturalmente parto da quanto dichiara in questo processo l'imputato Capogrosso, il direttore dello stabilimento, ricordiamo che nella nostra impostazione l'idea del fiduciario è un'idea che va quasi in contrapposizione o in sovrapposizione rispetto alla figura apicale del direttore dello stabilimento, questa è la rappresentazione che ci fa la Procura, l'imputato Capogrosso: "Casartelli Giuseppe è stato dall'inizio... lui praticamente è un manutentore", "dall'inizio" si riferisce, Presidente, all'inizio del trapasso pubblico-privato, "Lui praticamente è un manutentore, ha fatto sempre il manutentore nelle acciaierie del gruppo, però poi si è specializzato in alcuni grossi investimenti, ad esempio gli investimenti degli impianti di trattamento acque che avevo accennato prima – si riferisce ad una parte del suo esame già svolto in precedenza – noi abbiamo investito parecchio per realizzare il trattamento delle acque degli impianti, per garantire tutti i limiti delle MTD, quindi ha fatto gli impianti a trattamento acque anche biologico, ha realizzato un impianto di trattamento acque agli altiforni, la stessa cosa nelle acciaierie, nei laminatoi, sì, al laminatoio poi è il lavoro più grosso, circa 8 milioni di euro di impianto, è stato l'ultimo, quello del Tubificio 2", fa riferimento al lavoro del Tubificio 2, l'aveva già fatto l'Ingegnere Lupoli, teste del Pubblico Ministero. Naturalmente io gli devo chiedere – perché si è parlato più volte durante il procedimento da parte del Pubblico Ministero – del concetto di trasversalità che non è... che è totalmente diverso dal concetto che vige nel nostro ordinamento giudiziario, soprattutto per quanto

riguarda la responsabilità penale che non è trasversale, ma è personale, quindi quando si parla di trasversale in re ipsa si parla di qualcosa che non può essere contestata a quella persona perché risponde ad uno stereotipo penale per il quale è prevista una sanzione, perché non è quello lo stereotipo penale che viene seguito ed infatti io gli chiedo all'Ingegnere Capogrosso che tipo di prospettazione mi può fare circa la effettiva funzione in campo e lui mi dice... io gli chiedo: "Ma gestiva impianti?" e Capogrosso mi risponde: "Non eserciva lui, era a contatto con chi eserciva, se doveva fare un investimento, se doveva modificare un impianto, se doveva fare una manutenzione, per forza di cose era in collegamento nel senso di esercizio, c'è chi lo eserciva che era l'organizzazione aziendale che abbiamo descritto".

Abbiamo sentito anche il teste De Felice: "Casartelli era una persona che aveva una specializzazione sugli impianti di trattamento acque ed impianti di acque in generale, i fluidi in genere, è una persona che ha fatto molte opere di questo tipo", il passaggio che vi ho letto dell'Ingegnere De Felice è a pagina 78 e 79 del verbale di udienza del 30 gennaio 2019.

Il teste Di Maggio dirà: "Sì, sì, ricordo, ricordo, ho avuto rapporti di lavoro con lui in quanto si occupava di trattamento acque e quindi io insieme ai miei tecnici lo abbiamo consultato quando è stato necessario un ammodernamento per gli impianti".

Abbiamo adesso una testimonianza, è brevissima, è brevissima e direi quasi inconferente rispetto all'oggetto dell'attività, ma relevantissima rispetto alla imputazione residua. Presidente, la prego di seguirmi con attenzione, sono pochissime parole e vengono dal responsabile dell'area parchi, cioè dalla parte – forse a torto – indicata come quella che maggiormente diffonde o diffonderebbe le polveri da parte dello stabilimento verso altri luoghi. Dice Andelmi: "Non si è mai interfacciato professionalmente, ma sapevo che offriva una consulenza nell'ambito del trattamento acque – pagina 69 verbale udienza – ecco, veramente Casartelli una volta o due, non di più, quindi a livello proprio di presentazione, ma io non ho mai avuto – come dire? – a che fare da un punto di vista professionale perché so che si occupava di impianti di trattamento acque all'interno dello stabilimento, quindi offriva la sua consulenza in quel settore". Abbiamo la testimonianza del responsabile dell'area parchi, di un'area effettivamente interessata, in questo caso in maniera logicamente più diretta rispetto alla ipotesi da cui partirebbe la responsabilità di Casartelli rispetto al 635 e al 639, ma non ci è mai andato, non ci ha mai avuto a che fare con l'imputato Andelmi.

L'imputato D'Alò, pagine 67 e 68 del verbale di udienza del 19 febbraio, "Casartelli Giuseppe era uno dei tecnici più esperti che io abbia mai conosciuto di impianti di trattamento acque, di caldaie, era una persona veramente di un grande spessore tecnico che ha dato

una grossa mano perché noi appena portavamo... avevamo un'idea di fare qualcosa...” quindi noi, Ilva, interni, organigramma, l'organizzazione aziendale, quella che rivendica Capogrosso, quella a cui dice: “C'erano quelli che esercivano gli impianti, la struttura che vi ho descritto prima, quelli erano ed erano bravi, perché noi appena partorivamo – si riferisce D'Alò alla sua struttura – cioè avevamo un'idea di fare qualcosa che veniva approvata dal sistema direzione, eccetera, noi volevamo una cosa e veniva approvata, Casartelli prendeva in mano questa situazione e la portava a termine in tempi più brevi possibili. È tecnicamente ineccepibile”, quindi un esecutore di una esigenza aziendale, una esigenza aziendale rinvenuta dalla struttura presente sull'impianto, sostenuta dal personale presente sull'impianto e facilitata dall'attività di Casartelli, esattamente quello che ha detto l'Ingegnere Capogrosso e che noi abbiamo potuto verificare in tutta questa istruttoria.

Naturalmente poi ci sono i testi della Difesa a cui ha fatto riferimento il Pubblico Ministero nel corso della sua istruttoria, il Pubblico Ministero nel caso di Casartelli in 3 o 4 pagine degli appunti che ho preso ne esalta le qualità, “È bravissimo, ma chi l'ha mai messo in dubbio? Ma figuriamoci, Casartelli... hanno detto tutti che è bravissimo, non c'è motivo di pensare qualcosa di diverso”.

Chiriatti Fabio, “Casartelli Giuseppe ha avuto modo di conoscerlo?” chiede il Pubblico Ministero, “Sì, so chi è, l'ho conosciuto, ma non mi sono mai interfacciato con lui”, “Sa chi è quindi? Non ci può dire in che senso?”, “Era una persona che si occupava di quelli che erano i trattamenti acque se non vado errato – anche lui parla di qualcosa che evidentemente conosce non benissimo – quindi sapevo che era una persona di riferimento per tutti quelli che erano questi investimenti del trattamento acque, soprattutto al Treno Nastri 2”, ce lo ribadisce. “In quale caso ha avuto modo di avere contatti e si è interfacciato con Casartelli?”, aveva già risposto il teste, il Pubblico Ministero però giustamente dalla sua prospettazione ritiene di dover approfondire questo passaggio e dice: “No, in questo caso no, come capo reparto, poi in realtà io mi interfacciavo per esempio all'Ingegnere Corti perché stavo in laminazione, ma non con Casartelli, sapevo chi era la persona, ma non ho avuto mai modo di interloquire con lui”.

Abbiamo poi l'Ingegnere Vincenzo Schiavone, Vincenzo Schiavone dà uno spaccato interessante della figura di Casartelli ed anche delle modalità attraverso le quali veniva percepita da chi operava in stabilimento, perché dirà delle cose in questo caso non assolutamente confermate da un punto di vista dell'onniscienza di Casartelli rispetto a quello che faceva in Ilva, perché ascoltate bene che dice: “Quante volte ha avuto a che fare con Casartelli?” gli chiedo io e questa è una testimonianza importante, Presidente, dice:

“Con Casartelli ho avuto molto a che fare, perché l’acqua nell’Ilva c’è dappertutto”, “Il ragionamento che facevo io, la trasversalità”, dice il Pubblico Ministero, “E l’aria compressa pure, che è una di quelle utility”. Ricorderà, Presidente, che noi poi faremo un accertamento, lo affronteremo con Pastorino, ad un certo punto lei interviene durante l’esame di un teste perché si passava dal ritenere che Pastorino gestisse l’intera area energia, quando in realtà il teste aveva detto più volte: “Attenzione, ma Pastorino si occupava della centrale” e lei ad un certo punto interviene e dice: “Ma ha parlato solo della centrale, Pubblico Ministero, non ha parlato di altre cose” e poi gli chiede: “Ma cosa intende lei per energia?” e lui spiegherà: “Ci sta l’impianto dell’azoto, ci sta la produzione ossigeno, ci sta il vapore, ci sta questo”, sono tutte cose che non c’entrano niente con la centrale, sono una di quelle utility... tant’è che poi il teste dirà: “È come se noi stessimo parlando dell’Enel, dell’Acquedotto”, queste sono le utility dello stabilimento. Perché faccio questa digressione? Perché Schiavone le dà un tratto proprio pratico di questa rappresentazione e dice: “Con Casartelli ho avuto molto a che fare perché l’acqua è dappertutto, Casartelli era un grande tecnico, lo è, un grande tecnico di acqua ed aria, un uomo di una capacità tecnica estrema, molto bravo, molto competente” e poi le dice – perché ognuno poi ha la sua portata personale –: “Non era un bravo manutentore a mio parere, lui era un bravissimo impiantista – cioè quello che realizza gli impianti – ma la manutenzione gliela insegnavo io a Casartelli”, quindi non è un teste che le sta raccontando benevolmente di qualcuno che vuole comunque esaltare, le sta dicendo quanto era bravo a fare gli impianti, ma io come manutentore ne capisco assai di più e rivendico questa mia capacità e glielo voglio dire anche in questa sede. Dice sempre Schiavone, dopo aver detto il suo personale punto di vista, dice: “Però la tecnica sì, alcune opere di Casartelli sono immense, l’acqua osmotica che è a Taranto 3 mila metri cubi all’ora, credo che sia la più grande d’Europa, la più grande d’Europa, cioè non stiamo parlando di bazzecole”, ci lascia un attimino in sospeso e ci dice: “Casartelli era l’acqua”, lo definisce “l’acqua”. E poi mette anche il timbro su un altro degli argomenti che noi abbiamo sempre trattato in questo processo in relazione a questi consulenti e dice: “Rispetto alla possibilità che Casartelli fosse in qualche modo confuso, peraltro da chi non aveva fatto quelle verifiche in campo di cui abbiamo detto per uno che eserciva impianti”, io gli chiedo: “Senta, anche in questo caso è corretto dire che Casartelli non si sia mai occupato di produzione?”, “Casartelli no, io nell’Area Ghisa l’ho sempre visto che mi ha trattato impianti di acqua o di depurazione, di compressori, di essiccamento di azoto, di questo abbiamo parlato, mai di esercizio, quanto produci, come lo produci, proprio assolutamente, è fuori dal mondo” dice Schiavone, è la pagina 19 del verbale stenotipico dell’udienza del 17 febbraio del 2019,

“Proprio assolutamente, è fuori dal mondo” dirà Schiavone.

Il teste Rosito, Rosito è l'uomo al quale pensava – non so se ricorda, Presidente, all'inizio del mio intervento – in quanto dirigente, in quanto prima dipendenza dell'Ingegnere Capogrosso avesse diritto ad avere la macchina aziendale e si era speso perché dice: “Ma perché Rosito non ha la macchina aziendale? È un così bravo tecnico” e Capogrosso gli dirà: “Non la può avere perché le regole prevedono che non la debba avere”, ad un certo punto il Pubblico Ministero – attenzione, perché questo è un passaggio interessante – me lo sono appuntato, ad un certo punto dice... scusate un attimo, perché la rapportazione delle mie parole rispetto a quelle del Pubblico Ministero vi deve dare una certa indicazione, dice teste Rosito: “Fa lo stesso riferimento al teste Casartelli, ma si tratta sostanzialmente – dirà il Pubblico Ministero nella sua requisitoria – di una deposizione estremamente generica”, quindi Rosito avrebbe detto qualcosa di assolutamente generico e non utile in un rapporto di leale affidamento rispetto a quello che dice l'Ufficio del Pubblico Ministero, se io fossi nella vostra condizione e dovessi andare ad esprimere un giudizio sull'operato di Casartelli potrei pensare che sulla base di questa indicazione non la vado proprio a vedere la dichiarazione di Rosito, ma non per danneggiare Casartelli, per carità, perché è evidente che Rosito non abbia detto nulla di così rilevante perché io debba guardare anche quel documento insieme agli altri milioni che dovrò andare a guardare per decidere questo processo.

Allora, all'udienza dell'01 ottobre del 2019 a mia domanda precisava di avere lavorato in collaborazione con il signor Casartelli in occasione della realizzazione di nuovi impianti afferenti al sistema di trattamento delle acque, di avere visitato anche gli stabilimenti Riva in Francia dove Casartelli aveva partecipato alla realizzazione di un impianto analogo, anche se più piccolo, proprio al fine di conoscere e verificare di persona la tecnologia da applicare sugli impianti in materia di trattamento acque e scarichi di acque. Beh, perdonatemi, abbiamo contestato ai testi della Guardia di Finanza di non aver fatto una verifica in campo a Taranto e negli altri stabilimenti, abbiamo un testimone che ci dice esattamente quello che faceva Casartelli, quello che faceva a Taranto, quello che faceva in Francia, quello che faceva negli altri stabilimenti del gruppo e questa sarebbe una testimonianza generica, come l'ha definita il Pubblico Ministero? Questa è la testimonianza che nel novero delle milioni di carte che dovete andare a studiare potete saltare, perché non vi servirà a valutare la posizione di Casartelli? Questa è la persona che dà una testimonianza generica rispetto al suo operato? Leggiamolo, “Ho vissuto un periodo bellissimo – dice Rosito, il teste la cui testimonianza è generica – perché sono arrivato lì con la voglia del fare ed effettivamente abbiamo fatto tantissimo, probabilmente abbiamo realizzato nel giro di

sei anni 25 impianti di trattamento acque, è stata un'esperienza fantastica, abbiamo ottenuto prestazioni sulle acque di scarico che sono certo ad oggi nessun altro stabilimento d'Europa ha e vi spiego il motivo”, è generico? Questo è il teste generico che non vi consente di assolvere solo per questo Casartelli dalle imputazioni che gli sono state mosse? Dice il Pubblico Ministero: “È un teste generico”. «Negli altri stabilimenti le acque si depurano prevalentemente per miscelazione tra effluenti di origine diversa, noi rispettiamo praticamente per tutti gli impianti di trattamento acque la tabella 3 del 152, ad ogni singolo impianto di trattamento acque noi facciamo un mix e poi con una pseudo-depurazione rispetto dei limiti, noi – noi – abbiamo le prestazioni riferite a 27 impianti di trattamento acque. Mi preme evidenziare questo aspetto perché tutto quello che è un po' accaduto – si riferisce evidentemente ai fatti di questo processo, in questo momento Rosito ha un momento di commozione durante l'esame, il teste generico – personalmente mi sento impoverito – dice – mi sento impoverito, depresso, come se fossimo stati noi artefici di chissà che, parlo del trattamento acque – parla di quello che sa, di quello che ha fatto, ma l'ha fatto anche Casartelli – invece noi ci siamo impegnati da morire per fare tutto quello che era giusto fare, infatti il signor Casartelli dava questo input: “Bisogna fare tutto quello che c'è da fare”». Perdonatemi, io non userò mai terminologie che a me che faccio l'Avvocato potrebbero costare carissimo, ma che – diciamo – possono essere utilizzate diversamente da altre parti di un processo penale, quindi non sentirete mai parlare di parole del tipo “manipolazione”, “imbroglio”, “alchimie” questa roba qua, ma la lealtà. Ma la realtà. Almeno si dica che Rosito non... “Non crediamo a quello che dice Rosito”, almeno si dica alla Corte: “Non credete a quello che dice Rosito perché Rosito non le sa le cose che dovrebbe dire” oppure “Perché Rosito è stato smentito da quest'altra circostanza”, ma dire nella propria requisitoria che il teste Rosito è generico dopo che vi ha fatto questa rappresentazione dei fatti, io mi appello alla lealtà, alla lealtà di tutti ed alla vostra lealtà che sono certo che sarà tale.

Peraltro non troverete e non lo troverete quasi mai, Presidente, soprattutto per le imputazioni più gravose, lo vedremo per Bessone, lo vedremo per Ceriani, lo vedremo per Pastorino, non viene mai menzionato un teste introdotto a discarico dalla Difesa dell'imputato per il quale si chiedono 20 anni di carcere, non lo è stato fatto neanche per Casartelli che aveva due testi, Rivetta e Ravagnan, mancano fra la enunciazione dei testi che avremmo dovuto tenere in considerazione per ritenere responsabile o meno Casartelli, non vengono neanche riportati nella requisitoria del Pubblico Ministero, non li tiene proprio in considerazione, quelli buoni hanno detto tutte cose generiche, quelli suoi non esistono. Il Presidente prende la parola con Rivetta, il teste di Casartelli: “Senta,

Ingegnere, lei ha parlato di altre persone che erano diciamo nella stessa posizione di Ceriani – qui si parla in generale – ci ricorda qualche nome? Quindi che si occupavano di settori specialistici, in qualità di consulenti – è il Giudice che li chiama consulenti, com'è giusto che sia – del Gruppo Riva, si ricorda qualcuna di queste persone?”, il teste Rivetta: “Mi ricordo Casartelli che si occupava fondamentalmente degli impianti d'acqua, di trattamento acque, con il quale abbiamo rifatto gli impianti di trattamento acque dello stabilimento ad esempio”.

Ravizza, teste a discarico di Casartelli: “Lei ha potuto verificare che tipo di competenze avesse il Casartelli? Era un progettista, era un conoscitore di processo, era un conoscitore degli impianti?” chiedo io a Ravizza, perdonatemi un attimo... allora, per dovere di cronaca ho confuso il teste Rivetta come uno dei testi di Casartelli a discarico che sono invece – perdonatemi l'assonanza – Ravizza e Ravagnan, Rivetta è un altro teste introdotto da un'altra Difesa, ma comunque quelle mie considerazioni sulla mancata citazione di questi testi nella requisitoria del Pubblico Ministero è identica perché Ravizza e Ravagnan non ci sono fra i testi a discarico di Casartelli, indicati come quelli rilevanti. “Quest'acqua che circolava in questi circuiti idraulici di raffreddamento era un'acqua in un sistema che poi aveva qualche tipo di destino finale, se ce l'aveva?”, “L'acqua contenuta nel circuito – dirà Ravizza – di raffreddamento delle cappe mobili – vi ho raccontato la questione del raffreddamento delle cappe mobili, del raffreddamento dei fumi captati dalle cappe mobili – era un circuito chiuso da cui si estraeva la parte che vaporizzava e la si avviava a questi utilizzi, naturalmente con un reintegro di acqua”, ve l'ho detto male io all'inizio, ma adesso è chiaro, parte dell'acqua evapora, l'acqua che evapora va sostituita. Dice Ravizza: “Abbiamo fatto attività di fornitura di manufatti in sostituzione di manufatti esistenti per sopperire ad inconvenienti che si erano dimostrati”, abbiamo la misura dell'intervento perché – guardate – in un'ipotesi che dire di fantasia è riduttivo, nella quale queste attività potessero in qualche modo essere inquadrate come un fatto eziologicamente collegato ad un reato, noi dovremmo pensare che queste attività sono state fatte o male – e sarebbe già tanto in un processo come questo – o addirittura intenzionalmente male, o male per colpa o intenzionalmente male perché producessero un qualche inconveniente con ricaduta ambientale ed invece Ravizza dice di no, dice che sono andati a sostituire impianti che funzionavano male e che erano stati realizzati con degli errori, “Abbiamo inserito dei manufatti nuovi, sempre per sopperire a questi errori di progettazione dell'Ilva pubblica, abbiamo riprogettato il circuito di acque dell'Acciaieria 2 perché dava un certo tipo di inconvenienti”. Dice anche rispetto alle persone con le quali si rapportava quando veniva a Taranto e quando veniva a presentare un impianto, addirittura ad installarlo –

dice sempre Ravizza -: “Il signor Casartelli era un consulente del gruppo che, assieme alle altre persone, a chi gestiva gli impianti, fondamentalmente erano i capi area, i capi impianti ed i capi area”.

Un'altra percezione errata che si può avere della funzione di questi consulenti è che facessero in qualche modo non dico da ostacolo, ma da filtro rispetto a quella che era l'operatività di questi fornitori e chi effettivamente stava a Taranto in maniera costante ed eserciva quegli impianti ed eserciva quelle attività di manutenzione, ma non è così perché Ravizza dice: “Ho incontrato molta gente, mica solo Casartelli, i primi che mi vengono in mente sono l'Ingegnere Panariello – che si ricorda ancor prima di Casartelli, era un interno Ilva – e l'ingegnere Monno” di cui abbiamo parlato tante volte, che erano rispettivamente – credo – Panariello il responsabile della parte acqua e Monno della manutenzione.

Poi la famosissima ditta Ravagnan, quella pure è tirata in ballo da Rito per chissà quali tipi di mercimoni legati all'attività... più ad aspetti economici inesplorati, soprattutto rispetto alle cose che ha raccontato lui e dice Ravagnan – teste della Difesa Casartelli -: “Io seguo all'intervento della Ravagnan la divisione che si occupa di impianti di trattamento acque – quindi dice io di quello mi occupo, quindi con Casartelli quello ho fatto – lavoriamo principalmente per le siderurgie nel mondo e realizziamo impianti di depurazione e raffreddamento dell'acqua fondamentalmente, quindi di servizio a tutte le varie utenze dell'acciaieria, altoforno e via dicendo”. “A Taranto – udienza 18 dicembre 2019, pagina 22 – abbiamo realizzato impianti di trattamento acque di servizio a molte delle utenze che sono presenti, cioè nel senso impianti di trattamento, raffreddamento e depurazione, abbiamo fatto grossi impianti, in particolare uno per il trattamento dell'acqua grezza che poi veniva utilizzata come reintegro di tutti gli altri circuiti, quindi impianto di osmosi, questo è fondamentale per quanto riguarda la parte di ingegneria e realizzazione”.

E poi Ravagnan ci dà quella dimensione internazionale, quella dimensione non soltanto locale, perché uno dei tanti temi che affronteremo magari in maniera ancora più stridente rispetto alla loro possibile sostenibilità dal punto di vista dell'Accusa è quello “Che cosa faccio a Taranto? Che cosa faccio ad altre parti? Se a Taranto mi rendo responsabile di una serie di addebiti, mi piacerebbe capire in base a cosa, dovrei fare qualcosa di diverso in altri posti”, per lo stesso datore di lavoro peraltro, eh, e dice Ravagnan: “Per esempio in Spagna, l'ho conosciuto in Spagna, siderurgica savigliana, abbiamo lavorato sia sulla parte acciaieria che sul laminatoio”, “Sempre impianto di raffreddamento e depurazione quindi? Trattamento anche e raffreddamento dell'acqua?”, “Sì, sì, abbiamo ragionato insieme, ragionato, tutta la parte di processo, insomma è stata vista insieme”.

Poi spiega, dà uno spaccato tecnico perché... poi veramente mi accingo a concludere questa parte del mio intervento, perché io devo concludere come ho iniziato, io voglio con voi un confronto reale sulla effettiva possibilità, per fortuna per Casartelli residua questa ipotesi di 635 e 639, peraltro poi vedremo come compatibile dal punto di vista giuridico, allora io voglio capire in quali delle cose che vi ho descritto voi potete rinvenire una responsabilità di Casartelli rispetto a questo fatto, perché il danneggiamento è un reato di evento legato ad una condotta, io la condotta ve l'ho descritta, dell'evento potrei anche non parlare – e ne parlerò – ma io la condotta ve l'ho descritta e la condotta non c'entra niente, assolutamente nulla con l'ipotesi accusatoria. Dice Ravagnan e spiega il lavoro: “Un forno, per esempio, utilizza l'acqua per raffreddarsi, quindi ci sono delle parti in metallo che vanno raffreddate dall'acqua, noi mandiamo l'acqua fredda, riceviamo l'acqua calda, a temperatura molto più alta e la rimandiamo indietro più fredda, questo è uno degli utilizzi, in altri casi sia nell'acciaieria che nel laminatoio l'acqua va a diretto contatto con il prodotto ed in quel caso bisognava anche pulirlo, oltre al discorso del raffreddamento”, questa è l'attività di Casartelli, non c'entra niente con le polveri e non c'entra niente con l'esercizio. Dirà Ravagnan, concludendo il suo esame: “Quindi ogni impianto era, diciamo, tra virgolette autosufficiente dal punto di vista del trattamento di ogni singola acciaieria, è corretto, ogni impianto aveva un suo scarico, aveva un suo trattamento, lo confermo “.

Naturalmente poi c'è un aspetto poi più squisitamente tecnico legato all'imputazione elevata a tutti i miei assistiti che poi va declinata in particolare per quanto riguarda gli imputati Corti e Casartelli in quanto residuale rispetto agli altri capi di imputazione e mi riferisco al danneggiamento degli immobili, 635 e 639. Una piccola introduzione: l'Articolo 635 punisce coloro i quali, attraverso un'attività evidentemente antropica e dolosa, determinano la distruzione di un immobile, quindi determinano la sua – tra virgolette – non esistenza, la sua definitiva distruzione, non è il nostro caso; punisce anche tutte le condotte che rendono quell'immobile inservibile, non è così, nessuno degli atti introdotti in questo processo dice che gli immobili periziati, visitati di cui narra – per esempio il Consulente Grilli – siano stati effettivamente così tanto caratterizzati da questa presunta attività di imbrattamento tanto da essere divenuti inservibili, quindi in una concezione urbanistica direi non più abitabili, non c'è traccia di tutto questo. Vi è poi la necessità del Pubblico Ministero di trovare la possibilità di declinare questo tipo di evento – che è l'evento del danneggiamento – attraverso un'altra condotta, quella dell'imbrattamento di cui all'Articolo 639, anche se il 635 esordisce dicendo... anzi il 639 esordisce dicendo che fuori dai casi di cui al 635 noi abbiamo il 639, quindi c'è un rapporto di sussidiarietà tra il danneggiamento e l'imbrattamento, non c'è un rapporto di

strumentalità e, ove mai vi fosse un rapporto di strumentalità, questo rapporto di strumentalità – che peraltro non è noto alla giurisprudenza – dovrebbe essere dimostrato. Dice la Suprema Corte di Cassazione, sentenza Seconda Sezione 24739: “Il reato di deturpamento o imbrattamento di cose altrui è sussidiario rispetto a quello di danneggiamento, sicché è configurabile ove il bene deturpato o imbrattato non sia stato distrutto, disperso, deteriorato o reso del tutto o in parte inservibile”, quindi o l’uno o l’altro e se è l’uno quell’altro non è il danneggiamento, non è un caso, signor Pubblico Ministero, che nella storia di fatti processuali di tal natura non si è mai contestato il 635, ma si è contestata l’ipotesi contravvenzionale di cui al 674, cioè il getto pericoloso di cose, anche perché il 674 rispetto alle conseguenze di questa attività ti consente di superare il più agevolmente la parte relativa all’elemento psicologico che nel caso del 635 dovrebbe quantomeno – quantomeno – avere i crismi del dolo, se non generico, addirittura diretto alla commissione esattamente di quel reato. Parlo in questo e per questo reato in particolare e soprattutto di Casartelli e Corti, ma parlo anche degli altri miei assistiti, allora mi chiedo rispetto all’agente, mi riferisco in questo caso all’agente chimico, all’ossido di ferro, perché è quello l’agente chimico che individua il buon Grilli come quello che si posa sulle guaine, come quello che si posa sulle facciate, come quello che è responsabile per la prima volta a Taranto in questo processo della carbonatazione che invece è un fenomeno di tutt’altra natura che poi spiegheremo, ma ha già spiegato Zavarise meglio di me, non vorrei rovinare il suo lavoro, che c’entra la laminazione a freddo con queste polveri? – mi riferisco a Corti – Che c’entra Casartelli con il trattamento acque? E che c’entra Pastorino che stava alla centrale elettrica? E che c’entra Bessone che fa la manutenzione meccanica di un impianto? E che c’entra Ceriani che stava in una delle aree più pulite dello stabilimento che è la colata continua? Pulite per necessità di processo soprattutto, però è un dato, è un dato, non possiamo dire che non sia così.

Peraltro non può non evidenziarsi la circostanza che i dedotti fenomeni di deterioramento a mezzo di imbrattamento degli immobili sono in realtà fenomeni assai più comuni a tutte le aree urbane, vi è più aggravati dall’assenza di attività manutentive, perché in un processo come questo – e soprattutto nei processi civili che sappiamo come sono andati a finire ed il Presidente vi potrà in questo aiutare nella decisione – nel verificare questo aspetto, a fianco alla richiesta ci deve stare almeno la prova che la causa individuata dal richiedente sia effettivamente la causa del danno che lui lamenta ed allora se tu fai una richiesta di risarcimento danni relativamente al tuo immobile, mi dovresti in anteprima dimostrare che lo hai mantenuto e custodito con l’attenzione e la diligenza che metti in premessa, ma che non dimostri mai. Nel caso di specie, non si fa neanche l’ipotesi della

esistenza di concause, oltre ad avere dimostrato la corretta tenuta di questi immobili da parte di chi chiede questi risarcimenti.

Dirà un nostro consulente, il Professor Zavarise, che gli elaborati di Grilli sono degli elaborati in ciclostile, in realtà aveva mutuato questa definizione da un provvedimento della Corte d'Appello di Lecce che li definisce tali nel momento in cui disattende alle richieste risarcitorie, noi ce ne siamo accorti, abbiamo visto capannoni industriali in cui ci parlava di tendaggi, di mobilio, di librerie impolverate, eravamo in un'area commerciale, in un manufatto commerciale com'è il capannone industriale, lo abbiamo fatto... credo che fosse la signora De Michele, una cosa del genere, De Michele Angela, magari mi sbaglio... De Pasquale, De Pasquale Angela. Vengono totalmente pretermesse le concause, vengono fatti i giudizi in base alla esperienza comune, non c'è un dato riferito a quell'immobile, non c'è un dato riferito a quello stabile, non c'è un dato riferito esattamente a quella esatta zona catastale. La collega D'Elia – che ha parlato di questo aspetto nel processo penale – dice che addirittura la somma delle deduzioni di Grilli e quelle di Zavarise sono la conferma dell'esistenza del danno – beh, vivaddio! – dovrebbe esserci qualcosa di molto diverso prima di parlare di una prova dell'esistenza di un danno, dovrebbero esserci dei saggi tecnici all'esito dei quali potrebbe esistere effettivamente un danno a questi immobili, dopodiché va fatto un altro ragionamento, danno che deriverebbe da cosa? E' un danno che deriva principalmente dal fatto che queste costruzioni hanno una loro storia, una loro origine anche dal punto di vista edile, che determinano questi immobili che – diciamo – fanno sì che questi immobili possano avere un certo tipo di situazioni? Derivano dal fatto che non sono state fatte le attività di manutenzione ordinaria che tutti noi facciamo se siamo proprietari di un immobile per preservarne le integrità anche a livello estetico? Abbiamo prova del contrario? C'è qualcuno che ci ha dimostrato di essersi attivato in questo modo? Nessuno. Mi riferisco in particolare al riferito ammaloramento dei ferri delle armature, al rigonfiamento degli intonaci, al fenomeno delle piogge acide, al danneggiamento delle guaine di copertura e deturpamento delle facciate, ma sono tutte condizioni che hanno una fenomenologia diversa da quella derivante dal contatto tra l'ossido di ferro che è un inerte ed un intonaco, l'ossido di ferro si può poggiare sull'intonaco, ma non determina nessuna delle conseguenze che ha indicato l'Ingegnere Grilli, quelle sono le conseguenze al più – dirà il Professor Zavarise – degli effetti dell'anidride carbonica e dell'ossigeno uniti all'umidità. Qualcuno vorrà per caso dire che la nostra città non è particolarmente umida e quindi non si presta – oltre ad avere tutta una serie di cose bellissime – anche ad ammaloramenti strutturali di questo tipo e che ammaloramenti strutturali di questo tipo siano particolarmente allocati in zone dove

esiste solo ed esclusivamente la edilità popolare? Ma perché, le case parcheggio da qualche altra parte o gli immobili della litoranea hanno per caso qualche situazione e condizione che se in qualche modo differente da quella degli immobili... mi riferisco naturalmente alle parti strutturali, ai copri ferro che sarebbero stati ammalorati dall'ossido di ferro, non c'è niente di scientificamente dimostrato di questo, peraltro in sede civile queste cose sono state esplorate, arate e decise nel senso che vi ho detto.

Poi c'è l'errata idea – anche cavalcata dalla Parte Civile – che si è voluto in questo processo introdurre in maniera inopinata valutazioni derivanti da una causa civile, no, là abbiamo fatto un lavoro diverso, noi abbiamo prodotto i documenti relativi a quella causa e li abbiamo sovrapposti ai documenti relativi a questa casa e vi abbiamo detto che si parlava in molti casi addirittura di stesso civico, ma di appartamenti diversi o di civici affiancati e quindi tutte quelle valutazioni, la inconferenza di quelle richieste, il rigetto di quelle richieste, la mancata valutazione che siano stati effettivamente quegli agenti chimici a procurare quei danni e che non ce ne siano stati altri in via esclusiva concorrente non c'è, non c'è lì e non c'è in questo processo. Peraltro non c'è una domanda del Pubblico Ministero fatta effettivamente per valutare se questa ipotesi di danneggiamento è un'ipotesi cavalcabile, è vero che la richiesta e la costituzione di Parte Civile in un processo penale è qualcosa di eventuale, ma è anche vero che se alla fine di un'istruttoria nella quale non si è assolutamente esplorato nessuno dei temi che può portare ad una richiesta di condanna per reato di danneggiamento, io non mi aspetto che si chieda la condanna, lo dico per la seconda volta, l'ho già detto l'altra volta, ma l'ho detto personalmente a lui, io non mi aspettavo le richieste del Pubblico Ministero, ma non me le aspettavo proprio e questo è uno degli aspetti in cui me lo aspettavo di meno, seppur meno rilevante. Qual è l'attività fatta dalla Procura per verificare se effettivamente quel tipo di rappresentazione poteva essere sostenuta in dibattimento e portare ad una richiesta di condanna? Nessuna. Né ci si può affidare a Grilli, vivaddio! Io non voglio veramente toccare questo tema.

Un piccolo passaggio relativo alla consulenza di Grilli al suo esame, che cos'è? Qual è la condizione che si viene a determinare se questi ossidi di ferro si poggiano su casa mia o su casa del Dottor Buccoliero? Che peraltro è un po' lontana da Taranto e non penso che questo accada. La polvere non ha nessun effetto nell'accelerazione del fenomeno, ha parlato prima della carbonatazione degli intonaci e della cristallizzazione delle guaine, troverete la consulenza meglio di come l'ha scritta Zavarise io certo non ve la posso raccontare, la potrete leggere, però nel corso del suo esame dice: "Si tratta di un velo di un deposito superficiale che, ammesso che abbia una qualche aggressività di natura chimica, ma in genere non è così perché è un ossido, quindi un ossido è un

materiale morto, un inerte, non ha reazioni chimiche, non può contribuire, non può innescare, non può accelerare”, processi come quelli che Grilli attribuisce invece alla presenza di questo velo al di sopra degli immobili, “E questo – dice il Professor Zavarise – costituisce una evidenza scientifica” e lo dice soprattutto in relazione alla guaina bituminosa, a quella che secondo lui – sempre aggredita da questi ossidi – può effettivamente dare un qualche tipo di ammaloramento in più, un delta di ammaloramento in più rispetto a quello legato semplicemente all’usura o a quello legato semplicemente alla cattiva custodia”, come per esempio avverrà molto spesso, Presidente, per molte delle nostre case, perché... io ho ascoltato in televisione un servizio interessante, non so se ricorda l’episodio di quelle ragazza che giocavano a tennis da un tetto ad un altro, si dicevano attenzione perché i tetti – che non sono fatti la valvola di sfogo di tanti di noi durante il Covid – non sono fatti per camminarci sopra, men che meno per giocare a tennis, perché in quelle occasioni vedrete poi tutte le conseguenze che deriveranno alle persone che abitano in quegli stabili, perché non sono fatti né per camminarci né per fare sport, sono delle coperture di un immobile, a meno che non siano dei piani calpestabili pensati per essere calpestabili, ma di solito non lo so e se ci cammini qualche danno lo fai, solo se ci cammini.

Naturalmente anche il Professor Zavarise nel corso della sua disamina dice: «Attenzione, perché a fronte della documentazione, della enunciazione, della indicazione di una qualche spendibile attività di manutenzione avremmo potuto anche dire: “Beh, sì, hai mantenuto l’immobile in questo modo, mantenendoli in questo modo ti aspettavi che reggessero questo arco temporale, non è così, è intervenuto qualcosa”», non c’è niente, non c’è una fattura, una ricevuta relativa allo svolgimento di attività di manutenzione di questi immobili, ma c’è la pretesa che vengano risarciti e c’è la pretesa che vengano risarciti – e mi accingo a concludere rispetto a questa situazione – andando completamente a snaturare anche quello che è il parametro per valutarne la svalutazione. Ricorderete le tabelle OMI, rememberete la loro fonte, la loro fonte è l’Agenzia delle Entrate, ma rememberete però che la loro razionale utilizzabilità è legata all’inquadramento preciso della categoria catastale per le quali sono state introdotte e la categoria catastale per le quali sono state introdotte non è la D2, quella di edilizia popolare, ma è la D5, praticamente non esistente ai Tamburi tranne un’unica Parte Civile. Quindi partiamo da una valutazione iniziale che non è reale, finiamo ad una valutazione finale che non è reale, senza contare poi quello che dice correttamente il Professor Zavarise e che viene sostenuto autorevolmente dalla Corte d’Appello di Lecce del fatto che esista per certe particolarità, situazioni ambientali legate al quartiere in cui vivi o al quartiere in cui vuoi andare ad abitare che può essere distante dal centro

cittadino, che può essere in paese, che può essere troppo prossimo per tanti motivi a qualche realtà alla quale evidentemente si ritiene di tenersi a distanza oppure perché non è adeguatamente servito, come è il rione Tamburi ed allora, a quel punto, tu non puoi pretendere che un immobile che paghi 10 possa partire da una valutazione iniziale di 20 perché quello stesso immobile se l'avessi comprato al Borgo lo avresti pagato 20, perché non l'hai comprato al Borgo, l'hai comprato ai Tamburi, paghi già un gap iniziale notevole che poi si perde nel ragionamento di Grilli. Che dire poi del fatto che lo stesso Grilli ad un certo punto del suo lavoro addirittura cambia metodo di valutazione degli immobili, arrivando evidentemente quando può e nella misura in cui può a trovare la quadra rispetto al ragionamento che tende ad asseverare.

La conclusione del lavoro di Zavarise è che nonostante tutte le questioni che abbiamo esaminato, nonostante evidentemente alcuni passaggi che fanno parte anche della storia di quell'abitato, si verifica che nel caso in cui noi vogliamo utilizzare i valori minimi, abbiamo una rivalutazione del 4% nell'arco temporale esaminato degli immobili dei Tamburi, naturalmente è un 4%, Presidente, che non parte dal valore medio di una casa del Borgo, ma parte dal valore medio di una casa ai Tamburi perché è quello il modo di fare il calcolo e nel caso in cui vengano utilizzate le giuste categorie catastali e si facciano i confronti in questo modo, la rivalutazione passa dal 4% al 6%. Presidente, io le conclusioni le faccio tutte alla fine, io devo cominciare Pastorino, lo devo fare immediatamente?

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Sì, iniziamo un po'.

AVVOCATO G. MELUCCI – Iniziamo un po', va bene. Dico non faccio adesso le conclusioni per il capo I), le faccio tutte alla fine, è intesa questa cosa.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Sì, l'aveva già detto.

AVVOCATO G. MELUCCI – Allora, il signor Pastorino Agostino ha una particolarità, ha di fatto una serie di particolarità, quella più rilevante rispetto a tutti gli altri imputati di questo processo è che lui non nasce come dirigente del Gruppo Riva, al contrario dell'Ingegnere Corti che viene assunto da giovanissimo – adesso è in pensione – nel Gruppo Riva, al contrario del signor Casartelli e del signor Ceriani che vengono assunti da minorenni nel Gruppo Riva, al contrario dell'Ingegnere Bessone che appena uscito dall'università viene assunto dal Gruppo Riva e va a fare l'ingegnere, il manutentore meccanico a Lesegno. Il signor Pastorino viene acquistato come funzione aziendale dal Gruppo Riva all'inizio degli Anni Novanta perché è un dipendente pubblico, dell'Ilva pubblica, dell'Ilva di Genova. Purtroppo subisce la traumatica esperienza di essere sottoposto ad una misura cautelare e durante l'interrogatorio di garanzia – che è nella vostra disponibilità – evidenzia immediatamente le perplessità che hanno portato

all'applicazione nei suoi confronti di una misura di questo tipo, non si esime dallo spiegare a fronte delle contestazioni che gli vengono fatte quello che è il suo ruolo, nuovi impianti, energia, esattamente quello che troveremo – e poi lo troveremo e lo andremo a vedere – negli organigrammi di Riva Fire, anche in questo caso viene strumentalmente introdotto in questo processo come il consulente di una società di servizi, la CIME si dirà, non è esattamente così perché ci sarà una parte della sua carriera – certamente quella parte svolta a Genova – in cui lui è un normale dirigente d'azienda perché come dirà la Dottoressa Todisco che gli imputa di non essersi laureato e che quindi questo lo metteva nella condizione di non poter pensare di poter legittimamente guadagnare quello che guadagnava in Ilva in quanto non laureato, visto che ce ne sono tanti laureati, lui rispondeva: “Ho 43 anni di stabilimento sulle spalle, qualcosa avrò imparato”. Dirà anche di occuparsi dello studio, della valutazione e della verifica in concreto di realizzare nuovi impianti, tanto in ragione della sua esperienza, tanto in ragione del fatto – e me lo spiega – che avendo lavorato in uno stabilimento piccolo a Genova, chi lavora in uno stabilimento piccolo a Genova e si occupa soprattutto di manutenzione sa fare un po' tutto, non c'è l'altissima specializzazione degli stabilimenti di Taranto, non c'è quel capillare sistema delle deleghe nel senso che esiste, ma sono meno i delegati, sono meno gli impianti, sono meno gli operai e quindi è evidente che dal punto di vista numerico queste proporzioni sono completamente diverse. Non si definisce da subito un consulente della prima ora, parla della sua esperienza nell'Ilva pubblica e dice da subito di essere pochissimo presente a Taranto, non trova un modo diverso per potersi difendere da quello che gli viene contestato, “Io sto a Taranto due giorni a settimana”. Dal 2006-2007 in particolare comincia ad occuparsi in maniera quasi esclusiva della fattibilità di una nuova centrale elettrica, “Sì, Avvocato, questa però è la sua idea, è l'idea che lei vuole dare di Pastorino”, invece no perché – lo vedremo meglio più avanti – quando andremo a verificare quelli che sono gli ordini esemplificativi della responsabilità di questo imputato che non risponde di avere sporcato la facciata di un immobile dei Tamburi, ma risponde di associazione per delinquere diretta alla commissione di più reati ambientali. Vediamo che già nel 2005 c'è un ordine nel quale c'è un qualche passaggio in cui evidentemente si chiede il suo parere tecnico, in cui viene commissionato uno studio di fattibilità e siamo al 2005, le date coincidono, dirà nel suo interrogatorio: “Dal 2006, 2007, non ricordo, mi sto cominciando ad occupare di quello, ho fatto solo quello, che due giorni a settimana vado a Taranto, non è che posso fare più di quello”, quindi abbiamo l'ordine numero 14988 del 13 giugno 2005, per un importo di 53 mila e 500 euro, corrispettivo per redazione della documentazione tecnica, degli elaborati grafici di un impianto per la

costruzione di una centrale termoelettrica a ciclo combinato da 600 chilowatt, credo che sia megawatt in realtà, sì, è megawatt, “Da realizzare presso il nostro stabilimento di Taranto con i seguenti principali contenuti...”, naturalmente il termine “nostro” viene utilizzato dall’Ufficio Acquisti, non da Pastorino. È evidente che non si occupi soltanto di questo, si è occupato anche dei rifacimenti, si è occupato dei rifacimenti di cui si occupava anche a Genova e quindi anche qui vale il ragionamento che l’Ingegnere Capogrosso ha fatto, che tutti i testi hanno fatto e che la logica ci porta a fare sempre in questi casi, se io vado a costruire un impianto vuol dire che l’impianto che c’era prima non c’è più e se non c’è più fisicamente almeno è spento e se è spento e non c’è più non inquina e se non inquina io me chi sto occupando di farne uno nuovo non c’entro niente con qualsiasi forma e tipo di inquinamento, ove mai questo inquinamento sia stato dimostrato. Poi è normale che realizzi l’impianto – realizzi l’impianto – do la mia consulenza, modestissima da non laureato alla realizzazione di questo impianto, dopodiché altri lo eserciranno, come ha detto l’Ingegnere Capogrosso “L’esercizio è di altri, è di quella struttura che vi ho raccontato, è di quella struttura che è lì presente, è di quella struttura che non ha ragion d’essere se non perché esercisce una funzione propria che è quella della gestione degli impianti e lo fa benissimo”, anche perché al di là del muro di quello stabilimento vivono le loro famiglie, i figli, le mogli, i genitori, gli amici, loro stessi.

C’è questo studio di fattibilità per realizzare una centrale elettrica da asservire allo stabilimento, in realtà – dirà l’Ingegnere Capogrosso, lo vedremo più avanti – quando i Riva si comprano lo stabilimento di Taranto non comprano la centrale, evidentemente non si trova un accordo economico, che viene assegnata alla Edison o – meglio – rimane alla Edison, quindi quando noi vediamo quel modestissimo riepilogo di quelli che sono gli impianti dello stabilimento di Taranto voi non trovate la centrale, cioè trovate un impianto esterno dal punto di vista... cioè è sempre nell’ambito dell’area di stabilimento, ma non è ricompreso fra quelli produttivi, un impianto che i Riva decidono di non acquistare e che riusciranno ad acquistare soltanto nel 2011, quando – ed il Presidente su questo farà una domanda specifica – quell’attività legata alla commercializzazione all’esterno dell’energia elettrica che veniva prodotta attraverso l’utilizzo dei gas di produzione non verrà più utilizzata per quello, ma solo per il fabbisogno della centrale, tant’è che la centrale da 600 megawatt che sta cercando, che si pensa di realizzare a Taranto, è forse un quarto per potenza della centrale che aveva fatto la Edison che naturalmente ci voleva guadagnare da quell’attività, non aveva bisogno soltanto di asservire il fabbisogno dello stabilimento.

Presenza a Taranto, Pastorino incomincia ad essere assiduamente presente a Taranto nel 2002,

comincia a fare attività di consulenza negli altiforni – come hanno confermato i testi – sempre riguardo a dei rifacimenti, cioè ad impianti da rifare, ad impianti che andavano in qualche modo revampati, a quegli impianti che poi conferiscono i gas alle centrali, non è un particolare questo, ce lo dirà Schiavone, lo dirà espressamente Schiavone, il tecnico bravissimo, è presente a Taranto non più di due giorni, un giorno e mezzo a settimana. Purtroppo però, nonostante questo, Pastorino Agostino risponde del gravissimo reato di disastro ambientale, secondo la tesi accusatoria impianti maltenuti e mal governati, in un cattivo stato di manutenzione, soprattutto legati nella prospettazione dell'Accusa a Pastorino all'Area Ghisa, responsabile dell'Area Ghisa – si dice nel capo d'imputazione – determinano i reati per cui è processo, ma come si può fare a gestire l'Area Ghisa venendo due volte alla settimana? Allora, Presidente, l'Area Ghisa in realtà – come l'area a caldo – intesa come unico ambito di operatività o come unica forma di responsabilità – lo vedremo meglio per la posizione di Ceriani – non esiste, gliel'ho spiegato, gliel'ho detto, glielo farò vedere quando parlerò di Ceriani che in nessun altro stabilimento del Gruppo Riva che è un gruppo – vivaddio! – che opera in tutta Europa esiste un responsabile dell'area a caldo, esistono dei responsabili nell'area a caldo. Allora, Presidente e Giudici Popolari, se mi prestate un attimo di attenzione, l'Area Ghisa comprende tre impianti, comprende a partire da sinistra l'impianto agglomerazione, noi abbiamo un responsabile dell'agglomerazione che è l'Ingegnere Cavallo, abbiamo al centro l'Area Altoforni che è l'impianto il cui capo area in questo processo viene identificato nell'Ingegnere De Felice e a destra abbiamo l'Area Cokeria dove troviamo e rinveniamo, secondo la prospettazione accusatoria – e anche confermata dagli atti di questo processo – operante quale responsabile l'Ingegnere Di Maggio, quindi l'Area Ghisa è quella, sono tre impianti, sono migliaia di persone. Io vi chiedo come si può pensare che questa attività possa vedere come suo responsabile una persona che è a Taranto due giorni a settimana, che ha una media di presenze nel periodo analizzato dalla Procura della Repubblica di sei giorni al mese. Ma io vi farò un altro ragionamento, ve lo farò fra qualche minuto e sicuramente non potrete che convenire con me sull'assoluta inconferenza di questa prospettazione. Nessuno in nessuna area, in nessuna microarea, per nessuna macchina può essere chiamato a rispondere di gestione attraverso una presenza a Taranto così esigua, Pastorino si occupava di rifacimenti, poteva anche occuparsi di rifacimenti e di nuovi impianti a Taranto non essendo presente a Taranto, ci sta, ci sta, lo faceva anche Casartelli stando a Lesegno, ma non certo può esercire un impianto a Taranto perché non è a Taranto, non è fisicamente a Taranto, non ci sono i suoi occhi e non ci sono le sue mani, non c'è la sua competenza, competenza che peraltro nella gestione non è stata mai dimostrata.

Perché era opportuno andare a Genova? Per dire: “Ma Pastorino ha mai gestito l’Area Ghisa di uno stabilimento in cui ha lavorato?”, non lo ha mai fatto, mai. Anzi, dirà Capogrosso e dirà qualche altro teste arriva a Taranto, aveva delle specifiche competenze nella laminazione che poi ha convertito come nuovi impianti anche in altre parti dello stabilimento in ragione di quella esperienza maturata nel piccolo stabilimento dove sai fare un po’ tutto.

Ingegnere Capogrosso, udienza del 29 gennaio 2019, pagine 21 e 22: “Erano sugli impianti per seguire le attività di miglioramento, era agente da impianto, non era agente da ufficio, che stava in ufficio tutti i giorni, però non gestiva l’impianto, non esercitava lui, era a contatto con chi esercitava se doveva fare l’investimento, se doveva modificare l’impianto. Per forza di cose era in collegamento, nel senso che l’esercizio era di altre persone”, si riferisce all’organigramma aziendale...

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Avvocato, le parti che ha già trattato però per gli altri non le ripeta, per cortesia.

AVVOCATO G. MELUCCI – Sì, Presidente.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Mi rendo conto che lei ha un suo ordine, però non credo che sia un grosso problema non ripetere, perché ce le ricordiamo bene, altrimenti poi viene meno anche l’attenzione.

AVVOCATO G. MELUCCI – È evidente che l’Ingegnere Capogrosso in questa affermazione cerca di riportare alla normalità lo svolgimento delle attività tanto di Pastorino, tanto di altri consulenti. È impossibile, è illogico, è irrazionale, è indimostrato che una persona che sta a Taranto due giorni a settimana possa essere coinvolta in un’attività di gestione, tanto più di uno stabilimento così grande e di un’area così complessa. È complicato però – me lo consentirà, Presidente – costruire una difesa sul nulla, è complicato, è complicato provare a difendere una persona senza che il tipo di contestazione che gli viene mossa sia effettivamente delineata dal suo accusatore, l’essere passati dall’Area Ghisa per un rifacimento, l’essersi occupati della centrale elettrica, vedrà da un certo momento in poi dell’istruttoria dibattimentale quando si capisce che quell’attività di rifacimento delle aree era ormai risalente nel tempo, il Pubblico Ministero chiederà solo ed esclusivamente la centrale elettrica, virerà subito sulla centrale elettrica pensando che la centrale elettrica comunque ha qualche attinenza dei fenomeni di disastro ambientale che vengono contestati in questo processo ce la deve avere per forza, ecco perché si passa dal concetto di responsabilità penale personale al concetto di funzione attività trasversale.

Ed allora io devo cercare in questo processo, anche in atti che non sono diventati il patrimonio della Corte, ma che sono del processo, devo trovare la strada per poter difendere il mio

assistito ed allora mi vado a leggere e vi leggo – assumendomi la totale responsabilità – la pagina 60 della c.n.r. conclusiva del 29 luglio 2013 – il Pubblico Ministero ce l’ha in atti, i documenti ce li ha, mi potrebbe anche contestare – vedete come il 29 luglio 2013, a soli due mesi dalla sua sottoposizione alla misura cautelare, la Guardia di Finanza e la Procura della Repubblica individua la responsabilità di questa persona, non lo colloca per niente come responsabile dell’area Ghisa – cosa che peraltro non è riuscito a fare neanche durante il processo – e costruisce di lui questa immagine per la quale verrà sottoposto alla misura cautelare. Quindi quando qualcuno vi dirà “Attenzione perché c’è la fase cautelare” vi sta dicendo che quella fase cautelare è iniziata per quelle prove in proiezione che poi non sono diventate prove nel processo, perché se fosse così voi avreste trovato – vi prego di ascoltarmi con la massima attenzione – in questo processo un passaggio in cui si cerca di dire di Pastorino la seguente cosa, pagina 60, ho riportato, Presidente, proprio lo screenshot – io lo chiamo così – l’estratto della c.n.r., non è mia grafia questa, questa è la c.n.r. a pagina 60, vedete che storia fantasiosa e che storia estranea al processo, dice la Guardia di Finanza e la Procura della Repubblica, lo definisce un tuttologo, non è più in Area Ghisa, “E’ un tuttologo – dice la Guardia di Finanza – con compiti di assistente alla direzione del cui apporto la famiglia Riva evidentemente non riesce a rinunciare”, c’è quasi qualcosa di morboso nel rapporto che c’è tra i Riva e Pastorino, così viene descritto e poi qui c’è il grande colpo di scena: “Allo stato, la riorganizzazione in atto paventata dal commissario straordinario...” perché questo è un altro grande colpo andato a vuoto di questi investigatori, il commissario – il commissario straordinario – parla di paventata riorganizzazione, di qualcosa che sia soltanto di facciata perché il commissario era quello che aveva detto: “Ma questi sono bravi, ma io voglio che li prendiamo perché sono brave queste persone qua” e dice: “Allo stato la riorganizzazione in atto, paventata dal commissario straordinario di Ilva S.p.A., sembrerebbe che non sia stata di ostacolo al signor Pastorino Agostino il quale – e qui badate bene cosa scrive la Guardia di Finanza – opererebbe in posizione di borderline in considerazione del mandato fiduciario conferito dalla proprietà con riferimento alla società”. Avete per caso processato questa persona su questo presupposto? Perché lui è stato arrestato per questo, eh, siamo al 29 luglio 2013, verrà sottoposto a misura cautelare nei primi giorni di settembre del ’13, questa persona è stata mandata sotto processo, signor Pubblico Ministero, ed è stata sottoposta a misura cautelare perché si immaginava che fosse il trade union fra il commissario e la proprietà, fra la paventata – e non reale – riorganizzazione aziendale del commissario e la proprietà, soggetto borderline. Le posso chiedere, Presidente, se lei ha memoria in questo processo – mi faccia la grazia di darmi un cenno perché se mi dà un cenno io

riesco ad andare avanti in maniera più proficua – se in questo processo ha mai sentito la raffigurazione di quest'uomo in questa maniera, se qualcuno gli ha mai chiesto se conosceva il commissario, se qualcuno gli ha mai chiesto che cosa facesse per ingraziarsi il commissario, se qualcuno gli ha chiesto se la struttura (incomprensibile) gli abbia mai corrisposto un euro per la sua attività di consulenza. Mai, niente, niente di tutto questo, eppure è il soggetto borderline, poi nel capo d'imputazione me lo ritrovo “responsabile Area Ghisa”? Dopo che le indagini sono finite? E dov'è il ruolo borderline?

La sua consulenza era esclusivamente diretta a coordinare i rifacimenti, a verificare la qualità dei fornitori, molti dei quali erano prossimi al sito di Genova, Presidente, questo aspetto è fondamentale, io ve l'ho già spiegato una volta, la cassa dell'Ilva non è a Milano, gli uffici amministrativi, la tesoreria è a Genova, gli uffici navali sono a Genova, ecco perché ad un certo punto a Pastorino gli danno anche il compito di guardare Ilva Servizi Marittimi, perché tutte le autorizzazioni, tutte le licenze per utilizzare le navi e le chiatte soprattutto dell'Ilva sono fatte tutte presso l'Autorità Portuale di Genova che ha una storia antecedente rispetto all'Ilva di Taranto perché lo stabilimento di Genova, di Cornigliano (Genova) è uno stabilimento che è immediatamente successivo alla conclusione della seconda guerra mondiale, quindi è un impianto veramente molto più antico rispetto a quello di Taranto ed è un impianto che ha delle caratteristiche molto diverse rispetto allo stabilimento di Taranto, poi ve ne darò una plastica raffigurazione. La stragrande maggioranza dei fornitori sono in quell'area, dei fornitori storici, la stragrande maggioranza dei fornitori vengono conosciuti, frequentati anche in epoca Riva presso lo stabilimento di Genova. Per fare questa attività visita una serie di stabilimenti, europei, americani, giapponesi, dove questi impianti erano già stati realizzati, per verificare la possibilità di realizzare a Taranto – uno stabilimento peraltro unico al mondo per dimensioni – un nuovo impianto che magari era già esercito da quello stesso fornitore, dalla Nippon Steel, piuttosto che da qualche altro importante partner siderurgico, da qualche altra parte ed allora nella prospettazione accusatoria io mando Pastorino in America per vedere come non si fa quell'esercizio, perché se il perimetro della mia condotta e la conseguenza della mia responsabilità è la mia condotta, allora bisogna portare qui la prova che io abbia fatto a Taranto qualcosa che non si fa in Giappone, che non si fa in America, che non si fa in Germania, perché è in quella la mia responsabilità, nell'aver volutamente fatto qualcosa di diverso perché è il mio, perché i giapponesi sono persone perbene e vogliono fare l'acciaio, i tedeschi lo sono anche, gli italiani invece no, vogliono fare il disastro ambientale. Questa è l'accusa.

Alcune volte questi impianti effettivamente si realizzavano, altre volte non si potevano realizzare per mille ragioni. C'è una intercettazione – di cui parlerà forse meglio qualche altro mio collega – nella quale l'Ingegnere Capogrosso e Pastorino parlano della realizzazione di un nuovo cowper, dopo due-tre telefonate in cui Pastorino dice: «Guardi che Paul Wurth – che è a 400 metri dal suo ufficio di Genova – mi chiede: “Ma che dovete fare con il cowper?”» e Capogrosso dice: “Guarda che AFO 5 lo spegniamo – poi è stato spento – quindi è inutile che facciamo un cowper di un impianto che stiamo andando a spegnere, non lo si fa, avvisali” e lui li avvisa. Quindi, perdonatemi, sembra quasi che ci sia un'analogia fra le indagini di De Quattro e Mariani con l'attività di Pastorino, la centrale non si fa più, il cowper non si fa più, però lui è sotto processo penale, viene introdotto in questo processo penale attraverso questa ipotetica funzione di borderline e nel processo non c'è traccia, va bene.

Molte volte, per tanti impianti, perché si vede magari che le soluzioni fatte in azienda sono migliori di quelle che vengono vendute dal fornitore e quindi vai a fare un viaggio in Cina e capisci che a Taranto siamo avanti anni luce rispetto alla Cina, rispetto al Giappone, rispetto ad altri posti del mondo, questo è il lavoro di Pastorino. Allora io vi chiedo sotto quale forma, da quale punto di vista, attraverso quale angolazione possa pensarsi che un'attività di questo tipo possa essere collegata ad un disastro doloso, quali di queste attività – il viaggio, la visita, la realizzazione dell'impianto attraverso i migliori fornitori – è il presupposto dell'evento, è la condotta di questo imputato? Avere visitato degli impianti sbagliati, essere andati in Giappone piuttosto che in Canada, avere coordinato in maniera volontaria attività di rifacimento di un impianto spento perché quell'impianto, una volta esercito dal povero capo area di turno, non fosse performante come avrebbe dovuto essere, tanto da determinare chissà che. Perché ce lo dovete dire qual è la condotta e non può il Pubblico Ministero dire – non sia mai – che la Corte sarà maestra anche in questo, perché la Corte la condotta per la quale ad una persona si infligge una pena di 20 anni di reclusione deve vederla rappresentata, testimoniata con i suoi occhi, deve poter avere la possibilità che un qualche sprovveduto di noi possa controesaminarlo un teste che dice: “Hanno fatto questa cosa deliberatamente per creare questa situazione” e magari avere un'idea diversa o magari convincersi della propria, ma non c'è stato mai niente di tutto questo in questo processo, per Pastorino come per gli altri imputati.

Si innamora la Guardia di Finanza e la Procura della veste di tuttologo perché, evidentemente, li vedono fare tante piccole cose e tante cose che secondo loro possono avere solo un trade union, sei il consulente fidato dei Riva e fai un po' di tutto, no, magari sei una persona che ha in amore il lavoro, lo esercita e lo pratica in maniera assidua e non... è disposto a

passare mesi della sua vita in Tunisia – cosa che peraltro è stato acclarato durante questo processo – per realizzare lì un impianto, non disdegna – probabilmente gli piace pure – andare dall'altra parte del mondo a vedere un impianto per vedere se potrà essere realizzato a Taranto, ma evidentemente non è certamente e non è mai stato neanche provato né che lui fosse il responsabile dell'area a caldo, né quel fantomatico soggetto borderline, ruolo per il quale verrà sottoposto a misura cautelare. È strano, Presidente – me lo consentirà – che lei senta per la prima volta queste affermazioni che sono le affermazioni che sostengono l'adozione di quella misura, sono passati sette anni, anzi forse otto anni dal settembre del 2013, quasi otto anni ed è la prima volta che la responsabilità di questa persona viene inquadrata come il soggetto borderline di collegamento fra due centri di potere evidentemente rappresentati come illeciti, tanto il gruppo Riva tanto il commissario. Altro colpo in canna degli investigatori.

Allora vediamo che cosa dicono i responsabili di quelle aree di Pastorino, me lo consentirà, Presidente, parlerò soltanto di loro, parlerò di Di Maggio, parlerò di De Felice e parlerò di Cavallo. De Felice: «Non è mai entrato nella gestione Pastorino, questo lo devo dire, nel senso che non mi ha mai impartito una disposizione del tipo “Devi colare così l'altoforno”, no, Pastorino ha seguito esclusivamente la parte relativa agli investimenti, probabilmente, la proprietà, voleva avvalersi della sua esperienza per quanto riguarda gli investimenti, dovevo confrontarmi con lui per questo, oltre naturalmente ovviamente con l'Ingegnere Capogrosso, ma Pastorino mai è venuto – tra virgolette – per comprenderci a sindacare se bisognava fare il trasporto delle polveri, se bisognava fare la manutenzione ordinaria, non entrava nella gestione. Allora parliamo di investimenti, se c'erano investimenti probabilmente si confrontava con la proprietà e con la direzione nel momento in cui c'era la discussione del piano degli investimenti, lui esprimeva il suo parere, non decideva lui, come era giusto che fosse». Lo abbiamo chiesto al capo area della cokeria, la seconda micro area che farebbe parte della macro area dell'Area Ghisa, io chiedo all'Ingegnere Di Maggio di descrivermi l'operatività e di dirmi se lui si occupava di certi investimenti e se vi era anche un certo confronto con l'Ingegnere Pastorino – lo chiamo Ingegnere, ma in realtà non è Ingegnere, con il signor Pastorino e l'imputato Di Maggio dice: “Sì”, “Ma le volevo chiedere se, oltre questo aspetto, lui fosse operativo nel suo impianto” e lui mi risponde: “Assolutamente no”. Presidente, ha un qualche valore il fatto che una delle modalità più facili – peraltro avrebbe dovuto essere percorso, avrebbe potuto essere percorso sin dalla fase cautelare – per allontanare da parte di tutti questi responsabili di area il calice amarissimo di questo processo è dire: “Ma io che c'entro? Pastorino faceva tutto”. Lei com'è che dice, signor Pubblico Ministero, che Pastorino era il responsabile? Era Pastorino, quindi se era Pastorino non

ero io, delle due l'una. Nessuno lo ha mai fatto, nessuno mai ha travisato la verità, nessuno mai ha scelto questa strada.

L'Ingegnere Cavallo, un uomo fortemente provato da questa vicenda – fortemente provato da questa vicenda – la sua perplessità per se stesso innanzitutto di essere coinvolto in questo processo trasuda dalle sue risposte, “In relazione a che cosa questi aspetti? In relazione a che cosa?” si riferisce il Pubblico Ministero a Cavallo, “Io sicuramente ho partecipato con lui a qualche riunione sulla presentazione degli impianti”, quindi presentazione di un impianto da parte di un fornitore che dice: “Guarda, questo è l'impianto che faccio io, così posso ammodernare l'impianto che hai tu a Taranto” che ha detto il Pubblico Ministero che aveva bisogno di fare gli ammodernamenti, quindi se faccio gli ammodernamenti perché sono il consulente del Gruppo Riva commetto un reato e se non faccio gli ammodernamenti perché gli impianti sono vecchi comunque commetto un reato. Comunque faccio commetto un reato. “Anche lui ha partecipato ad incontri con società fornitrici – dice Cavallo – c'era uno scambio continuo con la direzione riguardo a questi argomenti ed abbiamo scambiato opinioni e punti di vista, lui esprimeva sicuramente la sua opinione”, una opinione quale presupposto eziologico del disastro ambientale, pensate un po', almeno ci avessero detto qual era l'opinione. Ha detto una tale sciocchezza che non poteva non sapere che quella sua opinione avrebbe determinato questo fatto di disastro ambientale, no, mai. “Senta, per quanto riguarda il signor Pastorino, lei ha detto incontri per nuovi impianti dal 2007?”, “Sì”, “Se limitatamente a questo periodo lei ha mai avuto ostacolo dal signor Pastorino per realizzare qualcuna di queste attività?”, “Io direttamente no”, “Non le costa questa cosa?” e lui dice: «Direttamente no, poi non so se dopo accadeva qualcosa, ma lui che mi abbia detto ha detto: “No, questa cosa non si fa” non lo ha mai fatto. Rispondo per quello che ho vissuto» dice Cavallo, “Non ha avuto ostacoli?”, “Non mi è mai capitato che mi abbia negato qualcosa”. Noi da queste parole apprendiamo due circostanze, se è vero – com'è vero – che avete ricostruito la figura di Pastorino, che si è pensato di ricostruire la figura di Pastorino come la persona che rappresentava la utilità di un investimento alla proprietà, il ritorno e l'assoluta negazione di alcun tipo di intervento per ostacolarla, questo dice Cavallo, perché se io faccio una valutazione sulla possibilità di fare una attività e di quell'attività ne parlo con Pastorino e poi quell'attività la faccio, vuol dire che né Pastorino e né altri me l'hanno mai negata.

Nelle sue due giornate di presenza a Taranto dal 2006 al 2007 comincia ad occuparsi quasi esclusivamente dalla centrale, ce lo dice Piane, ad un certo punto alla continua domanda sulla effettività di questa presenza così esigua, qualcuno contesterà questo dato a Piane e Piane dirà: «Che due giorni veniva, cioè non è che poteva fare più di quello, due giorni,

veniva il martedì, il mercoledì mattina alle cinque – ed abbiamo anche una intercettazione – era già in aeroporto, alle tre andava via dallo stabilimento. Ad un certo punto viene contattato dalla proprietà per fare un minimo colloquio e lui dice: “Guardi, è mercoledì, io il mercoledì vado via, alle cinque e venti ho l’aereo, alle tre posso stare da lei”, “Sì, un attimo, venga”. Queste sarebbero le telefonate sottoposte a perizia per dimostrare la responsabilità di cosa non si è compreso. Svolge un’importante attività negli impianti stranieri, svolge un’importante attività negli impianti stranieri che a noi serve per dimostrare due cose: la competenza ed il fatto che se ti occupi di un impianto straniero non puoi occuparti della gestione di un’area così complessa, così variegata che peraltro non esiste, perché l’Area Ghisa non esiste, esiste l’agglomerato, l’altoforno e la cokeria, così importante, così complessa, che opera su tre turni 365 giorni all’anno.

Ma avete contestato ai testi dell’Accusa di non aver fatto le verifiche, ma chi è venuto qua a dire tutte queste robe? Ci sono venuti, è venuto il direttore dello stabilimento di Tunis Acier, è venuto a dire che aveva addirittura smontato un impianto in uno stabilimento di Torino e l’aveva rimontato in Tunisia, ci sarà voluto un po’ di tempo, Presidente. Vi abbiamo depositato i passaporti di Pastorino perché lei possa verificare tutti i viaggi all’estero che ha fatto, circostanza che peraltro è stata confermata anche da altri testi. Presidente, mi posso fermare due minuti adesso?

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Va bene, facciamo una brevissima pausa allora?

AVVOCATO G. MELUCCI – Come ritiene lei, Presidente. Dieci minuti?

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Nel senso pausa pranzo però.

AVVOCATO G. MELUCCI – Se lei ritiene di farla adesso, la facciamo adesso.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – La facciamo adesso, diciamo massimo un quarto d’ora, venti minuti.

AVVOCATO G. MELUCCI – Va bene, il tempo lo decida lei, Presidente, io non mi muovo di qua, quindi quando uscite mi trovate.

Il presente procedimento viene sospeso alle ore 13:48 e riprende alle ore 14:30.

AVVOCATO G. MELUCCI – Posso, Presidente?

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Sì. Grazie, Avvocato. Prego.

AVVOCATO G. MELUCCI – Come potrà verificare la Corte dalla documentazione in atti, particolarmente quella relativa agli organigrammi, effettivamente nella prima parte della sua attività... Nella prima decade addirittura, nella prima decade che va dal 1997 al 2007, noi troviamo un Pastorino impiegato soprattutto in attività nell’area laminazione, un’attività che ben conosceva nella sua pregressa esperienza a Genova. Quindi, lo

troviamo protagonista sia di quell'impianto di cui abbiamo parlato in precedenza in Tunisia, ma anche nella realizzazione di nuovi impianti di laminazione in area a freddo, così come confermato dai testi Schnabl e Costella. Lo abbiamo trovato anche poi coinvolto in un'attività legata, dal 2006-2007 in poi, alla possibilità di realizzare una nuova centrale elettrica. Ed effettivamente, Presidente, noi troviamo che il suo inquadramento in organigramma, nella prima parte di quelli che abbiamo potuto visionare, perché sono stati prodotti dalla Guardia di Finanza... abbiamo che in quello del 2006 effettivamente si parlava di "coordinamento laminazione a freddo, Pastorino", indicato correttamente con l'indicazione di "esterno".

(Un Giudice Popolare interviene fuori microfono).

AVVOCATO G. MELUCCI – No, signora, non c'è scritto lì però è nell'organigramma. È un documento che avete nella vostra disponibilità, quindi lo potrete verificare.

Nell'anno 2007, invece, proprio in concomitanza con l'inizio di quello studio di fattibilità già commissionato nel 2005, vedete comparire "Nuovi impianti elettrici", con l'indicazione di Pastorino come assistente di direzione. Questo trova anche conferma nel fatto che lo stesso Pastorino dirà a un certo punto: "Vedete che dal '97 al 2007 sono stato quasi niente a Taranto". Lo dirà credo anche durante il suo interrogatorio di garanzia. "Poi ho cominciato ad essere più presente, perché si studiava come poi utilizzare la centrale, o quella nuova da realizzare o quella da modificare e riutilizzare, perché acquistata dalla Edison". Nell'anno 2008 troviamo... nella stessa posizione abbiamo sia Pastorino (assistente di direzione a nuovi impianti elettrici) che un tale Sorrentino. Nel 2009, sempre in quella funzione aziendale di nuovi impianti elettrici, noi troviamo Casartelli... No, chiedo scusa, per impianti elettrici troviamo Pastorino come assistente di direzione, che viene messo nei nuovi impianti insieme ad altri che si occupavano dei nuovi impianti che, nell'ottica della ricostruzione che io ho fatto della molteplicità di queste figure, sono Casartelli, Vendramini, Carnevale, Taricco e Pastorino. Quindi nessuna, diciamo, situazione di particolare evidenza rispetto a queste persone.

Abbiamo nuovamente nuovi impianti e manutenzione nell'anno 2011, dove troviamo Casartelli, Vendramini, Taricco e Pastorino, dove... Nello stesso organigramma poi, quello del 2012, non dimentichi il Presidente che nel 2011 viene acquistata la centrale, e troviamo Pastorino indicato alla centrale elettrica. E troviamo anche altri due nomi. Uno di questi è Bertolucci che, in un passaggio che poi vedremo, era uno di quelli che effettivamente... lui aveva come... nella sua stessa funzione, diciamo, in qualche modo cooptato dalla centrale elettrica di Genova, perché Taranto non aveva una sua centrale.

Bartolucci gestiva la centrale elettrica di Genova. Ha detto: "Andiamo insieme a Taranto, perché l'abbiamo acquisita anche noi". Quindi Bartolucci sarà una delle persone di cui parlerà Piane come riferimento tecnico anche di Pastorino in questa attività.

Allora, noi abbiamo fatto questo lavoro. Sono stato, forse, qualche volta ridondante nel cercare di spiegarvi come funzionava il calcolo delle presenze in foresteria e vi ho dato uno spaccato numerico che – diciamo - lo dico io per primo, potrebbe prestarsi a una qualche forma di appunto. Perché, anche se la documentazione in base alla quale l'ho fatto questo lavoro è la documentazione che rinviene dalla Guardia di Finanza, uno potrebbe dire: "Sì, però potrebbe... Lei, sì, dormiva in foresteria, però potrebbe essere un dato che..." Quante volte il Presidente ha detto: "Avvocato, sono documenti che vengono da Ilva, potrebbero per qualche motivo non essere... Non perché si stesse già prefigurando la prova di un qualcosa, ma perché un po' – diciamo - non assolutamente puntuali, analiticamente registrate. Ho fatto un altro lavoro per spiegarvi esattamente quanto può essere incompatibile immaginare un signor Pastorino impegnato in un'attività effettivamente di gestione dell'aria ghisa. Lo farò in questo caso e lo farò in un altro caso ancora.

Vedete, così funzionava. Questo documento è l'allegato 69 della c.n.r. del 23 luglio. È un documento che voi avete in atti. Guardate che cosa accade nello svolgimento di una normale attività di consulenza quando un esterno, che presta la sua consulenza in tutti gli stabilimenti del gruppo, lavora a Taranto. Vedete che lui lavora per Ilva Genova il dato giorno, il giorno 03 di quel mese, e lavora per Ilva Taranto il giorno 04, quindi viaggia e viene a Taranto. Certamente troverete la presenza di Pastorino in foresteria. Trovate i famosi due giorni a settimana. Dopodiché lui rientra a Genova. Poi lavora ancora per Ilva Taranto, ma lavora ancora a Genova, e negli altri due giorni successivi - anzi tre, se non vedo male - lui lavora per Ilva Taranto ma è in trasferta a Milazzo. Quindi non è in Ilva Taranto. Non può gestire l'area ghisa se sta a Milazzo. Vedete ancora avanti, troviamo altre giornate imputate al suo contratto di consulenza per Ilva Taranto, ma si trova da altra parte. All'ultimo, lo vedrete, il 31 di quel mese è addirittura ad Amsterdam per Ilva Taranto. Si può pensare di gestire l'area ghisa da Amsterdam?

Vediamo il mese successivo. Perché la Guardia di Finanza ci dà soltanto il 2011, quindi ci dobbiamo accontentare di quello. Il mese successivo abbiamo Ilva Taranto. Il 31 era ad Amsterdam, l'1 del giorno dopo era ancora ad Amsterdam, rimane lì, perché evidentemente sta facendo un'attività di studio. Tenete presente che in Olanda c'è una delle più grandi aziende, che si chiama "Danieli", che sviluppa sistemi per la siderurgia,

quindi è evidente che sia una trasferta di lavoro per vedere un impianto, per capire come può funzionare. Poi, vedete, Ilva Genova, quindi ritorna a casa; poi lavora per Ilva Taranto quel giorno e il giorno 03 ma è a Firenze, non è a Taranto. Poi troviamo altre presenze di Ilva Taranto in altre sedi. Poi troviamo ancora Ilva Taranto Roma, e poi Ilva Taranto, due giorni a Taranto e un giorno a Milano. Quindi per qualche ragione l'attività viene svolta a Milano.

Vediamo il mese successivo. È importante questa cosa, perché vi dà la visione plastica di quello che noi vi abbiamo cercato di ricostruire durante l'istruttoria. Ilva Servizi Marittima è Genova, non è Taranto, perché è lì la sede di Ilva Servizi Marittimi. È facile dire, è facile dire che io mi occupavo di Ilva Servizi Marittimi, ma è normale, Ilva Servizi Marittimi è Genova! Io abito a Genova, vivo a Genova, mi danno un compito lì. Ilva Taranto, però sono a Piombino. Poi abbiamo Ilva Taranto, Taranto; Ilva Taranto, Genova; Ilva Genova, Genova; Ilva Taranto, Taranto. Poi abbiamo un'Ilva Genova, Torino; poi abbiamo due presenze di seguito a Taranto e una a Genova. Andiamo avanti.

Abbiamo: Ilva Taranto a Taranto; Ilva Taranto a Taranto, i due giorni settimanali; poi abbiamo Ilva Genova a Genova e Ilva Taranto a Milano. Ilva Taranto, Ilva Taranto a Taranto, i famosi due giorni; Genova, Genova; Taranto, Taranto; Genova, Genova. Due volte a settimana.

Anche qui abbiamo i soliti due giorni alla settimana. Lavora per Ilva Taranto, ma in realtà è a Milano; lavora per Ilva Taranto, ma è a Serravalle Scrivia e a Milano; lavora per Ilva Taranto ma è ad Orlando; lavora per Ilva Taranto ma è Greenville. È ancora a Greenville il giorno dopo, è negli Stati Uniti il giorno dopo. Poi torna dagli Stati Uniti, arriva in Italia e poi va ad Amsterdam. Si può gestire l'area ghisa in questo modo, Presidente?

Andiamo avanti. Era ad Amsterdam il mese prima ed è ad Amsterdam il giorno dopo. Genova, Taranto, Taranto, Taranto ma è a Viterbo. Poi abbiamo Genova, Genova; Taranto, Taranto, Taranto e Taranto. I due giorni settimanali.

Andiamo ancora avanti. Allora, Ilva Servizi Marittimi è a Genova, non è a Taranto. Abbiamo tre presenze a Taranto questa settimana, evidentemente c'era qualche incombenza. Poi di nuovo Ilva Servizi Marittimi, poi ancora Taranto, ma un giorno di Taranto si fa a Milano. Poi ancora Ilva Servizi Marittimi, ma è a Genova; poi a Taranto; poi da Taranto ma è a Milano; e poi abbiamo due presenze a Taranto, le solite due presenze settimanali.

Andiamo avanti. Qui abbiamo un giorno che lavora per Ilva Taranto ma è a Novi Ligure; un giorno che lavora per Ilva Taranto ma è a Roma.

Andiamo avanti. Qui abbiamo: Ilva Taranto, Taranto; poi abbiamo Ilva Genova, Genova; Ilva

Taranto, Taranto; abbiamo Ilva Servizi Marittimi, Genova. Poi abbiamo ancora Taranto. Poi abbiamo un Taranto, Milano; poi abbiamo un'Ilva Taranto e Tokyo. Tokyo, Tokyo, Tokyo. Poi abbiamo Ilva Servizi Marittimi Genova, poi abbiamo due presenze per Ilva Taranto a Taranto e una a Milano. Ve lo dico di nuovo, non voglio essere ridondante: questo tipo di attività è compatibile con la gestione di un'area?

Allora, questo è ottobre. Abbiamo fatto tutto l'anno. L'unico anno che ci ha dato la Guardia di Finanza, e io mi confronto su quello. Ilva Servizi Marittimi; Taranto, Taranto; Ilva Taranto; Taranto, Roma. Le solite più o meno due giornate. Qui qualcosa in più, qui c'è qualche presenza in più.

L'ultimo mese dell'anno 2011. Abbiamo Servizi Marittimi Genova. Abbiamo una presenza per Taranto ma è a Novi Ligure. Poi abbiamo una presenza per Taranto ma è a Roma. Ricordatevi che qui siamo nel 2011, si stava perfezionando l'acquisto della Edison, quindi Roma vi dà questa percezione. Abbiamo due presenze ad Ascoli Piceno. Non mi chiedete, non lo so, ma è per Ilva Taranto. Immagino che non si possa immaginare che stesse facendo altro. Ha una presenza a Bologna per Ilva Taranto; a Milano per Ilva Taranto; poi c'è Ilva Taranto che corrisponde, e poi Ilva Taranto. E questo è dicembre. C'è anche un altro mese. Per carità! Non vorrei...

La situazione è sempre la stessa: le solite due giornate, massimo tre a Taranto, e poi distribuito negli altri stabilimenti.

Noi abbiamo dovuto chiedere queste cose, naturalmente, ai testi che sono venuti in questo processo per avere conferma di queste circostanze, che però erano documentalmente presenti. Quando si sono tormentati i testi: "Quante volte? Ma sei sicuro? Solo due volte?", in realtà la documentazione che portava ad avere questa evidenza era già in atti, era tanto negli atti del Pubblico Ministero ed era stata anche prodotta alla Corte.

Il teste Bisio, udienza del 17 settembre 2019, pagine 24 e 25. "Sicuramente è un buon ingegnere", dice. In realtà è un ingegnere. "Ha sicuramente ottime conoscenze teoriche. Poi, se ha anche uno che gli ha spiegato gli aspetti più pratici..." Ah, no! In questo caso – chiedo scusa – mi sto sbagliando. In realtà Bisio parla della funzione di questi tecnici rispetto alla formazione degli ingegneri. Lui dice: "Sicuramente, uno è un buon ingegnere, ha sicuramente ottime conoscenze teoriche, però se ha uno anche che gli spiega gli aspetti pratici..." Io gli dico: "Torna utile, diventa un buon ingegnere". E' evidente che io devo pagare lo scotto di una impostazione accusatoria che vede inopinatamente questa persona fare questa carriera. Perché – attenzione – se noi avessimo immaginato che lui fosse a Taranto semplicemente perché aveva questo rapporto particolare con la proprietà, per la quale loro se ne servivano per mandarlo a Taranto a fare chissà che, non lo troveremmo a Tokyo, non lo troveremmo negli Stati

Uniti. Che mando a fare una persona che non è competente negli Stati Uniti a fare una trasferta di lavoro? Lo faccio evidentemente perché lo ritengo assolutamente in grado. Anche perché in queste trasferte Dottoressa, lei lo verificherà – anzi, tutti i Giudici Popolari lo verificheranno – noi troviamo uno staff di persone, mica andava uno solo! Andava uno staff di persone, ognuna con le sue competenze. Anzi, troveremo una telefonata o un passaggio in cui Pastorino dice: “Guardate che io devo andare là, ma ci devo andare con Schiavone, perché io mi fermo dove arrivo, poi non è che posso fare tutto da solo”, e chiede la presenza di Schiavone e di un altro tecnico. Ma arriveremo a questo passaggio.

Quindi la sua attività è un’attività di studio, verifica, sopralluogo, anche in altri testi e presso i fornitori. È la stessa cosa che ha detto Cavallo: “Incontravamo i fornitori, ci dicevano che tipo di impianti potevano realizzare e lui esprimeva la sua opinione, come io esprimevo la mia”.

C’è poi l’aspetto reddituale che viene esplorato attraverso le banche dati della Guardia di Finanza. Non vi è alcun addebito in ordine alle modalità di pagamento e alla corresponsione corretta di tutti gli oneri fiscali. Non c’è nessun addebito. Loro erano registrati, avevano i contratti, venivano pagati e pagavano le tasse.

La società, la CIME di Pastorino & S.a.s., si occupava proprio della consulenza in ambito energetico, per la realizzazione o la manutenzione di ambiti industriali. Questo è l’oggetto della consulenza, esattamente quanto decine di testi hanno confermato, con particolare rilievo ai responsabili dell’area ghisa, cioè a coloro i quali avrebbero... Ci siamo intrattenuti su questo argomento col Pubblico Ministero in attesa che la Corte uscisse. Avrebbero potuto tranquillamente riferirsi a lui come al responsabile di qualsiasi tipo di attività. Li abbiamo messi a parte, li abbiamo messi in premessa e vi abbiamo detto che così non hanno declinato il loro rapporto con Pastorino. Anzi, lo hanno fatto in maniera tutta diversa.

Il numero delle presenze che impedisce di ritenerlo coinvolto in un’attività costante di gestione è stato già argomento abbastanza trattato, sia in ordine generale rispetto ai famosi quarantasette mesi presi in considerazione fino al maggio 2013 dalla Guardia di Finanza, sia all’altro documento che ci dà la Guardia di Finanza - e che vi ho appena mostrato - relativo alle schede di presenza prese dalla Finanza solo per l’anno 2011.

Io, però, ho voluto fare un altro ragionamento. Ho detto: abbiamo ragionato del fatto che questo Pubblico Ministero, dopo un’iniziale impostazione accusatoria... Anche di questo ho scherzosamente parlato col Pubblico Ministero prima del vostro ingresso, che lo aveva indicato come questa figura borderline di collegamento fra il commissario e il Gruppo Riva. L’uscente Gruppo Riva, perché poi da lì in poi avrebbe perso la possibilità di

gestire lo stabilimento. Vediamo che non c'è null'altro che sposta da questa specifica funzione Pastorino a diventare responsabile dell'area ghisa. Non c'è niente altro. Le intercettazioni sono state fatte nel 2010. Si diceva in quelle intercettazioni, si parlava... i testi parlano di un suo coinvolgimento in attività impiantistiche nell'area ghisa. Nell'area ghisa, come poteva succedere in acciaieria. Attività di rifacimento, non attività di gestione. Quindi non c'è nulla di nuovo. Però, all'esito dell'attività investigativa, nel luglio del 2013 lui è questa figura borderline. E allora io ho fatto un lavoro che potete fare voi. Mi avete – credo – potuto apprezzare per puntualità quando mi sono messo a fare i conti delle presenze in foresteria. Ho fatto un lavoro ancora più complesso questa volta, perché mi sono andato a prendere il RIT dell'Ingegnere Capogrosso. Allora, io mi sono prefigurato questa immagine: io devo dimostrare, Pubblico Ministero, che il signor Pastorino era responsabile dell'area ghisa. Allora, se mi devo prefigurare questa situazione, devo trovare la evidenza che Pastorino in qualche modo potesse effettivamente fare questa attività. Fatemi qualche cenno se il mio ragionamento ha qualche passaggio che non vi convince.

E allora, per esempio, devo vedere: ma quante volte veniva a Taranto Pastorino? Troppe o poche volte? Il Pubblico Ministero dirà nella sua requisitoria: "Bastava anche una presenza". E allora, però mi dovete dare anche le modalità, dovete spiegarmi le modalità attraverso questa attività di gestione o questa responsabilità onnicomprensiva dell'area ghisa – che sono tre aree – si verificava e si esplicava. E allora ho detto: una di queste attività potrebbe essere i rapporti con l'Ingegnere Capogrosso. Allora, io come li posso documentare i rapporti con l'Ingegnere Capogrosso ora per allora? Li posso documentare, per esempio, attraverso la testimonianza che rende l'Ingegnere Capogrosso nel processo penale. Però la testimonianza... o meglio, l'esame dell'imputato, di un coimputato in un processo penale segue dei crismi di valutazione che la Corte mi insegna e rispetto ai quali io mi devo confrontare. E allora vado indietro e mi vado a prendere il RIT, che è il 257 quello dell'Ingegnere Capogrosso, il 257 del 2010, e mi vado a vedere... 258, chiedo scusa! Ho sbagliato, chiedo scusa. Il 258, e mi vado a guardare come si rapportava l'Ingegnere Capogrosso con il signor Pastorino e come si rapportava l'Ingegnere Capogrosso rispetto a coloro i quali da funzionigramma e da organigramma gestivano quelle aree.

E allora scopro un dato. E vi prego di fare la mia verifica, e se ho sbagliato di qualche telefonata me lo direte e me lo scriverete in sentenza. Ho verificato che l'Ingegnere Capogrosso da aprile del 2010 fino a ottobre del 2010 ha 475 interlocuzioni telefoniche con il responsabile della sua area ghisa, che è De Felice. "Della sua area ghisa"... mi perdoni! Dell'area altoforni, che è l'Ingegnere De Felice. Se fate il conto non è niente di

trascendentale, sono 2,5 telefonate al giorno. Se fate 475 diviso 180 è poco più della metà, perché la metà sarebbe... il doppio sarebbe 360. Arrivate a 2,5 telefonate. Quindi l'Ingegnere Capogrosso si sentiva con il responsabile di un'area così vitale dello stabilimento almeno due volte e mezza al giorno. Niente di trascendentale. Sono 475 telefonate.

Però l'area ghisa non è soltanto De Felice, l'area ghisa è Di Maggio e Cavallo. E allora vado a vedere quante volte ha parlato con Di Maggio. Vedo che ha parlato con Di Maggio 225 volte. Quindi, abbiamo 475 telefonate con il responsabile dell'area altoforni e 225 telefonate, praticamente una più o meno al giorno, una e mezza al giorno con il responsabile dell'area cokeria.

Poi abbiamo il responsabile dell'area agglomerato che è Cavallo, e con Cavallo si sente 244 volte. Quindi, il direttore dello stabilimento Ilva di Taranto – giustamente, correttamente, puntualmente, diligentemente – ha in quel periodo 944 interlocuzioni telefoniche, tanto in entrata tanto in uscita, con questi tre imputati che svolgevano una funzione ben precisa.

Allora, voi sapete quante volte voi trovate una telefonata in cui o l'Ingegnere Capogrosso o il signor Pastorino in quel semestre si sentono al telefono? 23 volte in sei mesi. Allora, io vi chiedo... E non è presente, e non si sente al telefono, come può essere mai stata esplicitata questa attività di responsabilità dell'area ghisa? Vi prego, rispondetemi, datemi conto di questa cosa. Non era a Taranto, non gestiva impianti, non aveva deleghe, si sente con Capogrosso soltanto 23 volte in sei mesi. Fateli questi controlli, fatele queste verifiche. Anche perché di quelle 23 telefonate - e poi sul punto io troverò più di qualche momento di contrasto con il Maresciallo De Quattro – 16 sono state periziate. Trovatele, andatele a vedere nella perizia. La maggior parte sono: "Dove sei?" – "Sono qui. Ci vediamo", chiuso. Telefonata ritenuta rilevante perché attestante la presenza, quasi come se la presenza non si potesse attestare attraverso le modalità che vi ho appena descritto. Certo che si poteva attestare! Il problema è che nelle intercettazioni telefoniche si cerca altro, come accade in tutte le attività di intercettazioni. Si cerca il contenuto della telefonata, non la esistenza di un contatto telefonico. A meno che io non contatto un latitante e dico: "Va be', hai contattato un latitante, sai benissimo che è un latitante. È normale che il sol fatto che tu ci parli anche per portargli l'acqua o portargli da mangiare è un comportamento illecito". Ma se io parlo con il direttore dello stabilimento di Taranto e io sono un consulente del gruppo, vorrei proprio capire se la mia responsabilità non si deve ritagliare ed essere conseguente in base a quello che io in quella telefonata dico al direttore dello stabilimento, o lui dice a me. Invece no, i testi hanno detto: "No, la delega era scoprire effettivamente se queste persone erano a

Taranto". E c'erano, con quella frequenza.

È correttamente menzionato come personale esterno attraverso la CIME fra quelli autorizzati ad entrare nello stabilimento; alcun tipo di prospettazione, di dissimulazione di questo fatto, di questa circostanza può essere in qualche modo argomentata; delle presenze vi ho detto; della precisione della indicazione, tanto in organigramma tanto nell'oggetto della consulenza, rispetto a quello che si è appurato lui facesse vi ho anche detto.

Passiamo adesso all'attività istruttoria in senso stretto, cioè a quello che hanno detto i testi del Pubblico Ministero e i testi a Difesa.

Vi chiedo solo un secondo di pausa, un secondo veramente. Arrivo subito.

(L'Avvocato Melucci si allontana per pochi minuti dall'Aula).

AVVOCATO G. MELUCCI – Innanzitutto, rispetto all'inquadramento probatorio che si dovrebbe fare nel processo rispetto alla prospettazione accusatoria, la prima cosa che balza all'occhio è la non coerenza fra l'impostazione data nella c.n.r. del 29 luglio 2013 rispetto a quella che sarà l'attività istruttoria che verrà spiegata nel processo.

Cominciamo con il teste Mariani. Il teste Mariani è colui il quale verrà interpellato dalla Difesa rispetto alla presentazione da parte di Ilva in A.S., per averli estrapolati dal sistema informatico, di una serie di ordini. Gli ordini di cui parliamo per quanto riguarda il signor Pastorino sono due, sono soltanto due.

Il primo ordine è il 14988 ed è il corrispettivo per la redazione documentazione tecnica e degli elaborati grafici necessari alla procedura di valutazione di impatto ambientale, relativa al progetto di costruzione di una centrale termoelettrica. Quindi l'approccio corretto anche dal punto di vista ambientale per la possibilità della eventuale realizzazione di una centrale, che peraltro sapete che non è stata realizzata, per il costo di circa 52 mila euro.

Poi abbiamo l'ordine 6161, del 05 febbraio 2007, che di fatto è un impianto elettrico, un quadro elettrico in realtà, che prevede lo smontaggio di alcuni particolari esistenti per la installazione di nuovi equipaggiamenti. Rientra nelle competenze e nelle conoscenze del signor Pastorino. Siamo in ambito elettrico.

Altro tema trattato dal Luogotenente Mariani, ma anche successivamente dal teste De Quattro, è quello relativo alle intercettazioni. Cerchiamo di capire, attraverso le indagini che ha svolto, se effettivamente sugli impianti – mi riferisco all'agglomerato, alla cokeria e all'altoforno – noi troviamo la presenza del signor Pastorino. In questo, essendo andato via Pastorino da Taranto il 23 di maggio del 2013, ultima presenza in foresteria... noi di questo chiediamo a tutti i testi che – diciamo - in quel periodo più o meno si erano

trovati a frequentare lo stabilimento. E lo chiediamo al primo dei nostri testi, al teste cardine dell'Accusa. Lo chiederà il Presidente alla Dottoressa Valenzano. La risposta ve l'ho illustrata e non la ripeterò. Ne ripeterò però il senso: "Sugli impianti c'erano quelli che dovevano stare, non c'erano altre persone, e io con loro ho parlato, io loro ho visto lavorare su quegli impianti".

Si vedrà anche che effettivamente questa macroarea, una delle più importanti dello stabilimento... Perché – vedete - chi ha un po' di conoscenza dell'attività di Ilva, se è una prospettiva fantasiosa pensare che ci sia il capo dell'area a caldo come è stato indicato Ceriani, effettivamente una responsabilità, diciamo una interdipendenza funzionale molto più stretta fra i processi di agglomerazione, altoforno e cokeria in realtà esiste, è un fatto concreto. Poi è una scelta aziendale dividere quella area in due aree, in tre aree, la manutenzione distinta dall'esercizio. È una scelta che poi viene fatta da stabilimento a stabilimento. Taranto è un stabilimento grande, tant'è che non troviamo la manutenzione asservita all'esercizio, come accade in tantissimi altri stabilimenti, perché la manutenzione è esercitata dal teste Schiavone che è il tecnico dell'area ghisa, quello che era più bravo degli altri a fare il manutentore, pur riconoscendo le qualità di altri in altri ambiti.

Il teste Mariani, a pagina 72 del suo esame, evidenzia alcune intercettazioni che a suo avviso, che a suo avviso, in qualche modo avrebbero una qualche attinenza nella collocazione di Pastorino all'interno dello stabilimento. Sempre collocazione fisica, non attività.

C'è una telefonata, e quella è... E' una telefonata. Questa in realtà avviene fra il Ragioniere Fabio Riva e Pastorino Agostino, ed è una telefonata di quelle esemplificative della sua attività, perché a un certo punto il Ragioniere Riva dice: "Pastorino, dove sta?" – "Sto andando via" – "Ma si è già cambiato?" dice... "No, non mi..." Perché erano i consulenti in tuta. Si ricorda la questione? Avevano la tuta e stavano là. "Si è già cambiato? Si cambi" dice lui. Dice: "Però tenga presente che io alle cinque e venti ho l'aereo" – "Va bene, passi verso le tre". Pastorino va, evidentemente verso le tre. E l'oggetto di questo tipo di conversazione è la realizzazione di un impianto per l'area a freddo. Si parla delle scaglie di laminazione, un impianto costoso. Tant'è che evidentemente si capisce che il Ragioniere Riva, dopo aver mandato Pastorino in avanscoperta insieme probabilmente ad altri tecnici, valuta la possibilità di fare un ulteriore approfondimento. Dice: "Ma questo costa tanto". E lui dice: "Quello è l'impianto".

Poi abbiamo un'altra telefonata, dove - credo di ricordare a memoria - il Perito invece di scrivere "cowper", cioè c-o-w-p-per, scrive "cooper". Però parliamo di un preriscaldatore di materiale che viene conferito in altoforno. Questo preriscaldamento avviene attraverso una funzione elettrica, quindi avviene in maniera - nella misura del possibile - pulita. E

questo tipo di attività... su questo tipo di attività, un'attività che l'Ilva intende affidare alla Paul Wurth, quel fornitore che è a 400 metri dallo stabilimento di Genova dell'Ilva... è un'attività che sta seguendo Pastorino. Anzi, c'è una serie di telefonate di Capogrosso, tra Capogrosso e Pastorino dove Pastorino dice... Naturalmente il fornitore ha voglia di fare la fornitura, quindi compulsa il consulente, dice: "Beh, che dobbiamo fare? L'hai visto, ti ho detto come funziona, sai che funzione ha. Tu hai un altoforno" – in questo caso si parlava di AFO 5 – "Che facciamo?" E Pastorino parla, anche in una telefonata successiva con Capogrosso dicendo: "Che dobbiamo fare? Paul Wurth mi pressa, vuole sapere che dobbiamo fare". E a un certo punto l'Ingegnere Capogrosso, in una telefonata del 20 luglio, dice: "Guarda, lascia perdere, perché la proprietà AFO 5 lo vuole spegnere, lo vuole rifare di sana pianta, e quindi il cowper in più non lo facciamo, perché rifacciamo proprio l'intero AFO 5". Cosa che poi sarà fatta, credo, dai... Sarà spento, ma poi è stato effettivamente fatto AFO 5, ma credo dai commissari.

Veniamo all'oggetto proprio, quello che vi ho spiegato, dell'attività di Pastorino. Perché in una telefonata, la 2897... è una telefonata in cui Pastorino parla di una trasferta, una trasferta professionale presso lo stabilimento di Piombino. Avete visto dall'elenco delle sedi in cui Pastorino andava a lavorare, probabilmente Piombino non era neanche una sede dello stabilimento. Cioè, diciamo una consorella. Non so se Piombino fosse una sede della Riva, ma è sicuramente la sede di uno stabilimento siderurgico. Lui va a Piombino. Però, visto che non è un tuttologo, come dice la Guardia di Finanza, dice esattamente Pastorino: "Guarda che io, se devo andare a Piombino" – dice a Capogrosso – "ho bisogno di Ambruoso e Schiavone, perché non è tutta farina del mio sacco. Ho bisogno di Ambruoso e Schiavone". Come vedete, mi sono segnato questo appunto, consentitemi di leggerlo: "Non è un tuttologo, chiede l'ausilio del personale in campo", del personale che ha evidentemente delle competenze rispetto alla manutenzione e all'esercizio che non sono sue, e chiede a Capogrosso l'autorizzazione a che queste persone partecipino con lui a questa trasferta, perché possa essere effettivamente ricca di quegli spunti per la quale era stata immaginata. Chiediamo naturalmente al Luogotenente Mariani, all'udienza del 13 giugno, chiarimenti in ordine all'organigramma, lui risponderà finalmente - come già vi ho detto - che l'organigramma del Gruppo Riva contiene effettivamente tutte queste persone, con la indicazione per quasi tutti della qualifica di esterno, tranne che per Corti e Bessone, e tanto conferma. Dirà anche che per questa attività è previsto un compenso annuo di 82 mila euro. Questo è il costo annuo della consulenza della CIME di Pastorino.

Il Luogotenente Mariani dichiara di non aver fatto alcun accertamento teso a verificare cosa effettivamente facesse la CIME, tanto a Taranto tanto in altri stabilimenti. Gli

chiediamo però se ha verificato una certa congruità fra l'area energia di cui... O, meglio, le utility, di cui la centrale è un di cui, rispetto a (parola incomprensibile) di Pastorino. "Lei conosce l'esistenza all'interno dello stabilimento di Taranto di un'area interclusa di una società denominata Taranto Energia, già Edison?" - "Sì" dice Mariani. "La conosce?" - "Certo" - "Lei sa che questa società è una società che ha una sua AIA diversa da quella dello stabilimento di Taranto?" - "Certo", dice Mariani.

Quindi, andiamo a selezionare anche questo dato, piuttosto che quello reddituale, per comprendere in che ambito dobbiamo andare poi a verificare quello che faceva Pastorino. Perché dobbiamo poi leggere – lo faremo diffusamente e in quel caso dovremo essere un po' più lunghi – le dichiarazioni di Piane.

Piane parlerà di gestione quasi condivisa di quella specifica attività. Non ci possiamo nascondere dietro la verità. Ma gestire o aiutare a gestire Piane la centrale elettrica che c'entra con la responsabilità dell'area ghisa? Non c'entra assolutamente nulla. Quindi gli chiedo questa circostanza e lui me la conferma: "Sì, certo, ha un'altra AIA". "Me lo conferma?" - "Sì". Poi gli chiedo se ha fatto un qualche tipo di attività per verificare la congruità della collocazione in organigramma di Pastorino rispetto agli ordini. Dice di non averlo fatto. Gli ricordo che sono uno studio di fattibilità per una centrale e l'acquisto di un importante quadro elettrico in acciaieria.

Poi abbiamo ascoltato il teste De Quattro. È lui stesso a dire: "Abbiamo riscontrato la presenza di una frequenza, però meno assidua rispetto a quella di altri imputati". E, con riferimento alle intercettazioni, gli chiedo se uno degli argomenti delle intercettazioni è divenuto, per qualche ragione investigativa, per la evidenza di qualche passaggio che lo potesse interessare rispetto alla prospettazione accusatoria che... Adesso non le so dire esattamente, Presidente, se fosse di borderline, se fosse qualcos'altro. Certamente non poteva essere di borderline, perché è questa l'incongruenza. Io perché le cito quel passaggio della c.n.r.? Perché le intercettazioni sono del 2010, la c.n.r. sui fiduciari è del 2013, del luglio del 2013. Allora io mi chiedo, se l'attività investigativa che ha portato alla selezione di queste persone fra i soli consulenti da mandare sotto processo per ipotesi così gravi, e nel 2010 nulla si dice di queste persone, tanto da determinare la Procura della Repubblica di fare un minimo di verifica - la Guardia di Finanza in questo caso – rispetto alle attività dedotte in quelle telefonate, ma diventa di interesse quando la società è stata già commissariato e il Pastorino viene visto come il trattino... come la persona borderline, il trade union fra i commissari e la proprietà, io mi chiedo: le prove di questa responsabilità – declinate nell'uno o nell'altro modo – lei dove le trova? Dove le trova? Perché nelle telefonate si parla del cowper che non si fa, si parla della centrale che non era ancora loro, quindi si parla di un impianto che non è nostro, che dobbiamo

andare a vedere. Per esempio, c'è una telefonata in cui Pastorino dice: "Vedi che la Edison non mi fa vedere l'impianto, là ci sono dei problemi. Me lo deve far vedere, perché se non me lo fa vedere io non so come lo devo andare a modificare, a verificare". Ricorderà quante volte Piane ha detto: "Abbiamo pianificato negli anni le modifiche che poi necessitava di fare quando avremmo acquisito la centrale, e poi le abbiamo applicate". Allora è normale che la mia attenzione va alla rilevanza probatoria di queste telefonate.

Teste De Quattro dice: "Allora, qui Capogrosso chiama Pastorino, questi risponde: sono qui sotto". Il Presidente dice: "Che dice, sono qui sotto?" – "Sì, sì, Pastorino dice: sono qui sotto". Questo è il contenuto della telefonata. Al che io chiedo al teste De Quattro: "Lei ha verificato, nel momento in cui Pastorino diceva sono qui sotto, in quale parte dello stabilimento si trovasse, in quale ambito stesse operando, se questa cosa le tornava rispetto alle risultanze investigative? Lo ha verificato? – "Avvocato, a noi ci interessava avere la presenza di Pastorino". Nel 2010 non lo verifica, nel 2011 non lo verifica, nel 2012 non lo verifica. Nel 2013 arrivi a immaginare, non so in base a quale riscontro investigativo, che avesse un ruolo preciso. Perdonatemi, la responsabilità dell'area ghisa quando esce? Da dove esce? Da quale affermazione fatta da chi e quando? "All'interno dello stabilimento?" - continuo io a De Quattro - "Sì, all'interno dello stabilimento".

Poi, in un'altra intercettazione, per dare congruità invece alla realtà, si parla dell'ISE. L'ISE è un acronimo Ilva, non è un acronimo... Non è il nome della società che poi incorporerà la centrale, che si chiama Taranto Energia, ma si parla di un'area, di un'area onnicomprensiva che si chiama ISE, che è Ilva Servizi Energetici. E si fa riferimento ad ISE esattamente nella telefonata. A che, io chiedo: "Ma sarà andato a vedere che cos'è questa ISE". Ha detto ISE, potrebbe essere qualcosa di rilevante dal punto di vista investigativo". "Lei sa che cos'è la ISE?" – "Non so cosa sia la ISE", dice De Quattro. "Allora, ha mai sentito l'acronimo Ilva Servizi Energetici?" – "Sì, l'ho sentito" - "Dalla sua attività investigativa risulta che Pastorino operasse nell'ambito dell'energia?" – "Sì". Quindi questo risultava nel 2010, risultava a lui quando viene sentito. Lui viene sentito il 02 ottobre 2018. Le continuo a chiedere Presidente, e continuo a chiedere a tutti i Giudici: nel mezzo c'è la prova o la proiezione della prova o la fonte di prova che direbbe che lui era il responsabile dell'area ghisa, dov'è? Chi lo ha detto? Lo hanno detto gli imputati? Non lo hanno detto gli imputati; l'hanno detto i responsabili? Non lo hanno detto i responsabili. Lo ha detto il teste Schiavone che era il manutentore dell'area ghisa, quello che Pastorino si porta a Piombino, perché non era capace evidentemente di gestire l'oggetto di quella trasferta. E Schiavone dice chiaramente che non si è mai permesso di entrare nel suo lavoro, men che meno in quello della gestione. Di questo ci

risponderà più puntualmente l'imputato De Felice. Non abbiamo motivo di non credergli, perché è troppo facile adesso dire che non convenisse a tutti, a tutti coloro i quali avessero una responsabilità di area, scaricare la responsabilità su altri. Non l'ha fatto nessuno.

Ancora, questo passaggio: "Lei sa cosa è l'ISE, ha verificato cosa fosse l'ISE?" E' un'altra domanda, Presidente. Se fosse qualcosa che avesse rilevanza con questa indagine? Almeno per quanto riguarda la posizione del signor Pastorino, io ho bisogno di capire quando nasce la ipotesi accusatoria di questa responsabilità". Lui mi dice: "Le ripeto, Avvocato, le telefonate che intercorrevano con i signori, che noi presupponevamo erano fiduciari, ci servivano per capire se loro erano davvero esistenti e se erano a Taranto". Quindi, quello che porta a ritenere nel 2010 che lui fosse fiduciario era una presupposizione; quello che riteneva a ritenerlo... riteneva a ritenerlo... a definirlo un responsabile dell'area ghisa non era ancora venuto fuori da nessuna parte. Nel 2013 si pensa invece che fosse un soggetto borderline; nel capo di imputazione me lo ritrovo come responsabile di un'area in cui lui faceva – come in altre - attività di rifacimento impianti. Io ho grande difficoltà a impostare una difesa sulla base di queste contestazioni.

È evidente che una richiesta di pena a vent'anni di reclusione per questo imputato prevalentemente lontano dallo stabilimento, assolutamente non logicamente e possibilmente coinvolto in attività di gestione, fa il paio con tutte quelle che sono le impostazioni accusatorie: i documenti falsi; i consulenti alchimisti; i testi inconferenti o che non dicono il vero; la mancata verifica della effettività del ruolo e delle competenze, perché le competenze si misurano anche con la storia di una persona.

È evidente che la maggior parte delle notizie sul campo che noi troviamo relativamente all'attività del signor Pastorino, non a caso, sono riferibili alla testimonianza del teste Piane, che è un teste dell'Accusa. Piane è la persona individuata all'interno dello stabilimento, perché diversamente non potrebbe essere, per diventare... Lui lo dirà più volte: "Io sono stato individuato per essere il direttore di Taranto Energia, per essere il direttore della centrale quando ancora la centrale non era nostra. Io ero la persona e Pastorino era il consulente".

Il teste De Quattro ci dice, invece, che la storia di questa persona, di quarantatré anni di onorata attività e di incensuratezza, è stata verificata esclusivamente attraverso le banche dati in uso alla Guardia di Finanza, quindi quelle relative alla verifica dell'esistenza di una certa redditualità e del riferimento di quella rendita a un solo cliente. Quindi la circostanza che preme verificare è che queste società di fatto prestassero attività di consulenza solo al Gruppo Riva. Quasi come una persona che fa la trottola fra

Amsterdam, Tokyo, l'America, potesse anche fare poi qualche consulenza per qualcun altro, a settant'anni.

E allora mi chiedo: come può, anche solo l'inizio dell'accertamento delle responsabilità in questo processo, per questo imputato e per gli altri... Anche se questo imputato vive una situazione di nicchia, perché io quando domani... quando più tardi vi parlerò di Bessone e di Ceriani, è evidente che la loro collocazione di elezione naturale è l'acciaieria, con determinate attività: chi di consulenza, chi - diciamo - aziendali. Ma Pastorino? Io come lo difendo Pastorino? Lo difendo dalle trasferte, dall'attività di consulenza molte volte prestata senza che questa sbocciasse nella realizzazione di un impianto? Io come lo difendo Pastorino?

L'accertamento delle mansioni è fondamentale. Il collocare una persona per la sua storia umana nello svolgimento di una determinata attività poteva escluderlo quantomeno dall'accertamento istruttorio, che poi nella mia ottica vede tutti i miei assistiti esenti da responsabilità, ma che rispetto a Pastorino mi mette nella difficoltà anche di controargomentare un'accusa che manca. Nessun accertamento negli altri stabilimenti, nessun accertamento nel suo stabilimento storico, dove a Genova ha il suo ufficio che a Taranto non ha. Piane dice: "Era nel mio ufficio. Che due giorni alla settimana veniva! Arrivava il martedì e il mercoledì alle tre se ne era già andato, aveva l'aereo alle cinque. Quale ufficio gli dovevamo dare? Veniva nel mio ufficio". Lo dirà Piane questo, per poi dire che nel 2012, quando viene acquisita la centrale – quindi un'area completamente nuova – c'era anche un posticino per lui. Ma in centrale, non all'area ghisa.

I testi introdotti dal Pubblico Ministero, in questa pagina dei miei appunti, non mi risultano più ventitré ma ventiquattro. Quindi, ove mai mi fossi sbagliato, o sono ventitré o sono ventiquattro, non scappa. Però, se ho sbagliato mi scuso. L'ordine è sempre lo stesso. Il primo che viene introdotto per spiegare se sa, se conosce cosa facesse Pastorino a Taranto è il teste Andriola, uno dei primi che abbiamo sentito. Non vi dirò quello che faceva Andriola. Lo dico brevemente: comincia la sua attività alle colate continue, poi si occuperà sempre di trattamento acque. Viene sentito il 09 gennaio del 2018. Dipendente di lungo corso, conoscenza con Pastorino. È stato il primo ad aver conosciuto, prima di entrare nella task force di revamping della Colata Continua 4. Pastorino, nella fine degli Anni Novanta, è un dirigente del Gruppo Riva. Non è un consulente, non ha ancora fondato la CIME, non ha fatto nulla di tutto questo. Andrà in pensione nel 2000. E il gruppo, il suo datore di lavoro, lo manda a Taranto perché sta comprando Taranto, sta decidendo di comprare Taranto. Ricordatevi quello che dice Lalinga. Seguirò anche per Lalinga... anche per questo imputato il ragionamento che ho fatto su Lalinga. Lo terrò al di fuori dei riscontri rispetto alla nostra difesa, lo farò per ragioni di opportunità, ma non

perché abbia una qualche forma di condivisione delle scelte fatte dal Pubblico Ministero, anzi! Quindi dice è stato il primo. Lalinga aveva detto: "L'ho conosciuto prima ancora che compravano". Volevano venire a vedere come stava la situazione, non avevano ancora deciso se prendere l'Ilva. È stato il primo ad aver conosciuto prima di entrare nella task force di revamping della Colata Continua 4; ha fatto parte di un ufficio di progettazione. "In questo contesto, prima del '99 ho conosciuto Pastorino". Per quanto attiene la verifica dei percorsi impiantistici relativa alle pompe si deduce che non si è mai occupato di gestione. Dice Andriola: "Il signor Pastorino? L'ho conosciuto, forse è stato il primo che ho conosciuto". Era un dipendente del Gruppo Riva all'epoca. "Perché, quando io facevo parte... Era giusto nel periodo transitorio, prima che io andassi a far parte della task force di revamping, io facevo parte di un gruppetto che faceva capo all'epoca – diciamo – a un simile ufficio di progettazione". Perché nell'Ilva pubblica c'erano i simili uffici di progettazione. "Io in quel momento ho conosciuto Pastorino, ma era venuto giusto perché stavamo verificando alcuni percorsi impiantistici" relativi alle pompe in questo caso.

Poi abbiamo il teste Piane. Ci fermiamo un po' di più sul teste Piane, perché il teste Piane è quello che lavora gomito a gomito con il signor Pastorino, ed il teste piane... e la testimonianza del teste Piane si conclude - se il Presidente annuisce penso che ricorderà come me - proprio con un chiarimento che il Presidente chiede sulle modifiche e sulla effettiva possibilità di poter sovrapporre tout court la centrale all'area energia, scoprendo che non è così, perché l'area energia è tutto, non è la centrale elettrica: c'è il vapore, c'è l'azoto.

Piane, escusso all'udienza del 31 gennaio 2018: è assunto nel '90, va via nel 2016. È inizialmente assegnato all'area servizi, che è anche l'area energia, è la stessa cosa, chiamata anche l'area delle utility. Credo di non ricordare male. Infatti, il suo primo dipartimento di appartenenza in Ilva, come in tutti gli stabilimenti... E' il luogo degli acronimi. Uno degli acronimi con il quale noi troviamo indicata quest'area è l'acronimo "DIE", che è Distribuzione Energie. Ne troveremo altri. Abbiamo trovato già "ISE", poi abbiamo trovato DIE, ce ne saranno altri. Così come ci sono quelli acronimi dell'acciaieria a cui gli acciaieri sono appassionati (MAN/MEC ACC 1, MAN/MEC DIV ACC 2, quelle cose particolarissime che sono tipiche di chi lavora in certi ambiti.

Dal 2011, quando vennero acquisite da Ilva la CET 1 e la CET 2, diviene direttore di Taranto Energia. Il teste ha assolto due incarichi all'interno dello stabilimento: quello di capoparea, in relazione alla quale dipendeva direttamente dalla figura del direttore di stabilimento, e quello di direttore della centrale, in relazione al quale invece si interfacciava anche con il signor Pastorino. Lui specifica questo passaggio, dice:

“Guardate che per tutta la parte del mio lavoro, che era quella dell’adduzione delle fonti di energia...” Che venivano evidentemente dallo stabilimento Ilva di Taranto, perché i gas vengono... i gas di processo, gli off gas - troveremo di nuovo questo termine – vengono dallo stabilimento. "Quindi, per tutta questa questione, cioè per la fornitura di questi gas, io parlavo con Capogrosso, perché era il direttore dello stabilimento. Per la restituzione energetica di quello che veniva da questa fornitura di gas mi interfacciavo con Pastorino, perché riguardava Taranto Energia". Ma era questa la funzione.

In questo ruolo i suoi contatti, tanto con il direttore tanto con Pastorino, sono anche giornalieri, ma sempre nelle giornate in cui Pastorino era a Taranto, non nelle giornate in cui Pastorino non c’era. Possono anche essersi sentiti al telefono, non lo sapremo mai, perché non abbiamo un passaggio di questo, ma non lo escludo, e non ci sarebbe niente di male.

Come Piane conosce Pastorino? Lo conosce già nel '95. Scopo della visita di Pastorino era valutare già nel '95 l’acquisto della stessa centrale elettrica che i Riva decisero di non comprare nel '95. Pubblico Ministero Cannarile: “Chi era il signor Pastorino?” - “Ho avuto modo di conoscere il signor Pastorino agli albori, nell’inverno del '94/95”. Siamo in una fase di valutazione di un acquisto. Quindi – vivaddio! – Pastorino viene mandato a Taranto non per ingerirsi nell’Ilva, ma per andare a vedere esattamente quello che farà per tutto il resto della sua carriera, quello che succedeva in un altro stabilimento rispetto a quello dove lui operava principalmente, che era quello di Genova, prima che venisse acquisito lo stabilimento da parte dei signori Riva.

Teste Piane: “Accompagnai io Pastorino a visitare la CET 2, in vista di un possibile... di una probabile acquisizione da parte dei Riva anche delle centrali, cosa che poi di fatto non è avvenuta. Cioè, poi l’acquisizione fu soltanto dello stabilimento, senza la centrale. La centrale fu esclusa dall’acquisto”.

Beh, mi perdonerà il Presidente se io penso, con convinzione, che l’area di elezione per competenza di questo tecnico fosse l’area energia. Se no io non mando Pastorino a Taranto, insieme a Piane, a vedere la centrale. Lo mando perché penso che Pastorino mi darà un ritorno. E non è casuale che Pastorino... non è casuale che all’esito di questo ritorno poi la centrale non venne comprata dai Riva. Forse il costo era eccessivamente oneroso, forse c’erano alcune questioni che tecnicamente non convincevano la proprietà, e decise di avere Taranto Energia come cliente nel conferimento di questi gas e come fornitore nel ritorno di energia. Fu una scelta di natura imprenditoriale. Quindi non penso che si possa per questo fare qualche ulteriore valutazione.

Conosceva – dice Piane – la circostanza che Pastorino fosse competente in quell’ambito, perché veniva dall’Ilva di Genova, insieme a un certo Bartolucci. Risentiremo nuovamente

parlare di Bartolucci. Bartolucci è semplicemente... Perché neanche lì lo faceva, diciamo, come attività precipua. Bartolucci è il direttore della centrale energetica di Genova. Dico io: "Attraverso la frequentazione che ha avuto con il signor Pastorino, ha appreso che anche lui veniva dall'Ilva pubblica di Genova? Le risulta questa circostanza?" Dico "anche lui" perché anche Piane è uno dell'Ilva pubblica, di Taranto. E lui dice: "Certo, certo". "E le risulta che presso l'Ilva pubblica di Genova lui si occupasse già di centrali elettriche?" - "Certamente, certamente", lo dice due volte. "Ricorda se anche il signor Bartolucci fosse un suo collega?" Bartolucci lo troviamo nell'organigramma di gruppo insieme a Pastorino, indicato con precisione. "Certamente" - dice Piane - "Pastorino era stato incaricato di curare, in particolare per la parte elettrica, la trattativa con la ISE". La ISE era il Servizio Energia dell'Ilva pubblica che evidentemente aveva i rapporti con la Edison quando la Edison c'era a Taranto, ma si rapportava non con il gruppo privato ma, insomma, con l'Ilva pubblica. Ha partecipato con Pastorino alle fasi negoziali poi nel 2011, quelle che si svolgevano a Roma, nelle trasferte romane che abbiamo visto, perché la Edison aveva sede lì, la sede legale, per verificare l'acquisto - insieme ad altri tecnici, naturalmente a chi doveva pagare la centrale - della centrale Edison, che si svolgevano Taranto a Roma tanto a Milano. "Con il signor Pastorino" - teste Piane - "ebbi modo di partecipare alle prime fasi negoziali dell'acquisizione della centrale, poi avvenuta solo nel 2011. Delle centrali acquistate da Edison. Quindi, i primi contatti con la controparte Edison avvenuti a Milano facevo parte anche io, quindi sempre nell'ambito del gruppo, essendo io la persona già indicata e designata come responsabile futuro delle centrali". Lo dice di se stesso: responsabile a gestirla. "Quindi già dall'inizio ho partecipato con il signor Pastorino e alcuni componenti della famiglia Riva ai contatti preliminari". Fino al 2011 hanno trattato insieme a tutta la fase negoziale.

Il Pubblico Ministero vuole sapere. E mi perdoni Presidente se ci torno, ma gliel'ho già detto prima, perché da questo momento in poi sarà un monologo, sarà soltanto lei che avrà la capacità di interrompere questa serie di domande. Il Pubblico Ministero, quasi come se avesse solo sbirciato il suo capo d'imputazione, dice: "Beh, se lo trovo alle centrali, là lo devo bloccare". Quasi come se individuare la presenza di Pastorino alle centrali elettriche rappresentasse in sé aver dato la prova che era il responsabile dell'area ghisa, quando lei ha potuto verificare anche graficamente che parliamo di due cose completamente diverse, mentre immagino - anzi ne sono certo - che dal punto di vista del processo lei e nessun altro possa mai assimilare un'attività come questa - quella di gestione, cogestione, consulenza nella gestione di una centrale elettrica - alla responsabilità dell'area ghisa. Credo che su questo nessuno possa sorprendermi in

un'eventuale motivazione avversa di un provvedimento da parte di questa Corte di Assise.

E dice la Pubblico Ministero Cannarile, pensando che questo è il campo che va esplorato, pensando che da qui rinvenga la responsabilità di Pastorino, e non dicendo: "Va be', a me della centrale non interessa, ma mi parli dell'area ghisa, mi parli di come ha disposto che determinate cose avvenissero in area ghisa". Non glielo chiede, non glielo può chiedere, perché Pastorino non c'entra niente con l'esercizio dell'area ghisa. E c'entra anche abbastanza poco, nel periodo in cui stiamo ragionando, con le attività di impiantistica dell'area ghisa. Tant'è che troviamo due ordini, uno è un impianto elettrico in altoforno e un altro è uno studio di fattibilità per la centrale. Non troviamo nient'altro. Pubblico Ministero Cannarile: "Per quanto riguarda la gestione delle centrali, Pastorino aveva voce in capitolo?" Quindi il tema non è trovare la responsabilità di Pastorino rispetto a quella che è la prospettazione del capo d'imputazione, ma è trovare comunque un impiego, un'attività, una funzione svolta da Pastorino comunque all'interno dello stabilimento, dove la troviamo la troviamo. Come aveva detto De Quattro: "A noi non interessava sapere cosa facessero, ci interessava sapere che fossero a Taranto, e basta". Per arrivare poi, cinque anni dopo, a sentire dire il Pubblico Ministero che sarà la Corte maestra a dire quello che faceva Pastorino. Magari ce l'avesse detto anche a noi, ci saremmo difesi!

Non dovrebbe interessare al Pubblico Ministero che cosa faceva Pastorino nella centrale elettrica, la centrale elettrica non c'entra niente con questo processo.

E allora, che cosa fa Piane? Piane fa la stessa cosa che fa Bessone quando viene sentito dalla Dottoressa Todisco, fa la stessa cosa che fa Pastorino quando viene sentito in occasione del suo interrogatorio di garanzia: racconta il suo lavoro, e racconta il suo lavoro nella misura in cui il suo lavoro coinvolge Pastorino. Allora dice: "Vediamo dove vuole arrivare il Pubblico Ministero. Io gli racconto quello che faccio, magari è là che troverà la ragione della mia sottoposizione a queste domande e la utilità delle risposte". E dice: "Come dire? È più che altro una condivisione, quindi chiaramente mi dava dei consigli, perché poi erano più che altro delle indicazioni". E poi spiega: "Avevamo fatto in modo che i bruciatori della Centrale 2, per esempio, fossero in grado di non avere la necessità di torcia pilota, modificando la sensoristica". Quindi? E quindi, Presidente, che c'entra questo con il disastro ambientale? Che c'entra questo con il Mar Piccolo? Che c'entra questo con i capi di bestiame degli amici allevatori che pascolavano nell'intorno dello stabilimento di Taranto? Che c'entrano queste cose? Perché l'imputazione è quella, vent'anni! Vent'anni!

Tanto per non essere fraintesi, le torce pilota della centrale non sono le torce pilota di altri

impianti. Stanno da un'altra parte, quelle stanno proprio da un'altra parte. Peraltro, sistemi di sicurezza di cui parleremo diffusamente anche nel corso degli interventi successivi. E spiegheremo anche un altro grande fraintendimento che da cittadini di Taranto saremo tutti più contenti di capire esattamente come funziona.

Pubblico Ministero Cannarile: "Chiedo scusa, lei sta dicendo abbiamo". Il tema è questo: "Abbiamo". Una volta che io dimostro che Pastorino sta alla centrale il gioco è fatto, gli posso chiedere vent'anni. Perdonatemi la brutalità, ma è questo. "Abbiamo, lei ha usato il plurale, in che senso?" Quindi non c'entra niente... non c'entra niente la figura borderline, non c'entra niente l'area ghisa, è il plurale, è il coinvolgimento in qualsiasi tipo di attività aziendale che fa sì che questa persona sia coinvolta in questo processo. E Piane risponde. Piane risponde Presidente, e dice: "Condividendo la scelta, ripeto, preparata già prima di acquistarla". Si ricorda quando mi son permesso di fare quella digressione e dire che tutta l'attività preparatoria serviva anche a migliorare gli impianti ancor prima che divenissero, che fossero nella disponibilità dell'Ilva? Piane conferma tutta l'attività di studio, preparatoria all'acquisizione della centrale, un'attività che Ilva portava avanti già dall'anno 2005, anno in cui si colloca quell'ordine sullo studio di fattibilità. E nel frattempo si occupa anche, secondo la prospettazione dell'Accusa, sempre in un giorno e mezzo/due alla settimana dell'area ghisa, senza mai che nessuno lo venga a dire in questo processo. Ma lui è un tuttologo, probabilmente.

Però l'una non vale l'altra. La collocazione, l'attività pressante, meno pressante, importante, meno importante, un giorno e mezzo, ma poi ci potrebbero essere stati dei contatti telefonici per la centrale, non c'entra niente con l'imputazione. In un processo più normale sicuramente voi... Il Giudice a Latere processi penali ne ha fatti migliaia. Se devo fare processare una persona perché è responsabile dell'area ghisa, quando sento fare una domanda sulla centrale potrei anche dire: "Avvocato, Pubblico Ministero, però non è questo il tema. Questo risponde di essere responsabile dell'area ghisa. La centrale non è in area ghisa. Mi spieghi che cosa c'entra; se dobbiamo appurare che è responsabile dell'area ghisa ed in quanto tale coinvolto in questo processo che c'entra che coadiuvi Piane nella gestione della centrale? Se me lo spiega, le faccio fare anche duemila domande, come è giusto che sia, e gli altri potranno controesame. Ma se stiamo parlando di tutt'altro, concentriamoci su quello che è il capo d'imputazione". Certo, in un processo come questo - lo comprendo - bisogna dare spazio in maniera un po' più generica. Quante volte ci ha detto la Corte: "Partiamo dal generale e andiamo al particolare", ma non ci siamo mai arrivati al particolare. Non abbiamo mai affiancato un'attività di consulenza, di cogestione, di verifica, di raccordo con Piane nella centrale con un'attività fatta in area ghisa. I capiarea - lo abbiamo detto - lo hanno smentito in

maniera categorica. Il numero 2 di quell'area che è Schiavone, che è il manutentore, anche lui lo sconfessa. E allora, con chi diamine mai si sarebbe interfacciato? A chi diamine mai di quell'area avrebbe dato disposizioni ed indicazioni cogenti rispetto alla gestione di quell'area?

Addirittura Piane parla degli ordinativi, ordinativi che per la centrale – e non ci dobbiamo nascondere – avvenivano a firma congiunta. Della centrale. "Ripeto" dice Piane, perché Piane capisce, capisce l'evolversi della casa. "Però – ripeto – l'ambito centrali, solo nell'ambito centrali, mentre rimaneva nell'ambito dello stabilimento la condivisione con il direttore".

Naturalmente, nell'ottica di questa attività di studio e nell'ambito anche di altri stabilimenti italiani ed esteri, sarebbe riduttivo pensare che fosse ad esclusivo appannaggio di Pastorino, sarebbe probabilmente indicativo del fatto che la figura di Piane fosse una figura – diciamo - di mero contorno, quasi per un fatto estetico. E invece dice Piane: "Sinceramente, Pubblico Ministero" – dice al Pubblico Ministero – "il signor Pastorino veniva due volte a settimana: martedì e mercoledì. Quindi, quando non eravamo in trasferta, sempre per motivi collegati alle centrali... Tanto per citare, abbiamo cominciato, sempre col signor Pastorino, a fare trasferte già nel 2005 in Giappone". Ci è andato anche nel 2011 però, l'avete visto. Nel 2008 un'altra volta in Giappone; nel 2010 in Cina; nel 2011 negli Stati Uniti; in Francia, non ricordo quando. Quindi Piane non era... Piane era stato designato per fare il direttore; fa il direttore, ha una cogestione, ha un potere di firma identico, o comunque coadiuvato da quello di Pastorino; allora non è una figura fittizia, non è una figura messa lì tanto per. A tutto questo, a tutta questa attività: le trasferte, al giorno e mezzo a Taranto, si aggiunge anche... Così, si appiccica anche la responsabilità dell'area ghisa, senza mai dimostrarlo, senza mai spiegare come.

Il fiduciario – l'ho detto forse un'altra volta e mi dispiace doverlo ridire – è una sorta di figura mitologica, l'uomo... Alcuni lo indicano agli inizi del 2006 "il vigilantes" con gli strumenti per misurare la velocità delle macchine all'interno dello stabilimento, chi l'occhio del padre, chi l'occhio del padrone. È una figura mitologica, capace di gestire l'area ghisa stando in Amsterdam, andando a Tokyo e stando nell'ufficio di Piane all'ISE, senza naturalmente che questo sia percepito come tale né da De Felice, né da Di Maggio né da Cavallo. "Senta, mi conferma" – sempre Piane – "in questa lunga attività che lei ha svolto insieme a Pastorino relativamente alla centrale, inizialmente si coltivava l'idea di costruirla una centrale?" - "Assolutamente sì", mi dice Piane. "Mi può spiegare meglio questi viaggi?" Perché io faccio questo passaggio, Presidente? Perché noi parliamo di un arco temporale che va dal '96 al 2013. Nella prima parte della operatività di Pastorino, Pastorino era un po' come l'Ingegnere Corti dal punto di vista

impiantistico, un po' come il signor Casartelli per il trattamento delle acque: si occupa di quegli impianti di laminazione che erano – diciamo - vicini alla sua attività a Genova, tant'è che lo troviamo nell'organigramma come coordinatore laminazione nuovi impianti, e cose del genere. Quando poi comincia, prende piede la esigenza da parte dell'Ilva di realizzare una centrale... Peraltro, Presidente, una centrale che fosse dimensionata rispetto all'attività dello stabilimento, perché la centrale Edison era qualcosa di molto più importante, perché la Edison voleva prendere quella energia - lei fa una domanda sul punto – e venderla. Quindi non voleva soltanto ridarla all'Ilva in quota parte, ma voleva poi venderla sul mercato. Questa esigenza nasceva, veniva in qualche modo soddisfatta dal mantenimento della gestione di quella centrale. E lui invece ci dice: "Guardate, a me serve fare questi passaggi e fare queste domande, perché devo dividere", perché è possibile che una persona che faccia il consulente non faccia la stessa cosa per tredici anni, anche... Chiunque di noi fa il suo lavoro, è possibile che cinque anni fa o sei anni fa facesse... si muovesse comunque nel suo ambito, ma facesse qualcosa di molto diverso da quello che sta facendo adesso. Io ho bisogno di contestualizzare queste attività. E lui mi dice che sin dal 2004 Pastorino si occupava quasi esclusivamente di questo. Lo dice lui, non lo dico io. E dice: "In quanto iniziava nel 2004, si poneva eventualmente come alternativa all'acquisto delle centrali da parte di Edison", come avevamo già accennato all'inizio. "Si era – come dire? – ad indagare la eventuale possibilità di costruire una famosa CET 4". Perché abbiamo 1, 2 e 3 che erano di Edison, e poi c'è la 4. "Di conseguenza, dal 2004 abbiamo iniziato col signor Pastorino una serie di attività, diciamo quasi settimanalmente. Mi incontravo con Pastorino, andavamo insieme presso l'Ansaldo di Genova". Come vede, non c'è soltanto la Paul Wurth a Genova, c'è anche l'Ansaldo. "E abbiamo fatto proprio... abbiamo iniziato tutta la fase di progettazione della CET 4". Il teste conferma, anche lui lo sa - del resto non potrebbe non saperlo, è stato il direttore fino al 2016 – che Taranto Energia ha una sua AIA. Quindi anche il tema dell'AIA, il tema nebuloso della Pubblica Amministrazione, dei reati contro la Pubblica Amministrazione, di tante altre cose, è un tema che evidentemente non riguarda assolutamente – almeno nello specifico e in concreto – tutte le questioni che attengono la centrale elettrica, perché ha una sua AIA, ha tutto un percorso autorizzativo diverso. E dice Piane una cosa che per me è importante, dice: "No, diciamo che fisicamente non è che avesse un suo ufficio dedicato, veniva – ripeto – martedì e mercoledì già andava via. Veniva nel mio ufficio, quindi si appoggiava nel mio ufficio. Non è che avesse un ufficio dedicato, assolutamente. Dopo l'acquisto, a maggior ragione, sempre il martedì e mercoledì in centrale, ci vedevamo lì direttamente". E dice che si vedevano lì, a meno che non

dovessero fare delle trasferte. Dice: "Una volta acquisite le centrali, la presenza in quei due giorni era abbastanza regolare, a meno che non ci fossero – come dicevo anche prima – spesso da fare delle trasferte", fatte pure in quell'epoca, cioè dopo l'acquisto della centrale, perché non era certamente Pastorino il martedì e il mercoledì che la gestiva, la gestiva Pianè. "Quindi, diciamo che abbiamo fatto insieme anche quelle trasferte". Chiedo a Pianè se, stante la vicinanza e la frequentazione quotidiana nei due giorni in cui veniva, è informato sul fatto che Pastorino avesse anche altre incombenze. Vogliamo misurare il tipo di attività che faceva, vogliamo poter anche esporre al Pubblico Ministero le ragioni della nostra innocenza rispetto a certe prospettazioni accusatorie. Possiamo trarle anche dallo svolgimento di un'altrettanto corretta attività in qualche altro sito, glielo chiediamo a Pianè. E Pianè dice: "Che io sappia no, non lo so. Ripeto, molte volte andava in trasferta". E il Pubblico Ministero: "E oltre alla trasferta?" - "Le trasferte credo che avessero la funzione di andare forse a visionare impianti, non so dire che natura avessero queste trasferte". Se io... Se lui va in trasferta e io sto a Taranto, saprà lui quello che va a fare in trasferta, certamente non lo sa la Guardia di Finanza. E poi dice, rispetto invece a Taranto, che come capoarea era in contatto quotidiano con il direttore. La maggior parte dell'impegno con il signor Pastorino già nel 2010 era in visione prospettica alle modifiche impiantistiche da apportare quando saremmo andati noi a gestire la centrale.

A questo punto incomincia tutto il passaggio in cui il Pubblico Ministero sovrappone, inopinatamente, l'intera area energia con la centrale elettrica. Quindi l'azoto, l'ossigeno, i gas di altoforno, tutta una serie di utility, fra cui anche le acque, fra cui anche il vapore che fa parte di tutta l'area energia dello stabilimento, diventano tutti di competenza di Pastorino e di Pianè. Questa è la prospettiva del Pubblico Ministero. E dice: "Mentre, invece, per quanto riguarda l'area energia nel momento in cui vi erano da prendere decisioni?" Pianè dice: "Guardi, se ne parlava poco e niente. In quei due giorni il signor Pastorino sostava a Taranto, la maggior parte del tempo era utilizzato, impiegato per ragionare della centrale, della centrale futura". Aggiungo: abbiamo fatto anche delle modifiche a livello elettrico negoziando con Enel Distribuzione. In qualche modo si cerca di adombrare un rapporto gerarchico in cui Pastorino dava ordini a Pianè, in cui Pastorino... la cui operatività, peraltro, era stata delimitata ai soli rapporti di Taranto Energia. Perché, quando fa riferimento invece alla fornitura da parte dello stabilimento, Pianè ci tiene a dire: "Io mi rapportavo col direttore, non parlavo con Pastorino". Era nella parte in cui Taranto Energia doveva restituire quello che aveva preso in termini di gas di altoforno che delle decisioni passavano da me e da lui, perché per il resto c'era il direttore dello stabilimento. Nello stabilimento comandava

giustamente il direttore tecnico, l'Ingegnere Capogrosso. E lui dice, rispetto al rapporto con Pastorino: "Ripeto, non era un rapporto nato l'anno precedente con Pastorino, era una conoscenza, poteva dire più che decennale. Quindi i nostri rapporti sono stati sempre improntati alla massima stima, anzi posso affermarlo, stima reciproca e sicuramente cordialità". Naturalmente sempre nell'ambito della verifica di quanto questa attività, mi riferisco a Pastorino, perché soltanto dei consulenti è stata messa in dubbio... O meglio, è stata paventata una funzione che non fosse assolutamente in linea con quella effettivamente esercitata. Non si sorprende il Pubblico Ministero se dice: "Non abbiamo mai messo in dubbio la competenza". E io su cosa mi devo confrontare col Pubblico Ministero se non rispetto alla competenza? Io chiedo a Piane se fosse competente. A chi lo devo chiedere, Presidente? Lo chiedo al direttore della centrale elettrica dello stabilimento Ilva di Taranto, non sarà mica un quisque de populo! "Senta Ingegnere, per quanto ha potuto verificare lei sul campo, cioè nell'attività quotidiana, anche nello studio di queste attività di investimento e approfondimento tecnico, Bartolucci e Pastorino"... Perché, a un certo punto, Bartolucci e Pastorino insieme coadiuvano Piane in questa attività. "...erano preparati?" E risponde Piane, che avrebbe potuto dire Presidente quando viene sentito, dopo che Pastorino aveva passato i guai che aveva passato, dopo che era successo tutto quello che era successo, dopo che l'Ilva era stata commissariata, dopo che lo stabilimento era stato tolto al Gruppo Riva, avrebbe potuto dire quello che voleva. E dice: "Assolutamente. Certo, certo, certo, certamente". Presidente, non sto ripetendo una cosa più volte. Dice: "Assolutamente. Certo, certo, certo, certamente. L'esperienza e la competenza senz'altro indiscussa, sicuramente".

Viene anche arcispiegata la presenza di Bartolucci... di Bertolucci, che evidentemente ha una età diversa rispetto a quella di Pastorino, ed era comunque il direttore della centrale elettrica di Genova. E dice, infatti, Piane: "Credo si conoscessero, il Pastorino conosceva Bertolucci in quanto aveva gestito le centrali di Genova. Di conseguenza mi è stato presentato come persona esperta". A un certo punto, dopo questa insistenza che portava a ritenere che tutte le aree delle utility fossero... Perché a quel punto la consistenza della responsabilità, o della eventuale responsabilità, seppur molto diversa rispetto a quella immaginata nel capo di imputazione del responsabile dell'area ghisa, aveva una sua sostanza maggiore, e quindi c'è un confronto anche con il Presidente. Perché il Presidente dice che, da quello che ha raccontato Piane, Pastorino stava alle centrali, non stava nell'intera energia. E il Pubblico Ministero risponde a questo chiarimento che ha fatto il Presidente e dice: "Allora, Presidente, sino a adesso il teste ha riferito di avere avuto sempre un'interlocuzione costante con Pastorino" - e chi lo ha negato? - "per quanto riguarda il discorso dell'acquisto delle centrali". Appunto, per quello sì! Io

invece adesso ho chiesto un'altra cosa. Mi riferisco all'area energia. Si presentavano delle problematiche? Allora, io dico: trattativa, investimenti, problemi, gestione? E il Presidente... Non il teste, non l'Avvocato Melucci, non l'Avvocato Annicchiarico, il Presidente ha detto: "Ha detto di no. Ha detto di no, Pubblico Ministero".

Il Pubblico Ministero Cannarile ancora al teste Piane: "Parlava con Pastorino?" Di cose di cui non ha mai detto di aver parlato con Pastorino e neanche di essersi occupato lui, che si occupava della centrale. E il Presidente: "Ha risposto di no. Ha risposto di no" - "Ha detto molto raramente". E il Presidente: "Allora molto raramente". E poi il Presidente chiude questo passaggio - vivaddio - ne ha il potere e l'autorità: "Il teste ha limitato sino ad ora il rapporto all'acquisizione delle centrali, Pubblico Ministero". E si chiude questo passaggio.

Io ho preso qualche appunto, per essere più preciso, su quali fossero questi impianti dell'area energia che servivano tutto lo stabilimento, di cui la centrale è un di cui. Abbiamo il vapore tecnologico, l'olio combustibile, l'azoto, il vento freddo, il vapore. Ma Pastorino non si occupava di tutte queste cose, Presidente. Non l'ha mai detto nessuno, non l'ha mai detto Piane, non l'ha mai detto... non l'ha mai detto neanche nessuno dei testi. Ma avete sentito dire... Il vento freddo si usa in area ghisa. Avete mai sentito dire: "De Felice si occupava del vento freddo"? Non l'ha detto, perché non si occupava del vento freddo. Ci sarà stato qualche altro esperto tecnico che si occupava del vento freddo, ma non certamente Pastorino. Infatti, per chiarire, perché è giusto che il chiarimento avvenisse sempre attraverso il Presidente, è il Presidente che dice: "Ma mi dice quali erano i settori che comprendeva questa area energia?" Allora lui dice: "Ma guardi, comprende tutto lo stabilimento l'area energia, non è soltanto la mia centrale". I gas siderurgici, i gas coke, i gas AFO, i gas G, tutta la parte di produzione aria compressa, le centrali, la produzione di aria soffiata, gli altoforni, cinque gasometri. Cioè - come dire? - faccia conto un Enel, un Acquedotto, uno Snam Rete Gas, tutti concentrati in uno stabilimento. E quando mai l'ha detto Piane che di tutte queste cose si occupava lui e si occupava Pastorino? Quando mai l'ha detta questa cosa?

Tant'è che quando si parla poi del passaggio in cui questa attività diventa dell'Ilva, ancora il Presidente chiede: "Quindi dopo l'acquisizione?" - "Dopo l'acquisizione, esatto, l'abbiamo prodotta noi l'energia". "Come faceva Edison", dice il Presidente. Le centrali acquisite da Edison, che prima di venderla ha costituito una nuova società a cui ha conferito le centrali.

Abbiamo sentito poi il teste Cosimo Marinosci, tecnico della manutenzione elettrica di AFO 1 e AFO 2.

Il teste Marinosci. Il teste Marinosci è un teste... Vi prego di prestare la solita attenzione a questo

passaggio, perché è un passaggio molto interessante Presidente, anche perché dà uno spaccato importante rispetto a una questione che io ho affrontato venerdì, cioè quella della individuazione nell'ambito dello stabilimento di tutta una serie di persone che per ragioni diverse potevano essere una fonte investigativa prima e probatoria poi.

Marinosci viene sentito a s.i.t. il 05 giugno del 2013. Allora, rispetto a Pastorino, io mi aspetto... io mi aspetto di trovare un passaggio in cui Marinosci mi dica che, per esempio, Pastorino si occupava dell'area ghisa, nella funzione propria dell'esercizio dell'area ghisa. Marinosci viene sentito a s.i.t., descrive un po' quelle che sono le varie funzioni dello stabilimento, individua correttamente la gestione dell'area altoforni all'Ingegnere De Felice ed individua anche l'Ingegnere Vincenzo Schiavone, il manutentore, che dice esattamente... Questo è uno dei tanti. I componenti della Guardia di Finanza che ascoltano Marinosci – Presidente - sono Mariani Roberto e De Quattro Alfonso. E dice che Schiavone... che le persone che lui... in area ghisa, in area altoforno dove lui fa il manutentore, sono le persone di riferimento sono Schiavone e De Felice, gestione e manutenzione. Poi la Finanza gli fa la domanda, delle domande, e gli dice, gli chiede: "Se tra lei e il capoarea esistono delle figure intermedie". Gli chiedono Mariani e De Quattro. Qual è la risposta che si aspettava? "I fiduciari". La stessa risposta non che si aspettavano ma che lo stesso Presidente ha chiesto anche, quando ha potuto. Lo ha fatto, per esempio, alla Valenzano. Mi perdoni se lo ricordo ma, dopo che la Valenzano viene sentita forse dieci o undici udienze e lei le fa tre domande, una di queste tre è: "Chi stava sugli impianti", io immagino che questo sia un tema; immagino che sia un tema della sua decisione e che la risposta ricevuta in quel momento da un teste così importante sarà una delle cose che lei utilizzerà, insieme agli altri Giudici, per prendere una decisione su questi padri di famiglia. Lo terrà in considerazione, non potrà non farlo. Però questa persona, che viene sentita a giugno di quell'anno e a cui chiedono se esistono queste figure intermedie, dice: "No". No, non esistono figure intermedie. E allora si va dritti al punto: "Ma hai sentito parlare dei cosiddetti fiduciari?" I consulenti del Gruppo Riva che, per comodità espositiva, il teste Mariani dirà: "Siamo stati noi a chiamarli fiduciari". È vero. E' vero. E qual è la risposta a questa domanda che a me piace ricordare? Quella in cui lui stesso dice: "Sono consulenti/tecnici". Dice: "Quali sono i fiduciari presenti nel suo reparto?" Dicono Mariani e De Quattro. E lui, persona corretta... Tant'è che è un verbale che dura una pagina e mezza, perché non è una fonte, pur diventando... Non siamo stati che abbiamo avuto un atteggiamento defatigatorio. Questo non è un teste che può essere utile all'Accusa, forse è più utile alla Difesa. Dice: "Ho contatti diretti con il tecnico/consulente Mario Contardo". Quindi, nella prospettazione dell'Accusa del tecnico dell'area ghisa, della persona dell'area ghisa, con

la quale al più si poteva trovare ad avere a che fare questa persona non c'è Pastorino ma c'è Mario Contardo. Ha mai sentito fare questo nome? Forse è l'unica volta che troviamo questa persona. Sarà probabilmente fra i tantissimi della foresteria, fra i tantissimi degli accessi in stabilimento, ma certamente non è Pastorino. Poi però dice di Pastorino. E allora, a quel punto uno si può immaginare che effettivamente questo rapporto possa avere un rilievo penale. E dice... Gli chiedono di Pastorino e dice: "Sì, saltuariamente il signor Pastorino Agostino, persona di riferimento del Gruppo Riva". È vero, era un consulente del gruppo. Questi si limita ai suoi rapporti diretti solo con il capoarea. Una sola volta si è interfacciato con lui, cioè con il suo capoarea. "E per quale motivo?" dice. "Circa due anni fa, relativamente a un pronto intervento in area CET, ovvero energia". È forse per la testimonianza di Marinosci? Perché glielo dico Presidente? Perché la testimonianza di Marinosci è una delle ultime testimonianze prima della produzione e del deposito, perché questa testimonianza è del 05 di giugno del 2013, la c.n.r. conclusiva fiduciari è del 27 di luglio. Fa riferimento a questa specifica attività, perché i gas dell'altoforno finiscono nella centrale. E aveva un problema in centrale. E' per questo che va in area ghisa, non perché lui c'entri in qualche modo con la gestione dell'area ghisa. E lo dice Marinosci, lo dice chiaramente. "Che cosa intende per fiduciari?" – "Una persona di fiducia della famiglia Riva", lo conferma. "Esiste un rapporto gerarchico" – dicono gli investigatori – "tra Dimastromatteo e Pastorino, al di là della responsabilità conferita con delega di funzioni?" - "Non so rispondere" - dice Marinosci – "Io faccio il mio lavoro. Che ne so se la delega di funzioni di Dimastromatteo è in qualche modo obnubilata, contenuta, diminuita dal ruolo di Pastorino? Non è certo a me che lo dovete chiedere. Non so rispondere". Non è evidentemente un teste buono per... Chi aveva indicato Marinosci aveva indicato un teste che non era effettivamente utile. La cosa che mi ha colpito sa cos'è, Presidente? La domanda che gli fanno prima di congedarlo. Vuole sapere qual è? "Al momento della convocazione che cosa stava facendo, dove si trovava?" Che senso ha una domanda di questo tipo, Presidente? Che senso ha una domanda di questo tipo? È un modo per mettere a suo agio una persona che sta rendendo una testimonianza in una caserma della Guardia di Finanza, presa dal suo reparto e portata a testimoniare? Io non dico che ci sia niente di illegale in questo, anzi è lungi da me pensarlo. Però le chiedo, dopo una testimonianza di questo tipo, dove ha visto che non si va da nessuna parte, che senso ha fare una domanda di questo tipo? Lui risponde: "Stavo prendendo parte ad una riunione tecnica di manutenzione alla quale partecipavano l'Ingegnere Dimastromatteo, il consulente Schiavone e i vari capireparto quali Sgura, Maciavè, Dati nonché i tecnici". "Non ha altro da dichiarare?" – "No. Non so, mi avete chiamato voi". E va via.

Quindi non è la Difesa che chiama i fiduciari “consulenti”. Sono consulenti, lo dice Marinosci.

“Consulenti/tecnici” dice nella sua risposta alla Guardia di Finanza. Non interferiscono nei rapporti normali fra i capireparto e i capiarea, e non è in grado di rispondere assolutamente sulla esistenza o meno di rapporti di subornazione del consulente - che peraltro per lui è Contardo, non è Pastorino nell’esercizio di determinate attività, e che Pastorino è andato sì in area ghisa, ma perché avevano una disfunzione alla CET, all'energia, perché il gas viene di là. Poi viene sentito. Parla di una attività nel rifacimento dell’Altoforno 2 di cui era stato interessato Pastorino.

E poi c’è la domanda delle domande e la risposta delle risposte. Teste Marinosci, a domanda del Dottor Buccoliero: “Lui in organico non so come era”. "Lui in organico" – l’organigramma sarebbe – "non so come era. Non aveva una struttura ben preciso all'interno della struttura, cioè io non lo riconoscevo come parte di una struttura. Era lui, era Pastorino. Lui era il riferimento dei rifacimenti, dei lavori, degli investimenti. Non entrava nella gestione giornaliera". Il Pubblico Ministero: “Non entrava nella gestione giornaliera?” Marinosci: “No”.

Mi sono permesso di darvi lo spaccato del suo esame testimoniale durante l’investigazione per la utilità che voi riterrete di rinvenire in quei passaggi e quella dell’esame testimoniale.

Capogrosso conferma, conferma la corretta collocazione in organigramma di Pastorino per quanto riguarda il primo periodo di sua attività a Taranto nell’area a freddo. Lo troverete negli organigrammi – vado a memoria, Presidente – almeno fino al 2008 come laminazione, quindi gli impianti dell’area a freddo. E successivamente, quando prenderà piede l’idea di fare la centrale prima e di acquistarla, come energie, nella quota parte di suo interesse, e nuovi impianti. In quell’ambito ha fornito la sua competenza.

Dice Capogrosso: "Si è occupato in una prima fase degli impianti a freddo quando, per esempio, abbiamo realizzato la elettrozincatura e la zincatura. Siccome aveva esperienza su Genova di queste linee che non erano presenti a Taranto, perché a Taranto non avevamo nessuna conoscenza di questi impianti, quindi ha dato una mano nella parte impostativa proprio per acquistare queste nuove linee. Quindi di conoscenza e di competenza. Poi, l’altro suo argomento di cui si occupava era la parte energia. Quindi allora le centrali, le sole centrali elettriche, esterne allo stabilimento, neanche interne, non erano di Riva, della gestione Riva. Poi, da ottobre 2011 sono state acquistate dal gruppo. Pur essendo una società diversa dallo stabilimento sono diventate interne, e lui ha curato questo contratto". Parla, evidentemente, perché una cosa è interfacciarsi con l’area ghisa e una cosa è averne la responsabilità, e dice effettivamente che ha collaborato in area altoforno. È il Pubblico Ministero che lo vuole sapere. Quindi è anche rispetto a questo tema che io mi voglio confrontare, per vedere se voi ne potete trarre effettivamente la

prova che questa attività fosse effettivamente svolta. "Grazie, Presidente", prende la parola da lei. "Ingegnere, quindi abbiamo parlato di Pastorino Agostino. Non ricordo, ha detto che come ruolo aveva anche delle funzioni in merito all'area ghisa?" – "Diciamo che si è interessato in alcuni casi, molto sporadici. In maniera sistematica si è occupato delle due aree che le avevo detto: area energia e area a freddo. Però poi è entrato molte volte anche sull'altoforno a dare una mano, su investimento al 4, un grosso revamping o qualcosa del genere. Rifacimento anche delle batterie, sì. Un impianto da revampare, da ricostruire, non da esercire. Sempre dal lato parliamo di attività di lavori di investimento, mai di gestione". Anche lui, correttamente, colloca Pastorino sin dal '95. Pastorino, se vogliamo, è quello che fa la parte forse più fastidiosa di questo primo approccio fra il pubblico e il privato, è quello che va a vedere, quello che va a vedere le cose prima ancora che si acquisti l'azienda per vedere come sta un po' la situazione. È un po' lo stesso ruolo, Presidente, che gli viene dato rispetto alla Edison: va a vedere la Edison in che condizioni fosse rispetto alla possibilità che Ilva, seppur nel 2011, la acquistasse.

Il Pubblico Ministero vuole sapere... E sta già venendo fuori il tema, abbiamo già esplorato il tema delle presenze, di quanto fossero minori rispetto ad altri. E dice: "Ma dove si trovava Pastorino?" - "No, no, lui lavorava a Genova" – dice l'Ingegnere Capogrosso - "I Riva avevano lo stabilimento di Genova, e quindi l'hanno conosciuto là, era un tecnico di automazione. Lui inizialmente poi ha lavorato alla centrale, poi all'impianto a freddo, per questo poi si è occupato anche qui di queste cose".

Anche l'Ingegnere D'Alò, imputato in questo processo, ha conosciuto Pastorino. Parla di attività di investimento in area ghisa e in area energia. Di investimento però, Presidente. E specifica: "Però, da un punto di vista di lavoro, non ho mai avuto a che fare con Pastorino. L'ho incontrato, c'era un buon rapporto, era una persona con la quale si parlava, si discuteva tecnicamente di cose, ma non afferenti l'acciaieria". "Frequentava lo stabilimento molto poco" – dirà – "Un paio di volte a settimana. C'erano poi periodi in cui mancava del tutto". "Beh, Pastorino era molto poco in stabilimento" - dice D'Alò – "Quando era più assiduo veniva un paio di giorni a settimana, poi magari c'erano periodi che non lo si vedeva per niente". "E da quanto tempo?" dice il Pubblico Ministero, e D'Alò secondo la sua ricostruzione... Questo vi potrà spiegare perché anche altrove si pensa che nessuno possa essere il portatore di tutto quello che accade in Ilva ed esserne a conoscenza in maniera puntuale. Perché lui dice che lo vedeva solo dal 2000, e in realtà noi sappiamo che era da prima. Però non abbiamo... Però, vi dà la misura del fatto che quando una persona che viene lì non vi sa dire che un consulente era lì dal '95, non vi vuole dire una cosa che non fa piacere a chi l'ascolta, vi dà una

rappresentazione della propria conoscenza.

L'imputato Colucci. "Era molto discontinua la sua presenza a Taranto" dirà Colucci. "Era un esperto di automazione, di parte elettrica. Diciamo, ha seguito anche lui una serie di attività però – ripeto – non in maniera continuativa. Ha seguito un po' le centrali elettriche, un po' le officine elettriche, poi ha fatto qualche rifacimento. Però seguiva anche altri stabilimenti del gruppo. Quindi, diciamo, la sua presenza era una presenza era molto discontinua". Lo confermano tutti.

Avete sentito Marinosci; sentiremo più avanti il teste Schiavone; avete sentito tutti gli imputati; sentiremo adesso i testi a discarico. Però, riceviamo la feroce notizia dal Pubblico Ministero, nel corso della sua requisitoria... E vi posso assicurare che non scherzo. Dopo cinque anni di processo, di questo processo, e dopo i patimenti - di cui io mi faccio scudo - di queste persone che vivono dall'altra parte dell'Italia, con l'orecchio a Radio Radicale per capire se qualcuno finalmente ha detto che loro avrebbero o non avrebbero fatto qualcosa, il Pubblico Ministero si congeda da noi dicendo le seguenti parole, in riferimento alle cose che vi ho detto e a quelle che vi dirò. Dice il Pubblico Ministero: "Per cui ritengo che si tratta di deposizioni che risultano proprio completamente disancorate da quella che è l'esperienza tarantina di Pastorino". Completamente disancorate. Piane vi ha raccontato tutto degli ultimi dieci anni di Pastorino a Taranto: dove andavano, cosa facevano, dove aveva l'ufficio, perché aveva l'ufficio, che le questioni che riguardavano Taranto Energia dal 2011 avevano la doppia firma, quindi aveva un ruolo ma in quell'area e non in altre aree. Per cui deposizioni che a nulla, ovviamente, hanno potuto... E mi riporto... Hanno potuto dimostrare. E mi riporto alle considerazioni già fatte, perché è evidente che la risposta fornita anche dall'Ingegnere Fruttuoso rispetto ad alcune questioni che gli abbiamo chiesto su Pastorino è generica, ancorata a ciò che è in linea di massima e in linea solo teorica, ma svincolata da quella che era la effettiva realtà dello stabilimento. E allora, Presidente, non si deve crucciare nessuno se questa discussione durerà ancora tanto, perché queste testimonianze disancorate io gliele leggerò con una certa dovizia di particolari, perché se sono disancorate allora voi lo dovete appurare. Non perché non lo possiate fare nella Camera di Consiglio andandovi a leggere i verbali, certamente lo farete e forse avete già cominciato a farlo, ma io ho il dovere di farlo. Una richiesta di condanna di vent'anni è una responsabilità che non mi fa dormire la notte, almeno a me.

Teste Schiavone Vincenzo. Stiamo parlando del manutentore dell'area ghisa, stiamo parlando dell'uomo con il quale Marinosci, che ha detto che i fiduciari non si interponevano fra lui e il capoarea, ma che al più ci parlavano, e che Pastorino aveva detto... che Pastorino lo aveva visto soltanto una volta in AFO perché doveva rapportarsi rispetto a problemi

relativi alla centrale, e che faceva la riunione con Marinosci, prima di essere convocato dalla Guardia di Finanza. "Io ho conosciuto il signor Pastorino" – dice Schiavone – "quando sono venuti per la prima volta". Tutti quanti ricordano plasticamente questo accesso dei nuovi acquirenti. Faceva parte dell'organizzazione Riva, all'epoca era un dipendente. A fare una "survey" – la chiama Schiavone – "Una survey a Taranto per guardare l'impianto, per proporre l'offerta di acquisto". Si preparava l'offerta di acquisto che poi ci sarebbe stata nel 1995-96. "Poca roba insomma. Poi l'ho conosciuto quando Riva Fire ha comprato lo stabilimento. Pastorino era un po' l'uomo delle centrali, un po' della manutenzione". Menomale che Schiavone è il manutentore dell'area ghisa! Cioè il manutentore dell'area... Allora, il capoarea De Felice vi ha detto: "Non si è mai permesso di dirmi: fai questo, fai quello"; la stessa cosa vale per Cavallo e la stessa cosa vale per Di Maggio. Poi chiediamo alla manutenzione di quella stessa area che cosa facesse Pastorino. Non faceva quello che si pensava lui facesse e per il quale è sotto processo penale, e che non è assolutamente collegato a quello per il quale si è provato a rinvenire la sua responsabilità e la sua collocazione fisica, perché le centrali non c'entrano niente – almeno come funzioni di esercizio – con l'area ghisa. Sì, prendono i gas di altoforno, li utilizzano per fare l'energia elettrica, ma lo fanno dal 2011, non da prima, perché nel 2011 è stata comprata la centrale. "Io sapevo che Pastorino veniva dal pubblico, come me", dice Schiavone. Anche lui è consulente. E' consulente già nel 2013 quando viene sentito Marinosci, tant'è che Marinosci dice: "Ero in riunione col consulente Schiavone e con Dimastromatteo. Insomma, sapevo che Pastorino veniva dal pubblico. Gli incontri con Pastorino nel pubblico prima sono stati veramente molto sporadici". Perché erano pubblici entrambi, il gruppo era unico anche se statale, ma visto che Pastorino non si occupava di area ghisa neanche prima lo conosceva... neanche prima lo incontrava. "Casuali, pochissima roba. Quando lui era pubblico io ero pubblico, cioè prima del '95. Qualche telefonata: "C'ho un ricambio; mi serve un pezzo. Ma tre volte in dieci anni prima del '95, insomma una cosa inconsistente". E' la risposta di uno che dice: "Ma che c'entra Pastorino in tutto questo processo? Io che stavo in area ghisa, che è un'area importante dello stabilimento, io che stavo in un'area rilevante per una serie di motivi - produttivi e quant'altro - e tu mi chiedi di Pastorino, io ho il dovere di dirti: ma che c'entra Pastorino? L'avrò visto tre volte in dieci anni". E poi dice... Gli faccio una domanda se conosce Pastorino come consulente e dice: "Sì, loro hanno ammodernato l'altoforno di Genova, Pastorino sapevo che aveva partecipato. Un po' la centrale insomma, la parte elettrica che guardava Pastorino, perché queste erano le sue caratteristiche, quindi era un uomo di centrale". Poi, perché chi come noi non ha una pratica e una conoscenza tecnica così specifica, deve cercare di capire di che tipo di

integrazione possa esserci fra un altoforno e una centrale elettrica, anche perché è presumibile che un altoforno, alimentato dai gas della produzione, da qualche parte dello stabilimento questi gas li debba pure prendere. E uno di questi posti, il principale è proprio l'altoforno. Naturalmente io, che non ho le capacità per potervelo spiegare e devo dire, senza che questo sminuisca la mia persona, anche per poter essere credibile rispetto alla spiegazione, non foss'altro perché non ho la estrazione tecnica per potervela rappresentare, lo chiedo a uno dei più anziani, dei più storici presenti in quell'area, che è l'Ingegnere Schiavone. "Vorrei che spiegasse alla Corte", dico io. Purtroppo è il mio modo di fare. Io cerco aiuto nelle persone che possono darmelo, dal punto di vista tecnico, delle informazioni. "Spieghi alla Corte dal punto di vista tecnico che tipo di relazione ha una funzione che gestisce l'energia di uno stabilimento come questa con quella dell'altoforno. Lei associa le due cose, perché lei dice altoforno ed energia, le due cose dal punto di vista tecnico, perché? Perché lei associa questa energia all'altoforno?" E dice Schiavone: "Un impianto siderurgico come quello di Taranto ha necessità di avere tanta energia elettrica. L'energia elettrica tanta, diciamo mille megawatt quando sei a pieno regime. I laminatoi vogliono energia elettrica, vanno a motori elettrici; la zincatura vuole energia elettrica; perché la elettrozincatura vuole energia elettrica; perché tutti vogliono energia elettrica ed è un primo fatto fondamentale". Quindi lui ci dice: "Guardate che produrre energia per uno stabilimento siderurgico è relevantissimo", così come non sprecare l'acqua, tanto per farvi capire che la mission era identica. "Uno stabilimento siderurgico per funzionare ha bisogno di grandi quantità di energia. Ecco la necessità che un altoforno, che fornisce quel gas che poi diventa energia, dialoghi funzionalmente con la centrale, tanto in termini di quantità quanto in termini di qualità del gas che viene emanato".

Questo è grande tema, signor Pubblico Ministero. L'Ilva aveva tutto l'interesse di fare arrivare alla centrale elettrica dei gas che fossero nelle migliori condizioni possibili per diventare energia, altro che gas inquinanti o gas che avessero delle caratteristiche non idonee per poter essere riutilizzati! Teste Schiavone: "Io voglio dare un'idea tecnica. La voglio dare alla Corte, perché l'Avvocato con tutto l'impegno che può avere non ce la può fare a darvela questa idea tecnica. Ma io posso darvela". Perché anche lui ha cinquant'anni di stabilimento. "Io voglio dare un'idea che una centrale nucleare piccola è 1.200 megawatt. Centrale nucleare. A Taranto abbiamo..." Chiedo scusa, credo che sia 1 milione e 200 mila, adesso... 1.200 megawatt. "A Taranto abbiamo 1.150 megawatt installati elettrici, quindi una centrale importante, siamo a livelli di volumi di una centrale nucleare. Come può lo stabilimento approvvigionarsi di questa energia elettrica, Avvocato, Corte d'Assise, Pubblico Ministero? Come fa? Un po' dall'Enel, però

richiamerebbe da mezza Italia, un po' bruciando i gas, perché il ciclo integrale è alle cokerie; le cokerie pigliano il carbon fossile dall'Australia, ne fanno il coke e produce questo il gas di cokeria. Il gas di cokeria è un gas ricco di idrogeno, 62 e mezzo per cento se ricordo bene. Non sono sicuro però, insomma, questa è la grandezza. L'idrogeno lo brucia e ne fa un gran calore, quindi va in una centrale elettrica che ha i bruciatori, produce vapore, perché bruciando tutto questo gas si crea tanto calore. Quindi si fa evaporare l'acqua, il vapore entra nelle turbine". Vi ricordate il vapore, i gas d'altoforno? Tutte le utility le sta elencando tutte. A suo modo, è un competente. "Il vapore entra in tutte le turbine che si chiamano turbine a vapore. Dell'Ansaldo sono quelle turbine che stanno a Taranto, primaria ditta europea. Queste turbine hanno un generatore accoppiato vicino al generatore della tensione. A Taranto abbiamo due circuiti: uno da 220 mila volt e uno da 60 mila volt, cioè la 220 che è l'energia che abbiamo qua. A Taranto si producono 220 mila volt, perché ci sono trasformatori grandi un terzo di questa stanza. Cioè, è un impianto molto complicato, molto energetico, molto forte. Tutta questa energia elettrica viene assorbita dall'Ilva in grande quantità, nel 100% per poter funzionare, perché lei ha dei nastri trasportatori che trasportano il minerale, ma c'è un motore elettrico che vuole energia elettrica. Lei ha le pompe dell'olio che, diciamo, regolano le gabbie della laminazione".

Presidente, scusate, ma il Pubblico Ministero non aveva detto che le testimonianze erano disancorate, che non erano conferenti, che non consentivano di capire che cosa facesse una persona che si occupava di questa utility a Taranto? Glielo devo ripetere Presidente, posso farlo? "Per cui ritengo che si tratta di deposizioni che risultano proprio completamente disancorate da quella che è l'esperienza tarantina di questo imputato". E va bene! Insomma, l'energia...

PRESIDENTE S. D'ERRICO - Avvocato, facciamo una breve pausa?

AVVOCATO G. MELUCCI – Sì. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Facciamo una breve pausa e poi...

AVVOCATO G. MELUCCI - Quando vede che non si capisce più quello che dico fa bene a fermarmi. Certe volte non riesco più a...

PRESIDENTE S. D'ERRICO – No, non è per questo. Non è per questo.

AVVOCATO G. MELUCCI – ...ad articolare le parole.

PRESIDENTE S. D'ERRICO - Abbiamo bisogno anche noi.

(Il presente procedimento viene sospeso alle ore 16:31 e riprende alle ore 16.46).

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Avvocato, però la dobbiamo invitare ad essere un po' più

conciso, perché comunque lei difende sempre con altri colleghi che già hanno parlato a lungo. Insomma, anche rispetto alla... in proporzione anche alla Procura si sta dilungando un bel po', e alcune volte sta ritornando su concetti che già aveva espresso in precedenza. Quindi la invitiamo, se è possibile, a fare un ulteriore sforzo di concisione. Ci sono riusciti... Ci è riuscito anche l'Avvocato Lojacono l'altro giorno, è stato molto...

AVVOCATO G. MELUCCI – Ci provo.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Sì, va bene. D'accordo. Allora, possiamo riprendere.

AVVOCATO G. MELUCCI – Guardi anche la frequenza con cui scorro i fogli, non è che li leggo... Sono degli appunti.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Va bene, Avvocato. Magari ci citi, ci richiami senza magari approfondire tanto la lettura, soprattutto degli atti delle indagini preliminari che noi – come sa – non abbiamo né potremmo mai utilizzare.

AVVOCATO G. MELUCCI – L'ho fatto solo in occasione di un verbale di una pagina e mezza e di un pezzettino di un altro.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Va bene. Va bene, possiamo proseguire.

AVVOCATO G. MELUCCI – Questo sicuramente non l'ho fatto. Sì, Presidente. Allora, c'è un passaggio dell'esame di Schiavone – per esempio - in cui lei stessa chiede a Schiavone di dare delle indicazioni e delle precisazioni. Vado veloce, come mi ha detto lei. E Schiavone dice: "Sì". Lei addirittura dice, chiede a Schiavone se la produzione dell'energia fatta dall'Ilva fosse autosufficiente per lo stabilimento. Lui spiega che è autosufficiente, ma dice: "Ma non sempre, perché tenga presente che se noi fermiamo un altoforno e dall'altoforno viene il gas che va alla centrale, saprà che la centrale non ci potrà restituire quella energia perché non prenderà il gas. Quindi, tutto quello che noi dobbiamo poi andare ad integrare lo dobbiamo andare a comprare con maggior costo da parte... Noi cerchiamo di essere autosufficienti" – dirà Schiavone – "Ma non sempre ci riusciamo, perché se teniamo fermo un altoforno per sette-otto mesi, per quei sette-otto mesi mancherà quella quota parte di gas di altoforno che ritorna in termini di energia". Quindi comprendiamo – e questo per noi è un aspetto molto rilevante per la difesa di Pastorino – la necessità che chi si occupa di energia sia, diciamo, comunque collegato, in termini di conoscenza quantomeno, alle questioni che attengono gli altri impianti e venga anche coinvolto, e venga anche coinvolto in attività relative agli investimenti. Tant'è che Schiavone conferma quella circostanza di cui abbiamo parlato in precedenza relativa al suo coinvolgimento in attività in trasferta insieme a Pastorino. Dice: "Noi all'estero siamo andati abbastanza, insomma. Diciamo che un riferimento importante era la Nippon Steel. Quindi siamo stati tre volte alla

Nippon Steel in Giappone con Pastorino e abbiamo visto la loro tecnologia per la Coke Dry Quenching. Abbiamo visto anche come la usavano loro, la Nippon Steel in Sud Corea. Molto bravi. Siamo anche stati a Poyang, a Goyang. Io, Pastorino e qualche volta è venuto anche Dimastromatteo, una volta è venuto De Felice, poi è venuto anche Venere". Per le ragioni che abbiamo detto, cioè perché queste attività dovevano avere una loro sincronia per dare, diciamo, energia alla centrale elettrica. Parla anche di Biserta, della Tunis Acier, quindi conferma il percorso lavorativo che abbiamo molto faticosamente provato a ricostruire prima, e che effettivamente riguarda poi attività analoghe fatte da questo imputato.

E poi Schiavone dice: "Guardi, Pastorino non veniva tutte le settimane. Lui arrivava alle 11:00 del martedì e mediamente il mercoledì pomeriggio se ne andava. Tutte le settimane che veniva era così, però non veniva tutte le settimane. Perché un mese" – dice lui – "nel nostro mondo è quattro settimane e una settimana è di sette giorni, perché lavoriamo su tre turni, 365 giorni all'anno". Come può un consulente che lavora in questa misura essere il responsabile dell'area ghisa?

Gli chiediamo poi se è informato del fatto che Pastorino possa essersi mai occupato di produzione, e lui risponde: "No, Pastorino no. I grossi lavori Pastorino. C'era un grosso lavoro? Veniva a guardare, a dare il suo contributo, a rendersi conto, a fare anche le sue critiche. Pastorino non si occupava di produzione, ma solo di nuovi lavori".

A un certo punto, in ordine alla necessità di qualificare anche l'attività di Pastorino, cioè di qualificarla in senso tecnico dal punto di vista pregevole, facciamo delle domande più specifiche a Schiavone, e lui parla e dice: "Il nostro tubolare..." Si riferisce a un'attività fatta con Pastorino. Dice: "Il nostro tubolare era un'invenzione. Noi avevamo seguito due strade, la prima è chiamare direttamente la Kawasaki che è l'inventore del nastro tubolare. Ci siamo fatti confermare che Kawasaki aveva la licenza. E, insomma, da chi la compravamo noi? Dalla Phoenix? Era il licenziatario. Seconda operazione: Pastorino a Genova aveva montato un nastrino piccolo, di soli 100 metri allo stabilimento di Genova. Un nastrino piccolo. Allora gli abbiamo chiesto: amico mio, vai, che problema hai avuto? Il nostro nastro è molto più piccolo". Difficile da poter paragonarsi alle grandezze e alle ampiezze dello stabilimento di Taranto, aveste visto i chilometri che fanno i nastri per raggiungere le varie aree. "Pastorino comunque ha partecipato attivamente. Perché? Perché lui aveva Genova, aveva fatto queste cose a Genova. Questa attività viene ricordata – lo dico riassuntivamente – da Schiavone perché toglie dalle strade i tanti Perlini che svolgevano questa attività in luogo di questo nastro tubolare che poteva, diciamo, eliminare anche questa circolazione veicolare, che poteva essere motivo oltre che di impatto ambientale - come tutte le circolazioni veicolari -

anche di eventuali disservizi o anche incidenti. A un certo punto parla proprio di un'attività di rifacimento in area altoforno, per specificare quanto questa attività fosse stata meditata e anche realizzata secondo le migliori tecniche disponibili, e fa riferimento a quei famosi fornitori di primissima fascia, di primissimo livello che venivano contattati anche per il tramite dei consulenti. E dice: "Per far questo, con Pastorino facemmo fare gare" - facemmo fare gare, quindi è un plurale indicativo della proattività di Schiavone in questa attività - "a quelli che noi ritenevamo i due fornitori più importanti d'Europa: una è Paul Wurth Italia e l'altra è Danieli Corus. Loro vennero a Taranto, si fecero delle visioni dei lavori, si analizzarono i dati, cioè quanto gas ti do, che tipo di abbattimento polveri voglio, qual è la tipologia di polverino che esco fuori e via via, come doveva funzionare questa depurazione gas con questa sacca, le polveri, molto innovativa, la regolazione e quant'altro".

Pastorino ha detto la sua, Di Maggio ha detto la sua, De Felice ha detto la sua. Le persone che erano più o meno competenti a farlo. "Sa cosa è successo?" mi dice. Lo dice in inglese, non so se lo ricordate questo passaggio: "L'impianto sta là, va in marcia da dieci anni without problem", dice Schiavone, per completare questo concetto.

Teste della Difesa Pastorino è il teste Schnabl, udienza dell'11 dicembre 2019. Dice il teste Schnabl: "Il signor Pastorino mi è stato presentato dall'Ingegnere Capogrosso come un esperto, un esperto di laminazione del Gruppo Riva laminazione a freddo e anche di problematiche che riguardavano la distribuzione energetica, le utility, ma soprattutto l'energia elettrica, responsabile della centrale elettrica dello stabilimento di Cornigliano. Sotto questo aspetto mi è stato presentato, come un consulente". Cerchiamo di capire che tipo di collaborazione offrisse Pastorino rispetto all'attività prevista in organigramma per Schnabl. "Può spiegare alla Corte che tipo di collaborazione, nello svolgimento di queste attività, ha avuto con il signor Pastorino? Che cosa ha comportato?" - "Per le conoscenze specifiche del signor Pastorino, diciamo, la mano che mi ha potuto dare da questo punto di vista, è in due cose principalmente ho avuto grande beneficio. Il primo sicuramente nella stesura del piano di ammodernamento, perché meglio di me conosceva gli altri siti, e quindi in base a questo ci siamo potuti anche confrontare per decidere che cosa aggiungere e che cosa togliere. Seconda fase fondamentale la rivisitazione dell'aspetto energetico del laminatoio a freddi. In questo senso, dovendo montare delle grosse macchine aggiuntive, tutta una serie di nuove macchine, anche piccole ma tutte quante, via scorrendo, la quantità di energia a disposizione doveva essere compatibile, doveva essere tale da soddisfare tutte queste macchine. Da questo punto di vista ho sfruttato decisamente le sue conoscenze, venendo lui da una professione di capo responsabile della centrale elettrica. Quindi mi

interessava più l'aspetto di smistare. Sì, si può, eccetera, o non si può fare. Tra le altre cose, anche la produzione di idrogeno e delle utility, perché il laminatoio è stato rivoltato come un calzino”.

Si fa riferimento a tutte le attività di ammodernamento di quell'area. Dice che nella primissima fase... Perché anche Schnabl è ultrasettantenne. Dice: "Nella primissima fase si occupava della laminazione, interviene in quella fase all'inizio. Io lo conosco così. E portava a Taranto quelle soluzioni tecniche che evidentemente aveva contribuito a migliorare anche negli altri siti del gruppo". Gli faccio una domanda, una domanda che spesso il Pubblico Ministero ha fatto, e quindi è evidentemente un tema di interesse. Gli chiedo se mai si sia rivolto a lui attraverso delle indicazioni imperative. Gli faccio proprio questa domanda, parlo di indicazioni imperative: "Fai questo, non fare quest'altro" gli dico specificatamente. Il teste Schnabl mi dice: "No, no, certamente no, assolutamente no, perché il mio è stato sempre un rapporto molto collaborativo, anche perché era un personaggio che sapeva di cosa stava parlando e io sapevo di cosa stavamo parlando. Le sue conoscenze e le mie conoscenze erano molto simili. Per certi versi le mie conoscenze" - lui eserciva lo stabilimento, eserciva la laminazione - "erano anche superiori alle sue se è per questo, perché ci ho lavorato. Lui si occupava sempre dell'aspetto dell'alimentazione elettrica di quegli impianti, ma io li ho eserciti". Poi gli chiedo anche se si era rivolto in maniera imperativa al suo personale, perché questo è un altro tema che più volte è stato esplorato durante l'istruttoria. E lui mi dice: "No, non era compito suo fare queste cose, assolutamente no. Pastorino non gestiva e non dava indicazioni imperative ai capiarea. Non comandava neanche il personale sottoposto. Era un consulente per laminazione ed energia. Per laminazione nella parte iniziale della sua esperienza a Taranto, per l'energia in quella successiva". Chiedo a Schnabl se si è occupato anche della produzione nella sua area. "No, questo assolutamente no. Abbiamo parlato se le macchine in revamping potevano anche aumentare la produzione o ridurre la produzione. Ma era un problema di macchina, non di quanta roba faccio fare a quella macchina. È come se compro una macchina e decido di guidarla in un modo piuttosto che in un altro". Questa è la risposta che dà Schnabl. Chiedo poi, sempre nell'ottica di rappresentare l'attività di Pastorino, così come era evidente negli atti, perché anche queste famose trasferte potevano in qualche modo far appalesare una sorta di elezione di Pastorino come colui il quale andando in trasferta potesse decidere in maniera arbitraria, autonoma e slegata da un confronto con chi aveva le deleghe in stabilimento determinate attività. E lui dice: "Per quello che riguarda la prima parte, cioè il rinnovamento del laminatoio, abbiamo fatto con Pastorino un paio di visite a Novi Ligure, in modo particolare perché in quel momento era lo stabilimento più

avanzato del gruppo. Novi Ligure, quando l'Ilva pubblica acquista... Quando – chiedo scusa – il Gruppo Riva acquista l'Ilva pubblica di Taranto, aveva a Genova una linea di laminazione più avanzata rispetto a quella che era presente a Taranto, anche perché era stata revampata negli anni precedenti, quando già c'erano i privati. "Poi siamo andati anche in Francia, siamo andati anche a Saint Chamond per la saldatrice da mettere nel decapaggio, quindi abbiamo fatto una serie di attività". Poi parla di un'attività molto importante che è la zincatura, un'attività che a Taranto non c'era. "Lì il discorso è stato completamente diverso" - dice Schnabl – "Non era una cosa da poco. Siamo stati in Francia, siamo stati alla Thyssen, siamo stati in Germania, siamo stati negli Stati Uniti, a Tolido; abbiamo visitato tutto il Giappone da nord a sud, perché ci siamo fatti tutti i siti della Nippon Steel e della Kawasaki, una volta anche a Sumitomo". Per i non addetti ai lavori, la Sumitomo è il top mondiale della siderurgia. Ricorderà, non lo abbiamo mai sentito questo nome, lui disse: "Parliamo di Nippon Steel, ma la Sumitomo è oltre". Qua tesse le lodi della Sumitomo. Non mi attardo, perché mi avete dato percezione di ricordare questo particolare.

Ci fa però un esempio della Sumitomo e glielo faccio, giusto perché... Dice: "Nel 1909 la Sumitomo aveva già i monitor, che qua non esistevano ancora i monitor" - dice lui – "nel 1999. Adesso per noi i monitor sono una cosa semplicissima, in quel periodo non c'erano. Ed era l'unica certificata per la Toyota, cioè era l'unica che faceva l'automotive per la Toyota". Dice anche che in questi casi, quando si facevano queste trasferte così lunghe, così importanti, perché quel sistema che si era andati a vedere aveva una grande rilevanza per lo sviluppo delle attività dello stabilimento, c'era anche il direttore Capogrosso. "Qualche volta eravamo andati anche con l'Ingegnere Capogrosso. Una volta eravamo proprio io, Pastorino e Capogrosso. Quando invece siamo stati in Giappone c'eravamo io, c'eravamo Pastorino, l'Ingegnere Capogrosso, l'Ingegnere Buffo, l'Ingegnere Motto e il signor Grasso, una delegazione".

È evidente che Pastorino non potesse ad alcun titolo essere autosufficiente rispetto allo svolgimento di queste attività, tanto per competenza e tanto per autorità. Non c'è motivo, infatti, che addirittura il direttore dello stabilimento lasciasse lo stabilimento per andare con questi tecnici a fare queste trasferte. Era evidente che la rilevanza dell'attività correttamente dovesse passare già in prima battuta da una sua valutazione preliminare.

Chiedo anche a lui che ha lavorato gomito a gomito, che ha fatto tutti questi viaggi, che tempi ricorda già nell'inizio fossero dedicati a Taranto, e lui dice: "Nel periodo che ci siamo frequentati di più un paio di giorni a settimana. Su tre settimane, mai su quattro".

Guardate, Presidente, anche quando abbiamo guardato quelle presenze, ogni tanto io per

primo mi sono un po' disorientato, perché - se non ricordo male, ma verificatelo, il documento è allegato – sono tre settimane lavorative su quattro. Non mi chiedete il perché, però non ci sono le quattro settimane. Questa è la percezione che ho avuto io, cioè ci fossero ventuno giorni di un mese e non quattro settimane. Se mi sbaglio, voi potrete verificarlo, ma non credo di sbagliarmi. Evidentemente il contratto prevedeva questo tipo di prestazione e non una prestazione più importante.

La domanda in ordine alla presenza non la fa il Difensore, la fa il Pubblico Ministero. E lo chiede al mio teste, al teste a discarico, quindi lo chiede in una data prossima a questa nella quale noi ci stiamo confrontando. Evidentemente, nonostante fosse passato qualsiasi altro tipo di... fosse stata fatta qualsiasi altro tipo di verifica, ancora il Pubblico Ministero vuole sapere: "Ma quanti giorni veniva a Taranto?" – "Due giorni a settimana". Spiega il tipo di contatto che aveva: "Passava da me, veniva anche dieci minuti, ma era una volta al mese e non di più, perché io in quel periodo sapevo che stava in Tunisia".

Poi abbiamo la testimonianza di Zinno. Il teste Zinno riferiva di aver iniziato la propria attività come tecnico proprio delle centrali. Quindi parliamo delle centrali, della CET 1, di quella pubblica, di quella ante 1995. "Allora, io dal 1980 all'82 sono stato il tecnico dell'Area CET 1; dall'82 all'84 manutenzione meccanica; poi ho assunto la responsabilità dell'esercizio come caporeparto. In Ilva divenni poi" - in Ilva, nell'Ilva privata – "il capo tecnico di una struttura che si chiama UPE". Non mi sono appuntato cosa volesse significare. Diciamo che la "E" finale presumo sia "Energia", però non sono in grado di dirle esattamente di che cosa stiamo parlando. Però stiamo certamente in area energia che è l'area di cui si occupava l'Ingegnere Zinno, che comunque dall'89 al '96, fino a quando appunto arrivano i proprietari pubblici a Taranto, conserva la sua mansione. Cerco di riportare - come ho fatto sempre - il tema sulla condotta, al fine di far verificare prima a voi e soltanto in seconda battuta anche a noi, e a me in particolare, se nell'ambito di questa condotta potessero esserci degli elementi che dovevano essere approfonditi, per vedere quanto possano effettivamente essere collegati alle contestazioni che Pastorino e altri imputati hanno avuto in questo processo. E chiedo a Zinno: "Che cos'è una centrale termica, una centrale elettrica che fornisce allo stabilimento queste utility. Sono due entità distinte? In che misura queste attività distinte sono cointeressate dalle medesime cose, tecnicamente parlando?" E lui mi risponde: "Normalmente uno stabilimento siderurgico è dotato di una sua centrale termica. La centrale termica prevede la produzione di energia elettrica e di vapore di processo, perché il vapore serve per le diverse utenze dello stabilimento. Non solo l'energia prodotta ovviamente serve per il fabbisogno, e se del caso per la vendita

all'esterno". Quello che avveniva con la Edison. "Questo avvenne in pratica dal '96, ma anche prima, in quanto le centrali che c'erano prima Ilva (CET 1, CET 2 e CET 3) furono poi scorporate". Fa la differenza con la Edison. Questo è un tema che anche il Presidente prima aveva chiesto a un altro teste. Dice: "Noi ci approvvigionavamo dell'energia elettrica che serviva allo stabilimento. La differenza con la Edison è che la vendeva anche all'esterno e traeva i suoi utili ovviamente". Conclude la parte relativa a questa spiegazione dicendo che lui dal 2012 non è più in Ilva. Ci spiega che la corretta trasformazione di energia di gas siderurgici non è una cosa di poco conto, attesa la destinazione finale di quei gas che devono essere prima depurati per poter essere poi conferiti ai gasometri. Nell'ambito dell'esercizio di questa attività questa Difesa richiedeva al teste le ragioni tecniche che avessero portato a conoscere Pastorino, e lui dice: "Fui presentato piuttosto presto, credo già alla fine del '95. Questa volta come Riva, dal maggio '95 se non vado errato, subentrato alla proprietà pubblica. Pastorino mi fu presentato in modo informale. C'erano anche altre persone. Mi ricordo il signor Buono" - dice lui - "responsabile di un'altra parte dell'area energia". Quindi ci sono più sottoaree. "Ricorda il signor Pastorino? Le venne presentato come una persona che avesse una specifica esperienza in una determinata area?" - "Diciamo che questa era poi una notizia, tra virgolette, in quanto tecnici, non voglio dire colleghi della stessa... dell'area energia scambiavano effettivamente questa sua conoscenza pregressa, nata addirittura nell'Ilva pubblica ancora prima del 1988. Questo fu un particolare che mi raccontò". Perché il Gruppo Riva subentrò nella proprietà di Genova, quindi lui era comunque un Ilva pubblico. Del resto ce l'ha detto anche Schiavone che aveva avuto a che fare da pubblico a pubblico ma molto raramente.

Naturalmente, l'interesse venuto fuori in maniera evidente da parte dell'Ufficio del Pubblico Ministero, dopo che unanimemente la funzione di questo imputato era collocato in quel determinato ambito relativo all'area energia, e soprattutto alla centrale elettrica, mi ha portato a chiedere a Zinno: "Ma questa attività rispetto agli altri impianti... rispetto all'area ghisa ma rispetto agli altri impianti che tipo di funzione ha? Me lo spieghi" - "Allora, uno scopo principale" - dice Zinno - "è quello di utilizzare i gas siderurgici e, come ho detto anche prima, nella maniera migliore, quindi pulendoli, garantendo che non creino problemi nel sito di conferimento che è quello del gasometro, utilizzando una resa delle calorie sfruttate al meglio per ottimizzare l'energia intesa come impegnata. Energia termica impegnata per produrre energia elettrica". Ovviamente dicevo, dà delle le misurazioni: 120 tonnellate/ora vapore, 20 bar, dà tutta una serie di indicazioni molto precise in ordine ai volumi di questa attività, che sono importanti al pari del fabbisogno di uno stabilimento siderurgico. E dice: "I gas vengono depurati

preliminarmente per consentire un utilizzo ottimale e per trarne la maggiore quantità di energia. Tale pratica ha inevitabili riflessi di natura ambientale, perché il gas prodotto viene lavorato ed utilizzato e non bruciato". Gli chiedo la razionalità tecnica di coinvolgere una persona che abbia queste esperienze nella realizzazione di nuovi impianti e nella consultazione che si fa di una persona che ha queste competenze, per poter verificare ed acquisire il suo parere in ordine alle attività da svolgersi, e lui dice... Io gli chiedo: "Mi può dire se era frequente o sistematico che in occasione della realizzazione di un nuovo impianto o dell'allocazione di una nuova strumentazione... Dobbiamo alimentare questa nuova macchina, ci vogliono x chilowatt, c'era un confronto con un consulente che avesse queste competenze?" E lui risponde: "Questo ovviamente, era un aspetto fondamentale, dovendo assicurare i servomezzi" - dice lui - "allo stabilimento, dove i servomezzi sono in parte maggiore ad energia elettrica, aria compressa, acque industriali, azoto, ossigeno. Tutto quello che serve come gas tecnologico o fluidi per poter produrre sostanzialmente il prodotto, corrisponde alla specificità dell'area. Ovviamente dovevamo essere interessati in maniera anticipata sulle necessità elettriche che avevano questi enti di stabilimento, per cui dovevamo conoscere" - parla al plurale come tecnico - "per esempio, se loro dovevano fare una parte di impianto, se dovevano rinnovarlo o se dovevano acquisire un impianto nuovo, quali erano le loro necessità specifiche di energia elettrica e i volumi e tutto il resto. Dipendeva dalla specificità degli impianti e noi dovevamo assolutamente essere interessati da quel progetto per dare la possibilità di adeguarci noi, cioè metterci noi in condizione, come è successo in diverse occasioni, di poter soddisfare un fabbisogno energetico nascente", dice Zinno.

Gli faccio una domanda, da cui personalmente mi permetto di trarre un argomento di risposta che è più volte ricorso durante questo mio intervento, perché gli faccio una domanda sul famoso ordine relativo allo studio di fattibilità. Gli chiedo: "Ma, mi spieghi, a che cosa serve rispetto alla realizzazione di una centrale?" E lui mi dice una cosa che è la conferma di quella percezione che avevo avuto io e che ha avuto anche il Presidente, perché dice: "Io per estrazione mi occupavo di produzione gas tecnici, che è un'altra cosa, quindi di fabbrica ossigeno che è un'altra cosa". Quindi l'area energia è composta da tutta una serie di situazioni e non certamente solo dalla centrale. "Però, parlando di nuovi impianti e avendo avuto un'esperienza piuttosto notevole, posso dire che uno studio di fattibilità va ad analizzare in pratica quelle che possono essere le condizioni fisiche e merceologiche per poter impiantare una centrale che soddisfi dei bisogni. Per cui il signor Pastorino in questo studio di fattibilità, evidentemente, immagino abbia interessato i migliori fornitori di queste centrali", perché a quello serve, anche se l'area

energia è qualcosa di più composito. Ricorda che Piane era l'uomo Ilva che insieme a Pastorino aveva fatto questa attività di studio, e dice: "Devo dire che la maggior parte di queste informazioni che ho su questi aspetti tecnici le ho avute proprio da Piane, proprio perché io non sono legato alla produzione di energia elettrica, perché sto nell'area energia ma faccio altro, ma sono un utilizzatore, ma essendo amico dell'Ingegnere Piane in qualche modo mi dava queste informazioni, mi mostrava oltre... con grande interesse e mi diceva come la tecnologia ha fatto dei passi incredibili, soprattutto nel turbo gas e nella produzione di turbine a gas". Fa una serie molto lunga e precisa di impianti che sono stati dal 1996 al 2012 costruiti, naturalmente nella parte relativa alla sua attività che non era quella di Pastorino, nel senso che Pastorino si occupava soltanto di una parte. Parla di fabbrica a idrogeno, parla di vapore caldo e metano compresso, parla di una serie di utility. Parla anche di uno specifico impianto, quello relativo all'idrogeno, che aveva rappresentato una importantissima innovazione anche dal punto di vista della sicurezza, perché era un impianto che in epoca pubblica... Ricorderà un passaggio abbastanza drammatico del suo... triste, sicuramente per lui ma per tutti, del suo esame in cui appunto ricorda un grave incidente dell'epoca pubblica con diverse persone rimaste coinvolte, proprio per questa fabbrica a idrogeno. O meglio, per l'utilizzo dell'idrogeno che poi doveva essere prodotto direttamente da Ilva attraverso queste situazioni che le ho spiegato. Poi dice una cosa molto interessante, parla di un impianto e dice: "Voglio dire, facemmo un lavoro molto dettagliato. Realizzammo questo impianto che di per sé... Con una società che si chiamava Harley Kid, che di per sé aveva una valenza anche di tipo ambientale perché, oltre a migliorare l'aspetto termico dell'altoforno, e quindi la resa, faceva in modo di inserire nella combustione meno coke. In pratica si riduceva la quantità di coke da utilizzare negli altoforni, e questo era un evidente beneficio per l'ambiente". Era un'attività in area altoforno, era un'attività di innovazione che aveva migliorato le prestazioni a dell'altoforno. Probabilmente questo è uno dei motivi per cui qualcuno ha pensato di inserire Pastorino come responsabile di questa area, ma non certo per le dichiarazioni di Zinno, perché Zinno è un teste della Difesa.

A questo punto gli faccio un'altra domanda, noi abbiamo anche una contestazione di 437. Gli chiedo: "In tema di sicurezza, era un tema legato al tipo di attività che faceva nella sua area? Era un tema complementare alla consulenza di Pastorino?" - "Assolutamente no. Noi intanto dovevamo badare alle sicurezze impiantistiche e delle persone, noi Ilva. Parlo di ossigeno, parlo di azoto, parlo di argon, parlo di idrogeno, per cui già questi elementi di per sé comportano una serie di rischi che bisogna limitare prendendo le giuste contromisure, che non sono soltanto di tipo impiantistico ma, parlando di

sicurezza, anche di conoscenze, di pratiche operative, di verifiche e di simulazioni di incidenti, analisi di cosiddetti Near Miss, cioè di mancato incidente. Dovevamo intervenire proprio a livello di scuola su queste squadre, su questi nostri operai, che tra parentesi erano persone veramente preparate” - anche lui ci tiene a dirlo – “A migliorare quella che per noi era la condizione tecnica per evitare assolutamente che potessero fare degli errori”. Strano una contestazione di 437, francamente insostenibile!

Parla anche lui come Schnabl di frequenti viaggi all'estero fatti in gruppo, fatti in team. Parla di Pastorino come una figura "estremamente attenta, una persona per bene, una figura specchiata", sono parole di Zinno. "Non ha mai preteso di far valere un ruolo".

Questo era Pastorino: una figura specchiata, una persona a modo, sempre disponibile a dare un consiglio. Affermazioni, fatti, ricostruzioni testimoniali inconciliabili con una gestione occulta dello stabilimento e che non possono non deporre per un rapporto collaborativo, improntato unicamente alla crescita delle potenzialità di uno stabilimento, che veniva dalla storia che il Pubblico Ministero ha descritto e che quindi aveva evidentemente bisogno di questa attività.

Gli chiediamo... Quante volte avete sentito il Pubblico Ministero chiedere a un teste: "Dava disposizioni? Dava ordini? Aveva un approccio imperativo rispetto all'esecuzione di determinate attività?" Dice il teste Zinno: "Consigli, ma dovuti all'esperienza, alla conoscenza di quella che era la metodologia di lavoro nell'ambito di una società privata. Parliamo di un gruppo piuttosto grosso il Gruppo Riva. Io, peraltro, ero una dipendenza dell'Ingegnere Capogrosso, lui mi dava ordini imperativi. Poteva darmeli e me li dava. Ma io dovevo rispondere a Capogrosso, non a Pastorino". Zinno, udienza 11/12/2019, pagina 54. "Le decisioni strategiche fondamentali che riguardavano qualsiasi attività che io facessi nell'ambito della mia area comunque erano a conoscenza di Capogrosso, e Capogrosso dava il benestare per fare. Diceva: sì, okay, vai e lavora. Poi anche con Pastorino: vai avanti su questo progetto". Si chiede anche a Pastorino... Chiedo scusa, a Zinno, come abbiamo chiesto già a Schnabl, chi era il responsabile della laminazione, se interferisse... Vi ricordate la domanda di Mariani e De Quattro? "C'era qualcuno, una figura intermedia che si interponeva?" Dice Zinno: "Assolutamente no. Non ha mai fatto una cosa... Non ho mai visto una cosa del genere. Era una mia responsabilità, ovviamente ero io il direttore dell'area. Mi servivo dei miei collaboratori capireparto, ma non avevo da condividere o da decidere nulla con Pastorino nei riguardi della produzione, nella direzione della fabbrica, in maniera più assoluta". Si riferisce alla fabbrica ossigeno, non alla fabbrica in generale, se no poi andiamo a creare fraintendimenti.

Una circostanza che depone in maniera inequivocabile per l'esclusione di qualsivoglia ingerenza

diretta di questo consulente nella gestione di un'area.

Gli chiedo uno dei temi forti di questo processo penale, peraltro introdotto in maniera impropria questa volta sempre dal Pubblico Ministero, in relazione allo slopping. Lo slopping è un fenomeno di acciaieria, non è un fenomeno di altoforno. A un certo punto... Di un fenomeno che riguarda più il convertitore, non l'altoforno. Nonostante tutto si chiede che tipo di rilevanza potesse avere questa attività con lo slopping, e Zinno risponde: "No, assolutamente no, non ha nessuna rilevanza la nostra attività. Facciamo altro. Non che siamo più bravi, facciamo un'altra cosa". Gli chiediamo... Naturalmente, abbiamo parlato di Taranto Energia, abbiamo detto delle centrali elettriche, e l'area energia ha comunque una serie di diramazioni, e allora vogliamo capire se - per esempio - nel novero di tutte le forme di emissione che sono state enunciate e che sono state presuntivamente individuate nell'ambito di questo procedimento ci fosse anche qualcosa da riferire all'area energia. Zinno riferisce: "La nostra area non produceva emissioni convogliate, cioè mancano proprio i camini. Non ci sono, perché non ci sono emissioni. Le ho detto, è un'attività di modesta entità. Avevamo un camino e avevamo anche il controllo dell'ossigeno, ma non erano diciamo richiesti questi controlli. Era soltanto una questione relativa ai termini di potenza. Degni di interesse neanche nell'ambito dell'AIA, perché non c'erano queste prescrizioni relative a questi camini. Era semplicemente una gestione corretta per non sprecare energia".

Non servono ulteriori considerazioni. Vi ho detto, il nostro lavoro faticoso, faticosissimo per quanto riguarda questo imputato è delineare l'ambito della condotta, per verificare se rispetto a questa condotta c'è un presumibile potenziale evento che abbia una qualche attinenza con questo processo, ed eventualmente anche con la presunta qualifica di responsabile dell'area ghisa che viene dedotta come luogo di operatività rilevante da parte di questo imputato, ma che di fatto così non è.

"Non producevamo polveri" - dice Zinno - "Al più, vapore acqueo". Dice: "Sono quelle nubi che in qualche modo ogni tanto si vedono quando il tempo non è buono. Quello è il vapore che viene liberato in atmosfera, vapore acqueo".

Si fa un qualche riferimento anche ad altre questioni legate allo svolgimento di attività non in Italia, ci fa alcuni esempi. Ci fa degli esempi di una trasferta in Olanda per andare a vedere un nuovo tipo di forno. Il Pubblico Ministero gli chiede di alcuni trasformatori, vuole sapere come venivano gestiti, e lui dice che era tutto tracciato. Addirittura vi era un sistema di tracciamento che poteva consentire di ricostruire il percorso da dove veniva un determinato trasformatore che era stato smaltito.

A domanda mia conferma il numero di presenze settimanali, e poi spiega. Riferendosi genericamente a Pastorino, ma anche agli altri consulenti. Il Pubblico Ministero

Buccoliero gli fa questa domanda: "Lei testualmente ha detto" - è un passaggio del mio esame, era in controesame il Dottor Buccoliero – "Non ha mai fatto valere il ruolo che poteva anche far valere, che cosa vuol dire con questo?" Dice Zinno: "Può essere inteso che noi avevamo queste persone come riferimento, persone che erano messe a disposizione dalla società perché avevano un grosso bagaglio tecnico di conoscenza, per cui non certo come noi. Una sorta di riverenza, mi permetta di dire, lo sentivamo, perché non è che queste persone non avevano un ruolo in questa società. Poi, attraverso un colloquio apprezzavi l'esperienza, l'attenzione, l'onestà, i valori che non avevo mai sentito nominare prima, in precedenza". Da altri evidentemente, da altre persone con cui si era confrontato nella sua attività. "Non è che quelli precedenti fossero persone non a modo" – si riferisce al pubblico – "Però non avevano effettivamente questa sensazione di essere coinvolti in un atteggiamento costruttivo, serio. Ecco, questo per me ha significato molto".

Un teste della Difesa, della Difesa Pastorino è il teste Costella. È il teste a cui chiediamo la storia professionale di Pastorino, perché, se come è stata impostata l'accusa, queste persone era noto operassero tanto a Taranto tanto in altri siti, chiunque di noi si deve aspettare che il medesimo piglio tecnico... o un piglio tecnico diverso fosse utilizzato da questi tecnici a Taranto piuttosto che da altre parti. Lo chiediamo a Costella. Dice... Gli chiedo: "Senta, in questa sua attività riesce a datare il momento in cui ha conosciuto Pastorino?" - "Dopo l'acquisizione dell'Ilva privata, mi pare intorno a ottobre, novembre '95. L'ho conosciuto in stabilimento a Genova, ci vedevamo normalmente, più che altro durante le pause pranzo. Chiacchieravamo di varie cose, ci scambiavamo delle opinioni su problematiche di stabilimento". "In che termini l'energia, quando si parla di un impianto siderurgico, entra in campo e in che modo viene sviluppata e in che modo viene utilizzata?" Lo chiedo a Costella, perché l'ho chiesto già a Zinno. Magari Costella mi racconta una storia completamente diversa e capiamo che Pastorino a Taranto faceva qualcosa di diverso rispetto a quello che faceva a Genova, visto che a Taranto è sotto processo e a Genova no. E lui mi risponde: "Gli impianti siderurgici è abbastanza noto che sono grandi divoratori di energia". Ha detto le stesse cose che ci ha detto Schiavone. "Per cui parliamo di energia elettrica, di gas e tutto quello che consegue. Per cui, è importante monitorare costantemente diciamo questa energia sia sotto l'aspetto della produzione, quindi il convogliamento di questi gas, quando si producono, sia quando si acquistano dall'esterno, quando queste energie si acquistano dall'esterno". Lo dirà Schiavone: "Quando abbiamo un altoforno fermo otto mesi l'energia elettrica la compriamo, non ce l'abbiamo, non siamo autosufficienti". "Per esempio, l'energia elettrica il più delle volte viene acquistata dall'Enel, eccetera

eccetera, anche da altri fornitori". Gli chiediamo che tipo di attività, per quella che è la sua conoscenza, svolgeva a Genova rispetto ad altri siti. "Era un'attività di monitoraggio, di supervisione in stabilimenti del gruppo" - dice - "Per cui Biserta, Tunis Acier, poi gli stabilimenti in Italia: Racconigi, Torino. Fino ad oggi è rimasto in funzione". Questo è Torino. "Novi Ligure, la Elnic Steel a Salonicco. Questo era, diciamo, un po' il suo impegno, era quello di monitorare questi impianti sotto l'aspetto del miglioramento della qualità, dell'ammodernamento". "In questa sua attività" - mi riferisco a Costella - "in che misura ha collaborato con il signor Pastorino?" - Tantissime volte, eravamo insieme". Quindi non ci sta raccontando... Dice: "Sono stato in Grecia, sono stato in Spagna, sono stato a Racconigi, sono stato a Taranto". "Tantissime volte eravamo insieme. Lui si interessava, diciamo, della parte dell'energia. Io mi interessavo della parte dell'impianto vero e proprio, della produzione. Tutti impianti a freddo, perché io ho sempre lavorato negli impianti a freddo", dice Costella. "Diciamo che praticamente" - si riferisce al periodo di Genova - "eravamo rimasti solo io e lui a fare quelle cose a Genova".

Gli chiedo anche qual è il sito nel quale, secondo la sua memoria, per quello che ha fatto insieme a Pastorino, si è trascorso più tempo, e lui dice: "Dipende da come si svolgevano i lavori. Diciamo che gli impegni maggiori li abbiamo avuti poi in qualche anno successivo, nell'impianto di Biserta". Quindi il lungo periodo passato in Tunisia, è venuto M'Barek e l'ha confermato. Hanno addirittura trasformato... A un certo punto avrà sentito, Presidente, che ha parlato di Torino aperta fino a un certo punto. Quello che era a Torino venne smontato, impacchettato e trasportato in Tunisia. Questo evidentemente avrà comportato certamente un tempo abbastanza rilevante. "Abbiamo recuperato questi impianti che erano dismessi" - si riferisce effettivamente proprio a questa attività - "e li abbiamo ammodernati e li abbiamo reinstallati e messi in servizio a Biserta". Al che io gli domando, perché forse abbiamo... abbiamo forse compreso che in talune realtà questa attività poteva andare oltre l'attività di mera installazione dell'impianto. E gli chiedo: "Ma né lei né il signor Pastorino gestivate questi impianti, avete smontato e avete rimontato o avete gestito gli impianti?" - "No, assolutamente no. Il nostro incarico era quello di smontare l'impianto e rimontarlo, e consegnarlo diciamo allo stabilimento, perché poi la messa in servizio, eccetera, la faceva il responsabile del reparto e dello stabilimento". Parla di tempi molto lunghi trascorsi in Tunisia e racconta di avere scoperto, di avere... Di aver scoperto... Di aver saputo, attraverso i successivi incontri a Genova con Pastorino, che effettivamente a Taranto si stava ragionando sulla realizzazione di una nuova centrale. Dice: "Mi pare che ci fosse un ampliamento della centrale". A lui risultava un ampliamento, ma in realtà la centrale doveva essere

costruita, poi si decise di acquistarla.

Riguardo a queste presenze a Taranto – lo dico giusto per concludere questo passaggio – sapeva che veniva saltuariamente, per questi problemi della centrale. "Adesso non so dirle quanti giorni, perché non è che ci stavo io a Taranto". Ha fatto anche lui delle trasferte in Lussemburgo e in Belgio per la possibilità di valutare l'installazione di alcuni macchinari che erano presenti in quei siti.

Cerchiamo di capire, per esempio, quanto la sua posizione potesse essere ritenuta – diciamo – sovrapponibile, diversa, complementare a quella di Pastorino. Dice: "Anche io non ho mai avuto dipendenti. Io ero autonomo. Giravo, ero un consulente anch'io. Giravo per gli impianti". Dice: "Assolutamente. In qualche caso mi veniva dato" – dice Costella di sé – "un collaboratore dello stabilimento, ma per il resto ero solo, viaggiavo e svolgevo questa attività di consulenza. Non era nelle nostre attività quella di gestire il personale o cose di questo tipo". Costella, udienza 13 gennaio, pagina 17.

Allora gli chiede il Pubblico Ministero: "Lei è a conoscenza quindi di quali fossero i rapporti fra Pastorino all'interno dello stabilimento con i capiarea presenti? Ha mai avuto notizie di questo tipo?" In realtà Costelli ha già spiegato che a Taranto ha fatto poco e niente, però dice: "Presumo che fosse una collaborazione come la mia". Anche lui era un consulente. "Collaborazione continua col caporeparto per acquisire le necessità dei vari reparti e dei vari impianti, in modo da migliorarli". Dice Costella... Lo ricordavo io male, ma era una cosa che dice Costella, a domanda del Pubblico Ministero: "Ma ci sono stati dei periodi in cui lei si è trovato a Taranto e contestualmente anche con Pastorino per sapere cosa facesse? Era presso lo stabilimento di Taranto?" Lui dice: "Sì, sì, sì. C'è stata questa occasione. Partivamo insieme da Genova. Poi, quando arrivavamo a Taranto, io mi interessavo e andavo nell'area a freddo, e mi interessavo di questi nuovi impianti che andavano a nascere, e lui andava a interessarsi della centrale. Quindi arrivavamo insieme e ognuno andava a fare le sue cose".

Presidente, mi dà cinque minuti per raccogliere le ultime idee? E poi mi avvio alla conclusione.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Va bene.

AVVOCATO G. MELUCCI – Grazie.

(Il presente procedimento viene sospeso alle ore 17:44 e riprende alle ore 17.59).

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Prego, Avvocato.

AVVOCATO G. MELUCCI – Sì, mi avvio rapidissimamente alla conclusione...

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Sì.

AVVOCATO G. MELUCCI - ...della posizione dell'imputato Pastorino verificando che,

effettivamente, anche un altro teste che operava con lui in altri siti, il teste Calcagno, lo associa all'attività di natura elettrica. Dice Calcagno: "Si occupava di automazione e di ripristino delle parti di automazione". "Quando si riferisce all'automazione" – gli chiedo – "a che cosa sta parlando, a quale componente, di che tipo?", e lui dice: "Elettrica, elettrica. Era l'utilizzo dell'energia". Gli chiediamo anche... Perché c'è un passaggio che aveva evidenziato Piane che ha un rilievo in ordine alla stabilità di una funzione. E lui dice il suo ufficio era al secondo piano dell'ufficio di direzione, ma a Genova, dove passava due o tre giorni alla settimana. Gli consta, perché era di sovente in trasferta da Genova ad altri siti, che operasse anche in Tunisia, in Grecia ed altri posti. Non vi leggerò pedissequamente la testimonianza del teste M'Barek, perché vi ho depositato il passaporto, i passaporti anche del signor Pastorino. Potrete vedere che dal 1997 al 2005 le presenze in Tunisia sono veramente, diciamo, senza soluzione di continuità e sono assolutamente assorbenti rispetto a tutta l'attività che di contorno lui faceva. Tenete presente... Dice M'Barek: "Dal '97 al 2005 abbiamo smontato uno stabilimento in Italia e l'abbiamo spedito in Tunisia, l'abbiamo rimontato e lo abbiamo poi affidato all'esercizio di chi lavorava in quel sito". Gli abbiamo chiesto anche se nel sito tunisino avesse la disponibilità di personale e lui dice: "No, assolutamente no. Non aveva personale. Il personale era il nostro".

Abbiamo poi una interessantissima testimonianza dell'Ingegnere Ravizza. Chi è l'Ingegnere Ravizza? L'Ingegnere Ravizza è quell'ingegnere che abbiamo ascoltato. Anche la sua è una competenza che ci ha aiutato a capire tante cose in ordine allo svolgimento delle attività di ammodernamento impiantistica, perché è il mandatario – così si definisce lui – delle cappe Oschatz. E dice una cosa di un grandissimo interesse rispetto alla posizione di Pastorino. È uno di quei testi che a fronte di una domanda su Pastorino risponde quasi in maniera... quasi in maniera stupita della domanda che gli viene fatta. Riferiva di averlo incontrato solo a Genova, di non averlo mai visto a Taranto. "Pastorino lo avevo conosciuto a Genova negli Anni Ottanta, poi credo a Taranto di non averlo mai incrociato. Come azienda l'abbiamo incontrato e conosciuto solo a Genova".

Anche il teste Ghionna lo colloca chiaramente come esperto di centrali e di automazione.

E, l'ultimo teste sul quale faccio un piccolo passaggio, è il teste Campi. Perché faccio un passaggio sul teste Campi? Il teste Campi è interessante, perché il teste Campi era una di quelle consulenze... Il teste Campi è venuto qui, aveva una certa età, ve lo ricordate? Un signore... Un ragioniere. Sembrava un corazziere, anche se di una certa età, io questo è il ricordo che ho di lui. E mi ricordo che il teste Campi diceva... Quasi era anche lui un po' sorpreso dell'associazione che si aveva di Pastorino a Taranto, perché dice: "Io l'ho conosciuto a Genova, era dell'Ilva pubblica di Genova, che poi era passato con noi

tramite l'acciaieria di Cornigliano sotto il controllo dei Riva". "Di cosa si occupava?" – "Si occupava di manutenzione e di energia. A livello di manutenzione però, non di esercizio. Ha eseguito anche la manutenzione presso altri siti". Gli chiediamo anche come fa lui a sapere queste cose. Era lui che faceva quelle schede riepilogative per poi pagare le attività che venivano svolte. Quindi è assolutamente a conoscenza del fatto che questa persona operasse in questi siti ed era anche quello che si occupava, probabilmente, anche di ristorare le spese di trasferta, perché è a conoscenza del fatto che era andato sovente in Giappone. Spiega poi una circostanza che io ho provato a spiegarvi, cioè quella legata all'attività demandata in Ilva Servizi Marittimi, e lui ci spiega tutta una serie di circostanze relative al fatto che... di come funzionava l'attività di Ilva Servizi Marittimi. Lui dice: "Sì, Ilva Servizi Marittimi aveva questa tipologia nuova di trasporto marittimo che era fatto da chiatte e spintori", dirà Campi Flavio. Quindi era un set di quattro chiatte e due spintori; quindi gli spintori si alternavano con le chiatte, facevano questa spola fra Taranto e Genova. Una volta scaricata a Genova, poi indietro.

Questa è la descrizione che ci dà dell'attività di Ilva Servizi Marittimi e anche la spiegazione per la quale questa attività, per ragioni di funzione e di logistica, fosse stata - peraltro per un brevissimo periodo - affidata alla consulenza di Pastorino, proprio per la sua vicinanza al sito di Genova che conosceva ed era il sito in cui lui era domiciliato. Non tanto come società, perché la società era lui stesso che viaggiava e che faceva queste attività tanto a Genova in maniera, diciamo, quasi prevalente – dove aveva anche l'ufficio – ma anche a Taranto, ma soprattutto in queste visite negli stabilimenti esteri.

Io ho finito la posizione di Pastorino e le conclusioni per Pastorino le farò insieme, quando finirò il mio intervento. Rimando a domani – vi prego – per parlare di Bessone e di Ceriani. Non mi fate cominciare oggi, perché non ho più voce. Io devo parlare di Bessone e di Ceriani.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Avvocato, non se la sente di iniziare? Non se la sente.

AVVOCATO G. MELUCCI – No, Presidente, lo dico sinceramente che non riesco, non ce la posso proprio fare.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Vuole intervenire il codifensore di Pastorino? Così almeno risolviamo, chiudiamo questa...

AVVOCATO C. URSO – Presidente, la mia discussione non sarà breve, non si conclude certamente in mezz'ora, un'ora o un'ora e mezza. La mia argomentazione se inizia ora sarebbe totalmente spezzata anche in riferimento al primo degli argomenti, quindi verrebbe veramente qualcosa di anomalo e di poco...

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Avvocato, però siete due difensori, quindi dovete comunque

cercare di contemperare - no? - tra di voi le...

AVVOCATO G. MELUCCI – Non trattiamo gli stessi argomenti.

AVVOCATO C. URSO – Sicuramente non abbiamo nulla... Abbiamo lavorato insieme io e il collega Melucci, ma non...

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Anche dal punto di vista della tempistica dovete cercare di contenere...

AVVOCATO C. URSO – Sicuramente!

PRESIDENTE S. D'ERRICO - ...in tempi ragionevoli gli interventi...

AVVOCATO C. URSO – Assolutamente!

PRESIDENTE S. D'ERRICO - ...e magari poi di depositare – se volete - delle note che esamineremo con attenzione.

AVVOCATO C. URSO – Non ci saranno ripetizioni, non ci sarà nulla di quello che ha già detto il collega Melucci. Sicuramente, Presidente.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Ci vediamo domani allora. Però, cercate di rivedere magari gli interventi in modo da contenere in un tempo ragionevole, anche per corrispondenza, per rispetto dei vostri colleghi e anche della Procura, che in proporzione è stato più contenuto l'intervento. In proporzione.

P.M. M. BUCCOLIERO – Quindi domani prosegue l'Avvocato Melucci, e poi?

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Poi, Avvocati Urso e Convertino ci sono domani. E Lojacono non lo so, interverrà domani l'Avvocato Lojacono o no?

(L'Avvocato Melucci interviene fuori microfono).

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Però dovete cercare di impegnarvi domani, almeno le Difese, Avvocato Melucci, Urso e Convertino.

AVVOCATO D. CONVERTINO – Presidente, chiedo scusa, io – diciamo - ve lo anticipo. Sicuramente non abbiamo delle durate tali da poter finire tutti quanti domani. L'impegno che abbiamo assunto sin dall'inizio – e ve lo rappresento anche a nome degli altri – è quello di cercare di fare un intervento organico nel quale molte argomentazioni, in buona sostanza, sono state tra di noi suddivise, quindi l'approfondimento che ha fatto l'Avvocato Melucci sarà fatto da lui e basta, l'approfondimento che farà l'Avvocato Urso sarà un approfondimento che farà lui e basta, lo stesso vale per quelle che saranno le argomentazioni che tratterò io. Però è irrealistico dire che domani riusciremo a intervenire tutti.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Va bene. Avvocato Melucci, lei pensa che nell'arco della mattinata, anche impegnandoci ad iniziare alle nove e trenta...

(L'Avvocato Melucci interviene fuori microfono).

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Allora, potremmo fare così. Diciamo che si riorganizzerà la sua discussione nell'arco della mattinata, di tutta la mattinata, e poi nel pomeriggio inizierà non so se l'Avvocato Urso o l'Avvocato...

AVVOCATO C. URSO – Sì, inizierò io dopo il collega Melucci nel pomeriggio.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Pensa di farcela per il pomeriggio, avendo tutto il pomeriggio?

AVVOCATO C. URSO – No, Presidente, non penso di farcela.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Avvocato Urso, però ci deve essere – ripeto – una proporzione rispetto anche agli altri interventi.

AVVOCATO C. URSO – Sì. Presidente, lei ha potuto ben vedere, il mio e il nostro assistito risponde di otto capi di imputazione. L'Avvocato Melucci tutti gli aspetti tecnici non li ha minimamente toccati, come ha avuto modo di vedere. È mio dovere da difensore di toccarli, Presidente. Non possiamo amputare la difesa nei confronti del nostro assistito.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Va bene. Però i vostri colleghi, avendo delle posizioni altrettanto di rilievo...

AVVOCATO C. URSO – Ovviamente i tempi saranno... Senza ripetizioni. Ci mancherebbe, Presidente! Quello che il Codice ci impone noi lo rispettiamo.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – ...sono riusciti, hanno cercato e sono riusciti a contenere nei tempi previsti.

AVVOCATO C. URSO – Non ci saranno ripetizioni, questo ve lo posso assicurare al cento per cento.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Va bene. Allora, diciamo così, l'Avvocato Melucci si impegna nell'arco della mattinata ad ultimare le due ultime posizioni e l'Avvocato Urso si impegna il più possibile a esaurire. Anche andando un po' più in là, magari se vuole intervenire direttamente verso le due.

AVVOCATO C. URSO – Le ripeto, io mi impegnerò. Accolgo il suo invito, Presidente.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Va bene. Rivedete gli interventi. Se volete depositare delle note scritte, le leggeremo con attenzione in modo da...

(L'Avvocato Melucci interviene fuori microfono).

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Avvocato, le può ristampare. Anche se sono sottolineate, le può ristampare e quindi ce le può produrre, in modo che ci rimane anche la... A parte che ci sono le registrazioni, però se c'è qualcosa che lei non è riuscito a discutere, qualche

punto che non è riuscito a discutere, può depositare benissimo delle note scritte. Va bene, ci vediamo domani alle nove e trenta.

